

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI: S. E. Mons. Arcivescovo, N. 47-172 — Curia Arcivescovile, N. 45-234

LETTERA ENCICLICA PEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA "RERUM NOVARUM..

La restaurazione dell'ordine sociale secondo la legge evangelica

Lettera Enciclica ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, e altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica e parimente a tutti i fedeli cristiani dell'Orbe cattolico — Della restaurazione dell'ordine sociale in piena conformità con le norme della legge evangelica nella ricorrenza del quarantesimo anniversario dell'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII.

PAPA PIO XI - *Venerabili Fratelli, diletti Figli, salute e Apostolica Benedizione*

Proemio

Quarant'anni sono passati dalla pubblicazione della magistrale Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, Nostro Predecessore di s. m., e tutto il mondo cattolico, mosso da un impeto di calda riconoscenza ha preso a celebrarne la commemorazione con uno splendore degno del memorabile documento.

Vero è che a quell'insigne testimonianza di sollecitudine pastorale il Nostro Predecessore aveva già in certo modo spianata la via con altre Encicliche, come quella sui fondamenti della società umana, la famiglia cioè ed il venerando Sacramento del matrimonio; sull'origine del potere civile; sull'ordine delle sue relazioni con la Chiesa; sui principali doveri del cittadino cristiano; contro gli errori del socialismo e la prava dottrina intorno all'umana libertà, ed altre di simil genere, dove Leone XIII aveva già espresso ampiamente il suo pensiero. Ma l'Enciclica *Rerum novarum*, rispetto ad altre, ebbe questo di proprio che allora appunto quando ciò

era sommamente opportuno ed anzi necessario, diede a tutto il genere umano norme sicurissime, per la debita soluzione degli ardui problemi della società umana che vanno sotto il nome di « Questione Sociale ».

Occasione

E veramente, verso la fine del secolo XIX, il nuovo sistema economico da poco introdotto e i nuovi incrementi dell'industria erano giunti a far sì che la società in quasi tutte le nazioni apparisse sempre più recisamente divisa in due classi: l'una, esigua di numero, che godeva di quasi tutte le comodità in sì grande abbondanza apportate dalle invenzioni moderne; l'altra, composta da un'immensa moltitudine di operai, i quali oppressi da rovinosa penuria, indarno s'affannavano per uscire dalle loro strettezze.

A tale condizione non trovavano certo difficoltà ad adattarsi coloro che, ben forniti di ricchezze la ritenevano effetto necessario delle leggi economiche e perciò volevano affidata soltanto alla carità la cura di sovvenire agli indigenti, come se alla carità corresse l'obbligo di stendere un velo sulla violazione manifesta della giustizia, sebbene tollerata non scle, ma talvolta sancita da legislatori. Ma di tale condizione invece erano più che mai insofferenti gli operai oppressi dall'ingiusta sorte, e perciò ricusavano di restare più a lungo sotto quel giogo troppo pesante. Alcuni perciò abbandonandosi all'impeto di malvagi consigli, miravano ad una totale rivoluzione della società, mentre altri trattenuti da una solida educazione cristiana a non trascorrere in così insani propositi persistevano tuttavia nel credere che molte cose in questa materia fossero da riformare interamente e al più presto.

Nè altrimenti opinavano quei molti cattolici, e sacerdoti, e laici, i quali, mcessi da un sentimento di una carità certamente ammirabile si sentivano già da lungo tempo sospinti a lenire l'imperitata indigenza dei proletarii, nè riuscivano in alcun modo a persuadersi come un forte ed ingiusto divario nella distribuzione dei beni temporali ptesse davvero corrispondere ai disegni del sapientissimo Creatore.

In tale discordia lacrimevole della società essi cercavano bensì con sincerità un pronto rimedio e una salda difesa contro i pericoli peggiori; ma per la fiacchezza della mente umana anche nei migliori, vedendosi respinti da una parte quasi perniciosi novatori, dall'altra intralciati dagli stessi compagni di opere buone, ma seguaci di altre idee, esitando tra le varie opinioni non sapevano dcve rivolgersi.

In così grande urto e dissenso di animi, mentre dall'una parte e dall'altra si dibatteva, e non sempre pacificamente, la controversia, gli occhi di tutti, come in tante altre occasioni, si volgevano alla Cattedra di Pietro, deposito sacro di cgni verità, da cui si diffondono parole di salute in tutto il mondo; e accorrendo con assidua frequenza ai piedi del Vicario di Cristo in terra, sì gli studiosi di cose sociali, come i datori di lavoro e gli stessi operai, andavano supplicando unanimi perchè fcsse loro finalmente additata una via sicura.

Tutto ciò il prudentissimo Pontefice ponderò a lungo tra di sè e al cospetto di Dio, richiese di consigli i più esperti, vagliò attentamente gli argomenti che si portavano da una parte e dall'altra, e in ultimo, ascoltanto la voce « della coscienza dell'ufficio Apostolico » per non sembrare, tacendo, di mancare al proprio dovere, deliberò in virtù del divino magistero a Lui affidato, di rivolgere la parola a tutta la Chiesa, anzi a tutta l'umana società. Risonò dunque, il 15 maggio 1891, quella tanto deside-

rata voce, la quale non atterrita dalla difficoltà dell'argomento nè affievolita dalla vecchiaia, ma anzi da ridestate vigore rafforzata ammaestrò l'umana famiglia a mettersi per nuove vie in punto di dottrina sociale.

Punti fondamentali

Voi conoscete, Venerabili Fratelli e dletti Figli, anzi avete familiare la mirabile dottrina, onde l'Enciclica *Rerum novarum* resterà gloriosa nei ricordi dei secoli. In essa l'ottimo Pastore lamentando che una sì grande parte degli uomini « si trovino ingiustamente in uno stato misero e calamitoso », con animo invito prende a tutelare egli stesso in persona la causa degli operai che « le circostanze hanno consegnati soli ed indifesi alla inumanità dei padroni e alla sfrenata cupidigia della concorrenza », senza chiedere aiuto alcuno nè al liberalismo, nè al socialismo, dei quali l'uno s'era mostrato affatto incapace di dare soluzione legittima alla questione sociale, l'altro proponeva un rimedio che, di gran lunga peggior del male, avrebbe gettato in maggiori pericoli la società umana.

Il Pontefice dunque nel pieno esercizio del suo diritto e quale buon custode della Religione e dispensatore di quanto con essa in stretto vincolo si connette, trattandosi di un problema « del quale nessuna soluzione plausibile si potrebbe dare, senza richiamarsi alla Religione e alla Chiesa » movendo unicamente dagli immutati principii attinti dal tesoro della retta ragione e della divina rivelazione, con tutta sicurezza e « come avente autorità », indicò e proclamò « i diritti e i doveri dai quali conviene che vicendevolmente si sentano vincolati e ricchi e proletari, e capitalisti e prestatore d'opera », come pure le parti rispettive della Chiesa, dei poteri pubblici e anche di coloro che più vi si trovano interessati.

Nè quella voce apostolica risonò indarno, che anzi l'udirono con istupore e l'accolsero con il più grande favore non solo i figli obbedienti della Chiesa, ma anche buon numero di uomini lontani dalla verità e dall'unità della fede, e quasi tutti coloro che indi in poi s'occuparono della questione sociale ed economica, sia come studiosi privati, sia come pubblici legislatori.

Ma più di tutti accolsero con giubilo quell'Enciclica gli operai cristiani, i quali si sentirono patrocinati e difesi dalla più alta Autorità della terra, e tutti quei generosi, i quali già da lungo tempo solleciti di recare sollievo alla condizione degli operai, sino allora non avevano trovato quasi altro che la noncuranza degli uni, e persino gli odiosi sospetti, per non dire l'aperta ostilità di molti altri. Meritamente dunque tutti costoro d'allora in poi tennero sempre in tanto onore quell'Enciclica che è venuto in uso di commemorarla ogni anno nei vari paesi con varie manifestazioni di gratitudine.

Tuttavia la dottrina di Leone XIII, così nobile, così profonda e così inaudita al mondo, non poteva non produrre anche in alcuni cattolici una certa impressione di sgomento, anzi di maledia e per taluno anche di scandalo. Essa infatti affrontava coraggiosamente gli idoli del liberalismo e li rovesciava, non teneva in nessun conto pregiudizi inveterati, preventiva i tempi oltre ogni aspettazione; ond'è che i troppi tenaci dell'antico disdegnavano questa nuova filosofia sociale, e i pusillanimi paventavano di ascendere a tanta altezza; taluno anche vi fu, che pure ammirando questa luce, la riputava come un ideale chimerico di perfezione più desiderabile che attuabile.

Scopo della presente enciclica

Per queste ragioni, Venerabili Fratelli e diletti Figli, mentre con tanto ardore da tutto il mondo, e specialmente dagli operai cattolici, che da ogni parte convengono in quest'Alma Città, si va solennemente celebrando la commemorazione del quarantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum novarum*, stimiamo opportuno di servirci di questa ricorrenza, per ricordare i grandi beni che da quell'Enciclica ridondarono alla Chiesa, anzi a tutta l'umana società; per rivendicare la doctrina di tanto Maestro sulla questione sociale ed economica contro alcuni dubbi sorti in tempi recenti e per isvolgerla con maggior ampiezza in questo o in quel punto; e in fine, dopo una accurata disamina dell'economia moderna e del socialismo, per scoprire la radice del presente disagio sociale, e insieme additare la sola via di una salutare restaurazione, cioè la cristiana riforma dei costumi.

Queste cose, che ci proponiamo di trattare, costituiranno i tre punti, nell'esposizione dei quali si svolgerà tutta intera la presente Enciclica.

I.

Frutti dell'Enciclica "Rerum novarum",

E anzitutto, per cominciare di là donde avevamo appunto in animo di esordire, seguendo l'avvertimento di S. Ambrogio che diceva « non esservi nessun dcvere maggiore del ringraziare », non possiamo trattenerCi dal rendere amplissime grazie a Dio Onnipotente per gli insigni beneficii dell'Enciclica Leoniana provenuti alla Chiesa e all'umana società. I quali benefici se volessimo anche di volo accennare, dovremmo richiamare alla memoria tutta quasi la storia dell'ultimo quarantennio per quanto riguarda la questione sociale. Ma li possiamo tutti ridurre a tre capi principali, secondo le tre classi di aiuti che il Nostro Antecessore desiderava per il compimento della sua grande opera ristoratrice.

1. - L'Opera della Chiesa

In primo luogo lo stesso Leone XIII aveva splendidamente dichiarato che cosa si dovesse aspettare dalla Chiesa: « Difatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre o certo a rendere assai meno aspro il cncfitto: essa prcura con gl'insegnamenti suoi, non pur di illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno; essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletariato ».

In materia dottrinale.

Ora la Chiesa non lasciò stagnare nell'inerzia queste preziose fonti, ma da esse attinse copiosamente per il bene comune della pace desiderata. Lo stesso Lecne infatti e i suoi Successori non restarono mai dal proclamare ed inculcare ripetutamente, ora a voce, ora con gli scritti, la

dottrina stessa dell'Enciclica *Rerum novarum* su le materie sociali ed economiche, e adattarla opportunamente secondo le esigenze delle circostanze e' dei tempi, mostrando sempre carità di padri e costanza di pastori nella difesa massimamente dei poveri e dei deboli. Lo stesso fecero tanti Vescovi, spiegando la medesima dottrina con assiduità e saggezza, chiarendola coi loro commenti, e applicandola alle condizioni dei paesi diversi, giusta la mente e le istruzioni della Santa Sede.

Non fa quindi meraviglia che sotto il magistero e la guida della Chiesa molti uomini dotti, ecclesiastici e laici, prendessero a trattare con ardore la scienza sociale ed economica secondo le esigenze dei nostri tempi, mossi particolarmente dall'intento di opporre con più efficacia la dottrina, immutata e immutabile, della Chiesa alle nuove necessità.

Così additata e rischiarata la via dall'Enciclica Leoniana, ne sorse una vera sociologia cattolica, che viene ogni giorno alacremente coltivata ed arricchita da quelle scelte persone che abbiamo chiamato ausiliari della Chiesa. E questi non la lasciano già confinata all'ombra di eruditì convegni, ma la propalano alla pubblica luce, come ne danno splendida prova le scuole istituite e frequentate con molta utilità nelle Università cattoliche, nelle Accademie, nei Seminari; e i congressi « o settimane » sociali, tenuti con una certa frequenza e fecondi di lieti frutti; e l'istituzione di circoli di studi, e infine la larga e industriosa diffusione di scritti sani e opportuni.

Nè va ristretto a questi limiti il bene derivato dal Documento Leoniano; perchè gl'insegnamenti dell'Enciclica *Rerum novarum* a poco a poco fecero breccia anche in persone che stando fuori della cattolica unità non riconoscono il potere della Chiesa; sicchè i principii cattolici della sociologia penetrarono a poco a poco nel patrimonio di tutta la società. E non raramente avviene che le eterne verità, tanto altamente proclamate dal Nostro Predecessore di f. m., non solamente siano riferite e sostenute in giornali e libri anche acattolici, ma altresì nelle Camere legislative e nelle aule dei Tribunali.

Che più? dopo l'immane guerra, quando i governanti delle nazioni principali, al fine di redintegrare una vera e stabile pace con un totale riaspetto delle condizioni sociali, ebbero sancito fra le altre norme allora stabilito quelle che dovevano regolare secondo equità e giustizia il lavoro degli operai, tra quelle norme non ne ammisero forse molte, così concordanti coi principii e i moniti Leoniani, da sembrare di proposito dedotte da quelli? E veramente l'Enciclica *Rerum novarum* resta un monumento memorando a cui si possono applicare con diritto le parole di Isaia: « Alzerà un vessillo alle nazioni ».

Nell'applicazione della dottrina.

Frattanto mentre le prescrizioni Leoniane, previe le investigazioni scientifiche, avevano larga diffusione nelle menti, si venne pure alla loro applicazione pratica. E anzitutto con un'operosa benevolenza si rivolsero tutte le cure alla elevazione di quella classe di uomini, che, per i moderni progressi dell'industria cresciuta immensamente, non occupava ancora nella società umana un posto o grado convenevole, e perciò giaceva quasi trascurata e disprezzata: la classe operaia diciamo, alla cui cultura, seguendo l'esempio dell'Episcopato, lavorarono quindi alacremente con gran profitto delle anime, sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, quantunque già soprafatti da altre cure pastorali. E questa costante fatica, intrapresa per informare a spirito cristiano gli operai, col preper loro con chiarezza i diritti e doveri della propria classe giovò pure in gran maniera a renderli più consapevoli della loro vera dignità ed abili a progredire per vie legittime e feconde nel campo sociale ed economico, e a divenire altresì guide agli altri.

Quindi un più sicuro rifornimento di più copicsi mezzi di vita; giacchè non solo si moltiplicarono mirabilmente le opere di beneficenza e di carità secondo le esortazioni del Pontefice, ma si vennero pure istituendo dappertutto associazioni nuove e sempre più numerose nelle quali, col consiglio della Chiesa e per lo più sotto la guida di sacerdoti, si danno e ricevono mutua assistenza ed aiuto operai, artieri, contadini, salariati di ogni fatta.

2. - L'opera dello Stato

Quanto al potere civile, Leone XIII, superando arditamente i limiti segnati dal liberalismo, insegnava coraggiosamente che esso non è meramente guardiano dell'ordine e del diritto, ma deve adoperarsi in modo che « con tutto il complesso delle leggi e delle politiche istituzioni... ordinando e amministrando lo Stato, ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità ». E' bensì vero che si deve lasciare la lcro giusta libertà di azione alle famiglie ed agli individui, ma questo senza danno del pubblico bene e senza offesa di persona. Spetta poi ai reggitori dello Stato difendere la comunità e le parti di essa, ma nella protezione dei diritti stessi dei privati si deve tener conto principalmente dei deboli e dei poveri. Perchè, come dice il Nostro Antecessore, « il ceto dei ricchi, forte per se stesso, abbisogna meno della pubblica difesa: le misere plebi invece, che mancano di sostegno proprio, hanno somma necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però agli operai, che sono nel numero dei deboli e bisognosi, deve lo Stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua ».

Non neghiamo che alcuni reggitori di popoli, anche prima dell'Enciclica di Leone XIII, provvidero ad alcune necessità più urgenti degli operai e repressero le ingiustizie più atroci loro fatte. Ma è certo che allora finalmente, quando risuonò dalla Cattedra di Pietro la parola pontificia per tutto il mondo, i reggitori dei popoli, fatti più consci del proprio dovere, rivolsero i pensieri e l'attenzione loro a promuovere una più ricca politica sociale.

In verità l'Enciclica *Rerum novarum*, mentre vacillavano le massime del liberalismo, che da lungo tempo intralciavano l'opera efficace dei governanti, mosse i popoli stessi a promuovere con più sincerità e più impegno la politica sociale, e indusse i migliori tra i cattolici a prestare in questo il lcro utile concorso ai reggitori dello Stato: sicchè spesso si dimostrarono nelle Camere legislative sostenitori illustri di questa nuova politica; anzi le stesse leggi sociali moderne furono non di rado proposte ai voti dei rappresentanti della Nazione e la loro esecuzione fu richiesta e caldeggiata da Ministri della Chiesa, imbevuti degl'insegnamenti Leoniani.

Da tale continua ed indefessa fatica sorse un nuovo ramo della disciplina giuridica affatto ignorato nei tempi passati, il quale difende con forza i sacri diritti dei lavoratori che loro provengono dalla dignità di uomini e di cristiani; giacchè queste leggi si propongono la protezione degli interessi dei lavoratori massime delle donne e dei fanciulli; l'anima, la sanità, le forze, la famiglia, la casa, le officine, la paga, gl'infortuni del lavoro; in una parola tutto ciò che tocca la vita e la famiglia dei lavoratori. Che se tali statuti non si accordano dappertutto e in ogni ccsa con le norme di Leone XIII, non si può tuttavia negare che in molti punti vi si sente un'eco dell'Enciclica *Rerum novarum* alla quale pertanto è in parte assai notevole da attribuirsi la migliorata condizione dei lavoratori.

3. - L'opera delle parti interessate

Insegnava per ultimo il sapientissimo Pontefice come i padroni e gli operai medesimi possono recarvi un gran contributo « con istituzioni cioè ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro ». Ma il primo luogo fra tali istituzioni Egli voleva attribuito alle corporazioni che abbracciano o i soli operai o gli operai ed i padroni insieme. E nell'illustrarle e raccomandarle insiste a lungo, dichiarandone con mirabile sapienza la natura, la causa, l'opportunità, i diritti, i doveri, le leggi.

Quegli insegnamenti furono pubblicati in un tempo veramente opportuno; quando in parecchie nazioni i pubblici poteri totalmente asserviti al liberalismo, poco favorivano, anzi avversavano apertamente le menzionate associazioni di operai; e mentre riconoscevano consimili associazioni di altre classi e le proteggevano, con ingiustizia esosa negavano il diritto naturale di associarsi proprio a quelli che più ne avevano bisogno per difendersi dallo sfruttamento dei potenti. Né mancava tra gli stessi cattolici chi mettesse in sospetto i tentativi di formare siffatte organizzazioni, quasi sapessero di un certo spirito socialistico o scettico.

Associazioni operaie.

Sono dunque commendevoli al sommo le norme date autorevolmente da Leone XIII, perchè valsero a infrangere le opposizioni e dissipare i sospetti. E d'importanza anche maggiore riuscirono per aver esse esortato i lavoratori cristiani a stringere fra di loro simili organizzazioni, secondo la varietà dei mestieri, insegnandone loro il modo, e molti di essi validamente rassodarono nella via del dovere, mentre erano fortemente adescati dalle associazioni dei socialisti, le quali, con incredibile impudenza, si spacciavano per uniche nutrici e vindici degli umili e degli oppressi.

Ma assai opportunamente l'Enciclica *Rerum novarum* dichiarava che, nel fondare tali associazioni, « queste si dovevano ordinare e governare in modo da somministrare i mezzi più acconci e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo, che ciascuno degli associati ne tratta il maggior aumento di benessere fisico, economico, morale »; ed è evidente che « bisogna avere in mira, come scopo precipuo, il perfezionamento religioso e morale, e che a questo perfezionamento vuolsi indirizzare tutta la disciplina sociale ». Poichè « posto il fondamento nella religione, è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci per la tranquillità della loro convivenza e per il loro benessere ecclesiastico ».

Ad istituire simili sodalizi si consacraron da per tutto con lodevole ardore e sacerdoti e laici in gran numero, bramosi di attuare davvero integralmente il disegno di Leone XII. E così queste associazioni formarono dei lavoratori schiattamente cristiani, i quali sapevano ben congiungere insieme la diligente pratica del loro mestiere coi salutari precetti della religione, e difendere con efficacia e fermezza i propri interessi e diritti temporali, mantenendo il debito ossequio alla giustizia e il sincero intento di cooperare con le altre classi della società al rinnovamento cristiano di tutta la vita sociale.

Questi consigli poi e questi moniti di Leone XIII furono messi in atto dove in un modo dove in un altro, secondo le varie circostanze dei vari luoghi. Così in alcuni paesi una stessa associazione si propose di raggiungere tutti insieme gli scopi assegnati dal Pontefice; in altre, così richiedendo o consigliando le condizioni locali si venne ad una certa divisione

di lavoro e furono istituite distinte associazioni, di cui le une si assumessero la difesa dei diritti e dei legittimi vantaggi dei soci nei contratti di lavoro, altre si occupassero del vicendevole aiuto da prestarsi nelle cose economiche, altre finalmente si dedicassero tutte alla cura dei doveri morali e religiosi e di altri obblighi consimili.

Questo secondo metodo, fu adoperato principalmente là dove i cattolici non potevano formare sindacati cattolici perchè impediti o dalle leggi del paese o da altre cotali istituzioni economiche o da quel lagrimevole dissidio delle intelligenze e dei cuori, tanto largamente disseminato nella società moderna, o dalla stringente necessità di resistere con fronte unico alle schiere irrompenti di partiti sovversivi.

In tali circostanze pare che i Cattolici siano quasi costretti ad ascriversi a sindacati neutri, i quali tuttavia professino sempre la giustizia e la equità e lascino ai loro soci cattolici la piena libertà di provvedere alla propria coscienza e obbedire alle leggi della Chiesa. Spetta però ai Vescovi, dove secondo le circostanze credano necessarie tali associazioni e le sappiamo non pericolose per la religione, l'acconsentire che gli operai cattolici vi aderiscano, avendo sempre l'occhio ai principii e alle garanzie, che il Nostro Predecessore Pio X, di santa memoria, raccomandava; delle quali garanzie la prima e principale sia questa, che insieme con quei sindacati, sempre vi siano altri sodalizi, i quali si adoperino con diligenza ad educare profondamente i loro soci nella parte religiosa e morale, affinchè questi possano di poi compenetrare le associazioni sindacali di quel buon spirito, con cui si devono reggere in tutta la loro condotta; e così avverrà che tali sodalizi rechino ottimi frutti, anche oltre la cerchia dei loro soci.

All'Enciclica Leoniana dunque si deve attribuire se queste associazioni di lavoratori fiorirono dappertutto in tal modo, che ormai, sebbene purtroppo ancora inferiori di numero alle corporazioni dei socialisti e dei comunisti, raccolgono una grandissima moltitudine di operai e possono vigorosamente rivendicare i diritti e le aspirazioni legittime dei lavoratori cristiani, tanto nell'interno della propria nazione, quanto in convegni più estesi, e con ciò promuovere i salutari principi cristiani intorno alla società.

Associazioni fra le altre classi.

Oltre ciò, le verità tanto saggiamente discusse e validamente propugnate da Leone XIII circa il diritto naturale di associazione si cominciarono ad applicare con facilità anche ad altre associazioni e non solo a quelle degli operai; onde alla stessa Enciclica Leoniana si deve in non poca parte il tanto rifiorire di simili utilissime associazioni, anche tra agricoltori ed altre classi medie, come pure altre istituzioni consimili nelle quali felicemente si accoppia col vantaggio economico la coltura delle anime.

Associazioni padronali.

Non si può dire lo stesso delle Associazioni, vivamente desiderate dal Nostro Antecessore, tra gli imprenditori di lavoro e gli industriali. Che se di queste dobbiamo lamentare la scarsezza, ciò non si deve attribuire unicamente alla volontà delle persone, ma alle difficoltà molto più gravi che si attraversano a consimili associazioni e che Noi conosciamo benissimo e teniamo nel giusto conto. Ci arride tuttavia la ferma speranza che anche questi impedimenti si possano tra breve rimuovere, e fin d'ora con intima consolazione del cuore Nostro salutiamo alcuni non inutili tentativi fatti in questa parte, i cui frutti copiosi ripromettono una più ricca messe in avvenire.

Conclusione: la "Rerum Novarum,"

Tutti questi benefici dell'Enciclica Leoniana, Venerabili Fratelli e dotti Figli, da noi accennati piuttosto che ricordati, sorvolando piuttosto che dichiarandoli, sono tanti e così grandi che dimostrano chiaramente come quell'immortale documento sia ben lungi dal rappresentarci un ideale di società umana, bellissimo sì, ma fantastico e troppo lontano dalle vere esigenze economiche dei nostri tempi e per ciò stesso inattuabile. Per contrario, essi dimostrano che il Nostro Antecessore attinse dal Vangelo, e però da una sorgente sempre viva e vitale, quelle dottrine che possono, se non subito comporre, mitigare almeno in gran maniera quella lotta esiziale ed intestina che dilania la famiglia umana. Che poi una parte di quel buon seme, tanto copiosamente sparso or sono quarant'anni, sia caduta in terra buona, vediamo dalle messi lietissime che la Chiesa di Cristo, e quindi l'intero genere umano, con la grazia di Dio, ne ha raccolto a sua salvezza. E ben a ragione si può dire che l'Enciclica Leoniana nella lunga esperienza si è dimostrata come la « *Magna Charta* », sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana nel campo sociale come sul proprio fondamento. Coloro poi che mostrano di fare poco conto di quell'Enciclica e della sua commemorazione, bisogna ben dire che o bestemmiano quel che non sanno, o non capiscono quello di cui hanno solo una superficiale cognizione, o se lo capiscono meritano d'essere solennemente tacciati di ingiustizia e di ingratitudine.

Se non che, nello stesso decorso di anni, essendo sorti alcuni dubbi circa la retta interpretazione di parecchi punti dell'Enciclica Leoniana o circa le conseguenze da trarsene, dubbi che hanno dato ansa a controversie non sempre serene fra gli stessi cattolici; e d'altra parte le nuove necessità dei nostri tempi e la mutata condizione delle cose richiedendo una più accurata applicazione della dottrina Leoniana o anche qualche aggiunta, cogliamo ben volentieri questa opportuna occasione per scoddisfare quanto è da Noi ai dubbi e alle esigenze dei tempi moderni, giusta l'apostolico Nostro mandato per cui siamo a tutti debitori.

II.

Dottrina della Chiesa in materia sociale ed economica

Ma prima di por mano a dare queste spiegazioni, occorre premettere il principio, già da Leone XIII con tanta chiarezza stabilito: che cioè risiede in Noi il diritto e il dovere di giudicare con suprema autorità intorno a siffatte questioni sociali ed economiche. Certo alla Chiesa non fu affidato l'ufficio di guidare gli uomini a una felicità solamente temporale e caduta, ma all'eterna. Anzi « non vuole né deve la Chiesa senza giusta causa ingerirsi nella direzione delle cose puramente umane ». In nessun modo però può rinunciare all'ufficio da Dio assegnatole, d'intervenire con la sua autorità, non nelle cose tecniche, per le quali non ha né i mezzi adatti né la missione di trattare, ma in tutto ciò che ha attinenza con

la morale. Infatti in questa materia, il deposito della verità a Noi commesso da Dio e il dovere gravissimo impostoCi di divulgare e d'interpretare tutta la legge morale ed anche di esigerne opportunamente ed opportunamente l'osservanza, sottopongono ed assoggettano al supremo Nostro giudizio tanto l'ordine sociale, quanto l'economico.

Giacchè, sebbene l'economia e la disciplina morale, ciascuna nel suo ambito, si appoggino su principii proprii, sarebbe errare affermare che l'ordine pubblico e l'ordine morale siano così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in niun modo dipenda dal secondo. Certo, le leggi, che si dicono economiche, tratte dalla natura stessa delle cose e dall'indole dell'anima e del corpo umano, stabiliscono quali limiti nel campo economico il potere dell'uomo non possa e quali possa raggiungere, e con quali mezzi: e la stessa ragione, dalla natura delle cose e da quella individuale e sociale dell'uomo, chiaramente deduce quale sia il fine da Dio Creatore proposto a tutto l'ordine economico.

Ma soltanto la legge morale è quella la quale, come ci intima di cercare nel complesso delle nostre azioni il fine supremo ed ultimo, così nei particolari generi di coperosità ci dice di cercare quei fini speciali, che a quest'ordine di operazioni sono stati prefissi dalla natura, o meglio, da Dio, autore della natura, e di subordinare armonicamente questi fini al fine supremo. Ed cve a tal legge da noi fedelmente si obbedisca, avverrà che tutti i fini particolari, tanto individuali quanto sociali, in materia economica perseguiti, si inseriranno convenientemente nell'ordine universale dei fini, e salendo per quelli come per altrettanti gradini, raggiungeremo il fine ultimo di tutte le cose, che è Dio, bene supremo e inesauribile per se stesso e per noi.

1. - Del dominio o diritto di proprietà

Ed ora per venire ai singoli punti, cominciamo dal dominio o diritto di proprietà. Voi conoscete, Venerabili Fratelli e diletti Figli, come il Nostro Predecessore di f. m., abbia difeso gagliardamente il diritto di proprietà contro gli errori dei socialisti del suo tempo, dimostrando che l'abolizione della proprietà privata tornerebbe, non a vantaggio, ma ad estrema rovina della classe operaia. E poichè vi ha di quelli, che con la più ingiuriosa delle calunnie, accusano il Sommo Pontefice e la Chiesa stessa, quasi abbia preso o prenda ancora le parti dei ricchi contro i proletari, e poichè tra i cattolici stessi si riscontrano dissensi intorno alla vera e schietta sentenza Leoniana, Ci sembra bene ribattere ogni calunnia contro quella dottrina, che è la cattolica, su questo argomento, e difenderla da false interpretazioni.

Suo carattere individuale e sociale.

In primo luogo, si ha da ritenere per certo, che nè Leone XIII nè i teologi che insegnarono sotto la guida ed il vigile magistero della Chiesa, negarono mai o misero in dubbio la doppia specie di proprietà, detta individuale e sociale, secondo che riguarda gli individui o spetta al bene comune; ma hanno sempre unanimamente affermato che il diritto del dominio privato viene largito agli uomini dalla natura, cioè dal Creatore stesso, sia perchè gli individui possano provvedere a sè e alla famiglia, sia perchè, grazie a tale istituto, i beni del Creatore essendo destinati a tutta l'umana famiglia, servano veramente a questo fine; il che in nes-

sun modo si potrebbe ottenere senza l'osservanza di un ordine certo e determinato.

Pertanto occorre guardarsi diligentemente dall'urtare contro un doppio scoglio. Giacchè, come negando o affievolendo il carattere sociale e pubblico del diritto di proprietà si cade e si rasenta il così detto « individualismo », così respingendo o attenuando il carattere privato e individuale del medesimo diritto, necessariamente si precipita nel « collettivismo » o almeno si sconfina verso le sue teorie. E chi non tenga presenti queste considerazioni, va logicamente a rompere gli scogli del modernismo morale, giuridico e sociale, da Nci denunciati nella Nostra prima Enciclica. E di ciò si persuadano coloro specialmente che, amanti delle novità, non si peritano d'incolpare la Chiesa con vituperose calunnie, quasi abbia permesso che nella dottrina dei teologi s'infiltrasse il concetto pagano della proprietà, al quale bisognerebbe assolutamente sostituire un altro, che con strana ignoranza essi chiamano cristiano.

Doveri della proprietà.

Per contenere poi nei giusti limiti le controversie, sorte ultimamente intorno alla proprietà e ai doveri ad essa inerenti, rimanga fermo anzitutto il fondamento stabilito da Leone XIII: che il diritto cioè di proprietà si distingue dall'uso di esso. La giustizia, infatti, che si dice commutativa vuole che sia scrupolosamente mantenuta la divisione dei beni, e che non s'invada il diritto altrui col trapassare i limiti del dominio proprio; che poi i padroni non usino se non onestamente della proprietà, ciò non è ufficio di questa speciale giustizia, ma di altre virtù, dei cui doveri non si può esigere l'adempimento per vie giuridiche. Onde a torto certuni pretendono che la proprietà e l'onesto uso di essa sian ristretti dentro gli stessi confini; e molto più è contrarie a verità il dire che il diritto di proprietà venga meno o si perda per l'abuso o il non uso che se ne faccia.

Per il che compicno opera salutare e degna di ogni encomio tutti quelli che, salva la concordia degli animi e l'integrità della dottrina, quale fu sempre predicata dalla Chiesa, si studiano di definire l'intima natura e i limiti di questi doveri, coi quali o il diritto stesso di proprietà ovvero l'uso e esercizio del dominio vengono circoscritti dalle necessità della convivenza sociale. Si ingannano invece ed errano coloro che si argomentano di sminuire talmente il carattere individuale della proprietà, da giungere di fatto a distruggerla.

Poteri dello Stato.

E veramente dal carattere stesso della proprietà, che abbiamo detta individuale insieme e sociale, si deduce che in questa materia gli uomini debbono aver riguardo non solo al proprio vantaggio, ma altresì al bene comune. La determinazione poi di questi doveri in particolare e secondo le circostanze, e quando non sono già indicati dalla legge di natura, è ufficio dei pubblici poteri. Onde la pubblica autorità può con maggior cura specificare, considerata la vera necessità del bene comune e tenendo sempre innanzi agli occhi la legge naturale e divina, che cosa sia lecito ai possidenti e che cosa no, nell'uso dei propri beni. Anzi Leone XIII aveva sapientemente sentenziato: « avere Dio lasciato all'industria degli uomini e alle istituzioni dei popoli la delimitazione delle proprietà private ». E in verità, come dalla storia si provi che, al pari degli altri elementi della vita sociale, la proprietà non sia affatto immobile, Noi stessi già lo di-

chiarammo con le seguenti parole: « Quante diverse forme concrete ha avuto la proprietà dalla primitiva forma dei popoli selvaggi, della quale ancora ai dì nostri si può avere una certa esperienza, a quella proprietà nei tempi e nelle forme patriarcali, e poi via via nelle diverse forme tiranniche (diciamo nel significato classico della parola), poi attraverso le forme feudali, poi in quelle monarchiche e in tutte le forme susseguenti dell'età moderna ». La pubblica autorità però, come è evidente, non può usare arbitrariamente di tale suo diritto; poichè bisogna che rimanga sempre intatto e inviolato il diritto naturale di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni, diritto che lo Stato non può sopprimere, perchè « l'uomo è anteriore allo Stato », ed anche perchè « il domestico consorzio è logicamente e storicamente antericre al civile ». Perciò il sapientissimo Pontefice aveva già dichiarato non essere lecito allo Stato di aggravare tanto con imposte e tasse esorbitanti la proprietà privata da renderla quasi stremata. « Poichè non derivando il diritto di proprietà privata da legge umana, ma dalla naturale, lo Stato non può annullarla, ma semplicemente temperarne l'uso ed armonizzarlo col bene comune ». Quando poi la pubblica autorità mette così d'accordo i privati dominii con le necessità del bene comune, non fa opera ostile ma piuttosto amichevole verso i padroni privati, come quella che in tal modo validamente impedisce che il privato possesso dei beni, voluto dal sapientissimo Autore della natura a sussidio della vita umana, generi danni intollerabili e così vada in rovina; nè abolisce i privati possessi, ma li assicura; nè indebolisce la proprietà privata, ma la rinvigorisce.

Obblighi circa le libere entrate.

Non sono neppure abbandonate per intero al capriccio dell'uomo le libere entrate di lui, quelle cioè di cui egli non abbisogna per un tenore di vita conveniente e decorosa; chè anzi la Sacra Scrittura e i Santi Padri chiarissimamente e continuamente denunciano ai ricchi il gravissimo preccetto onde sono tenuti, di esercitare l'elemosina, la beneficenza, la liberalità.

L'impiegare però più copiosi proventi in opere che diano più larga opportunità di lavoro, purchè tale lavoro sia per procurare beni veramente utili, dai principii dell'Angelico Dottore si può dedurre che non solo ciò è immune da ogni vizio o morale imperfezione, ma deve ritenersi per opera copiosa della virtù della magnificenza e in tutto corrispondente alle necessità dei tempi.

I titoli per acquistare la proprietà.

Che la proprietà poi originariamente si acquisti e con l'occupazione di una cosa senza padrone (« *res nullius* ») e con l'industria e il lavoro, ossia con la specificazione come si suol dire, è chiaramente attestato sia dalla tradizione di tutti i tempi, sia dall'insegnamento del Pontefice Leone XIII, Nostro Predecessore. Non si reca infatti torto a nessuno, checchè alcuni dicano in contrario, quando si prende possesso di una cosa che è in balia del pubblico, ossia non è di nessuno; l'industria poi che da un uomo si eserciti in proprio nome e con la quale si aggiunga una nuova forma o un aumento di valore, basta da sola perchè questi frutti si aggiudichino a chi vi ha lavorato attorno.

Il capitale e il lavoro

Assai diversa è la natura del lavoro, che si presta ad altri e si esercita sopra il capitale altrui. A questo lavoro sopra tutto si addice quel che Leone XIII disse essere cosa verissima: cioè che « non d'altronde è prodotta la pubblica ricchezza, se non dal lavoro degli operai ». Non vediamo noi infatti con gli occhi nostri, come l'ingente somma dei beni, di cui è fatta la ricchezza degli uomini, esce prodotta dalle mani degli operai, le quali o lavorano da sole, o mirabilmente moltiplicano la loro efficienza valendosi di strumenti ossia di macchine? Non v'è anzi chi ignori come nessun popolo mai dalla penuria e dall'indigenza sia arrivato ad una migliore o più alta fortuna, se non mediante un grande lavoro compiuto insieme da tutti quelli del paese, tanto da coloro che dirigono quanto da coloro che eseguiscono. Ma non meno chiaro apparisce che quei scemmi sforzi sarebbero riusciti del tutto inutili, anzi non sarebbe stato neppur possibile il tentarli, se Dio Creatore di tutti non avesse prima largito, per sua bontà, le ricchezze e il capitale naturale, i sussidi e le forze della natura. Che cosa è infatti lavorare se non adoperare ed esercitare le forze dell'animo e del corpo circa queste cose e con queste cose medesime? Richiede poi la legge di natura e la volontà di Dio mediante essa legge promulgata, che si osservi il retto ordine nell'applicare agli usi umani il capitale naturale; e siffatto ordine consiste in ciò che ogni cosa abbia il suo padrone.

Di qui avviene che, tolto il caso che altri lavori intorno al proprio capitale, tanto l'opera altrui quanto l'altrui capitale debbono associarsi in un comune consorzio, perchè l'uno senza l'altro non valgono a produrre nulla. Il che bene fu osservato da Leone XIII, quando scrisse: « Non può sussistere capitale senza lavoro né lavoro senza capitale ». Per il che è al tutto falso ascrivere o al solo capitale o al solo lavoro ciò che si ottiene con l'opera unita dell'uno e dell'altro ed è affatto ingiusto che l'uno arroghi a sé quel che si fa, negando l'efficacia dell'altro.

Ingiuste rivendicazioni del capitale.

Per lungo tempo certamente il capitale troppo aggiudicò a se stesso. Quanto veniva prodotto e i frutti che se ne cavavano, ogni cosa il capitale prendeva per sé, lasciando appena all'operaio tanto che bastasse a ristorare le forze e a riprodurle. Giacchè andavano dicendo che per una legge economica affatto ineluttabile tutta la somma del capitale apparteneva ai ricchi, e per la stessa legge gli operai dovevano rimaner in perpetuo nella condizione di proletari, costretti cioè ad un tenore di vita precario e meschino. E' bensì vero che con questi principii dei liberali, che normalmente si denominano di Manchester, l'azione pratica non s'accordava nè sempre nè dappertutto; pure non si può negare che gli istituti economico-sociali avevano mostrato di piegare verso quei principii con vero e costante sforzo. Ora che queste false opinioni, questi fallaci supposti siano stati fortemente combattuti, e non da coloro solo che per essi venivano privati del naturale diritto di procurarsi una migliore condizione di vita, nessuno vi sarà che se ne meravigli.

Ingiuste rivendicazioni del lavoro.

Perciò agli operai angariati si accostarono i così detti intellettuali, contrapponendo ad una legge immaginaria un principio morale parimente immaginario: che cioè quanto si produce e si percepisce di redditio, trat-

tone quel tanto che basti a risarcire e riprodurre il capitale, si deve di diritto all'operaio. Questo errore quanto è più lusinghevole di quello di vari socialisti, i quali affermano che tutto ciò che serve alla produzione si ha da trasferire allo Stato, o come dicono, da « socializzare »; tanto è più pericoloso e più atto ad ingannare gl'incauti: blando veleno, che fu avidamente sorbito da molti, cui un aperto socialismo non aveva mai potuto trarre in inganno.

Principio direttivo della giusta ripartizione.

Certo ad impedire che con queste false teorie non si chiudesse l'adito alla giustizia ed alla pace tanto per il capitale quanto per il lavoro, avrebbero dovuto giovare le sapienti parole del Nostro Predecessore, che cioè « la terra, sebben divisa tra i privati, resta nondimeno a servizio ed utilità di tutti ». E ciò stessa noi pure abbiamo insegnato poc'anzi nel riaffermare che la spartizione dei beni in private proprietà è stabilita dalla natura stessa, affinchè le cose create possano dare agli uomini tale comune utilità stabilmente e con ordine. Il che conviene tenere di continuo presente, se non si vuole uscire dal retto sentiero della verità.

Ora non ogni distribuzione di beni e di ricchezze tra gli uomini è tale da contenere il fine inteso da Dio o pienamente o con quella perfezione che si deve. Onde è necessario che le ricchezze, le quali si amplificano di continuo grazie ai progressi economici e sociali, vengano attribuite ai singoli individui ed alle classi in modo che resti salva quella comune utilità di tutti lodata da Leone XIII, ovvero per dirla con altre parole, perché si serbi integro il bene comune dell'intera società. Per questa legge di giustizia sociale non può una classe escludere l'altra dalla partecipazione degli utili. Che se perciò è violata questa legge dalla classe dei ricchi, quando spensierati nell'abbondanza dei loro beni stimano naturale quell'ordine di cose che riesce tutto a loro favore e niente a favore dell'operaio; è non meno violata dalla classe proletaria, quando aizzata per la violazione della giustizia e tutta intesa a rivendicare il solo suo diritto, di cui è consci, esige tutto per sé, siccome prodotto dalle sue mani, e quindi combatte e vuole abolita la proprietà e i redditi o preventi non procurati con il lavoro di qualunque genere siano o di qualsiasi ufficio facciano le veci dell'umana convivenza e ciò non per altra ragione se non perché sono tali. E a questo proposito occorre osservare che fuori di argomento e bene a torto applicano alcuni le parole dell'Apostolo: « chi non vuole lavorare non mangi »; perché la sentenza dell'Apostolo è proferita contro quelli che si astengono dal lavoro e ammonisce a usare aicamente del tempo e delle forze del corpo e dell'anima, nè aggrava gli altri, quando da noi stessi ci possiamo provvedere; ma non insegna punto che il lavoro sia l'unico titolo per ricevere vitto o preventi.

A ciascuno dunque si deve attribuire la sua parte di beni e bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, la quale cgnuno vede quanto ora sia causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme del bene comune e della giustizia sociale.

Elevazione del proletariato

Tale è l'intento che il Nostro Predecessore proclamò dcversi raggiungere: la elevazione del proletariato. E ciò si deve asserire tanto più forte e ripetere tanto più istantemente, in quanto non di rado le prescrizioni

così salutari del Pontefice furono messe in dimenticanza, o perchè di proposito passate sotto silenzio, o perchè l'eseguirle si riputò non possibile, mentre pure e si possono e si debbono eseguire. Nè sono esse diventate ai nostri giorni meno saggie ed efficaci, perchè meno imperversa oggi quell'orrendo « pauperismo » da Leone XIII considerato. Certo, la condizione degli operai s'è fatta migliore e più equa, massime negli Stati più colti e nelle Nazioni più grandi, dove non si può dire che tutti gli operai siano afflitti dalla miseria o travagliati dal bisogno. Ma dopo che le arti meccaniche e le industrie dell'uomo sono penetrate e si sono diffuse con tanta rapidità in regioni senza numero, tanto nelle terre che si dicono nuove, quanto nei regni del lontano Oriente, già famosi per antichissima civiltà, è cresciuta smisuratamente la moltitudine dei proletari bisognosi, e i loro gemiti gridano a Dio dalla terra. S'aggiunga il grandissimo esercito di braccianti della campagna, ridotti ad una infima condizione di vita e privi di ogni speranza di ottenere mai « alcuna porzione di suolo » e quindi sottoposti in perpetuo alla condizione proletaria, se non si adoperino rimedii convenevoli ed efficaci.

Ma benchè sia verissimo che la condizione proletaria debba ben distinguersi dal pauperismo, pure la stessa folta moltitudine dei proletari è un argomento ineluttabile, che le ricchezze, tanto copiosamente cresciute in questo nostro secolo detto dell'industrialismo, non sono rettamente distribuite e applicate alle diverse classi d'uomini.

E' necessario dunque con tutte le forze procurare che in avvenire i capitali guadagnati non si accumulino se non con equa proporzione presso i ricchi e si distribuiscano con una certa ampiezza fra i prestatore d'opere, non perchè questi si rallentino nel lavoro essendo l'uomo nato al lavoro, come l'uccello al volo, ma perchè con l'economia aumentino il loro avere e amministrando con saggezza l'aumentata proprietà possano più facilmente e tranquillamente sostenere i pesi della famiglia, e usciti da quell'incerta sorte di vita, in cui si dibatte il proletariato, non solo siano in grado di sopportare le vicende della vita, ma possano ripromettersi che alla loro morte saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dopo di sé.

Tutti questi suggerimenti furono dal Nostro Predecessore non soltanto insinuati, ma apertamente proclamati; e Noi con questa Nostra Enciclica terniamo a vivamente inculcarli. Che se ora non si prende finalmente a metterli in esecuzione senza indugio e con ogni vigore, niuno potrebbe ripromettersi possibile un'efficace difesa dell'ordine pubblico e della tranquillità sociale contro i seminatori di novità sovversive.

4. - Il giusto salario

Ma tale attuazione non sarà possibile se i proletari non giungeranno, con la diligenza e con il risparmio, a farsi un qualche modesto patrimonio, come abbiamo detto riferendoci alla dottrina del Nostro Predecessore Leone XIII. Orbene chi per guadagnarsi il vitto e il necessario alla vita altro non ha che il lavoro, come potrà, pur vivendo parcamente, mettersi da parte qualche fortuna se non con la paga che trae dal lavoro? Affrontiamo dunque la questione del salario, da Leone XIII definita « assai importante », svolgendone, e dichiarandone ove occorra, la dottrina e i precetti.

Il salariato non è ingiusto per natura.

E da prima l'affermazione che il contratto di offerta e di prestazione d'opera sia di natura ingiusto, e quindi si debba sostituire un contratto di società, è affermazione gratuita e calunniosa contro il Nostro Predecessore, la cui Enciclica « *Rerum novarum* » non solo lo ammette, ma tratta a lungo sul modo di disciplinarlo secondo le norme della giustizia.

Tuttavia, nelle odierni condizioni sociali, stimiamo sia cosa più prudente che, quanto è possibile, il contratto del lavoro venga temperato al quanto col contratto di società, come già si è cominciati a fare in diverse maniere, con non poco vantaggio degli operai stessi e dei padroni. Così gli operai diventano cointeressati o nella proprietà e nella amministrazione, e compartecipi in certa misura dei lucri percepiti.

Nè la giusta proporzione del salario deve calcolarsi da un solo titolo, ma da più, come già sapientemente aveva dichiarato Leone XIII scrivendo: « Il determinare la mercede secondo giustitia dipende da molte considerazioni ». Con le quali parole fin d'allora confutò la leggerezza di coloro i quali credono che una questione tanto grave si possa sciogliere facilmente, ricorrendo a un'unica misura, e questa ben lontana dalla realtà.

Sono certamente in errore coloro i quali non dubitano di proclamare come principio, che tanto vale il lavoro e d'altrettanto deve essere rimunerato, quanto valgono i frutti da esso prodotti, e perciò il prestatore del lavoro ha il diritto di esigere quanto si è ottenuto col suo lavoro: principio la cui assurdità apparisce anche da quanto abbiamo esposto, trattando della proprietà.

Indole del lavoro individuale e sociale.

Ora è facile intendere che oltre il carattere personale e individuale deve considerarsi il carattere sociale, come della proprietà, così anche del lavoro, massime di quello che per contratto si cede ad altri: giacchè se non sussiste un corpo veramente sociale o organico, se un ordine sociale e giuridico non tutela l'esercizio del lavoro, se le varie parti, le une dipendenti dalle altre, non si collegano fra di loro e mutuamente non si compiono, se, quel che è più, non si associano, quasi a formare una cosa sola, l'intelligenza, il capitale, il lavoro, l'umana attività non può produrre i suoi frutti; e quindi non si potrà valutare giustamente né retribuire adeguatamente dove non si tenga conto della sua natura sociale e individuale.

Tre punti da tenere presenti.

a) *Il sostentamento dell'operaio e della sua famiglia:*

Da questo doppio carattere, insito nella natura stessa del lavoro umano, sgorgano gravissime conseguenze, a norma delle quali il salario vuol essere regolato e determinato.

In primo luogo, all'operaio si deve dare una mercede che basti al sostentamento di lui e della sua famiglia. E' bensì giusto che anche il resto della famiglia, ciascuno secondo le sue forze, contribuisca al comune sostentamento, come già si vede in pratica specialmente nelle famiglie dei contadini, e anche in molte di quelle degli artigiani e dei piccoli commercianti; ma non bisogna che si abusi dell'età fanciullesca né della debolezza della donna. Le madri di famiglia prestino l'opera loro in casa

sopra tutto o nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche. Che poi le madri di famiglia, per la scarsezza del salario del padre siano costrette ad esercitare un'arte lucrativa fuori delle pareti domestiche, trascurando così le incombenze e i doveri loro propri e particolarmente la cura e l'educazione dei loro bambini, è un pessimo disordine, che si deve con ogni sforzo eliminare.

Bisogna dunque fare di tutto perchè i padri di famiglia percepiscano una mercede tale, che basti per provvedere convenientemente alle comuni necessità domestiche. Che se nelle presenti circostanze della società ciò non sempre si potrà fare, la giustizia sociale richiede che s'introducano quanto prima quelle mutazioni che assicurino ad ogni operaio adulto sufficienza salariale. Sono altresì meritevoli di lode tutti quelli che con saggio ed utile divisamento hanno sperimentato e tentato diverse vie, onde la mercede del lavoro si retribuisca con tale corrispondenza ai pesi della famiglia, che aumentando questi, anche quella si somministri più larga; ed anzi, se occorra, si soddisfaccia alle necessità straordinarie.

b) *La condizione dell'azienda.*

Nello stabilire la quantità della mercede si deve tener conto anche dello stato dell'azienda e dell'imprenditore di essa; perchè è ingiusto chiedere esagerati salarii, quando l'azienda non li può sopportare senza la rovina propria e la conseguente calamità degli operai. E' però vero che se il minor guadagno che essa fa è dovuto a indolenza, a inettezza e a non-curanza del progresso tecnico ed economico, questa non sarebbe da stimarsi giusta causa per diminuire la mercede agli operai. Che se l'azienda medesima non ha tante entrate che bastino per dare un quo salario agli operai, o perchè è oppressa da ingiusti gravami, o perchè è costretta a vendere i suoi prodotti ad un prezzo minore del giusto, coloro che così la opprimono si fanno rei di grave colpa; perchè costoro privano della giusta mercede gli operai, i quali, spinti dalla necessità sono costretti a contentarsi di un salario inferiore al giusto.

Tutti dunque, e operai e padroni, in unione di forza e di mente, si adoperino a vincere tutti gli ostacoli e le difficoltà, e siano aiutati in quest'opera tanto salutevole dalla sapiente provvidenza dei pubblici poteri. Che se poi il caso fosse arrivato all'estremo, allora dovrà deliberarsi se l'azienda possa proseguire nella sua impresa, o se sia da provvedere in altro modo agli operai. Nel qual punto, che è certo gravissimo, bisogna che si stringa ed operi efficacemente una certa colleganza e concordia cristiana tra padroni e operai.

c) *La necessità del bene comune.*

Finalmente la quantità del salario deve contemperarsi col pubblico bene economico. Già abbiamo detto quanto giovi a questa prosperità o bene comune, che gli operai mettano da parte la porzione di salario, che loro sopravanza alle spese necessarie, per giungere a poco a poco ad un modesto patrimonio; ma non è da trasandare un altro punto d'importanza forse non minore e ai nostri tempi affatto necessario, che cioè a coloro i quali possono e vogliono lavorare, si dia opportunità di lavorare. E questo non poco dipende dalla determinazione del salario; la quale, come può giovare là dove è mantenuta tra giusti limiti, così alla sua volta può nuocere se li eccede. Chi non sa infatti che la troppa tenuità e la soverchia altezza dei salari è stata la cagione per la quale gli operai non potevano aver lavoro? Il quale inconveniente, risccontrandosi specialmente nei tempi del Nostro Pontificato in danno di molti, gettò gli operai nella miseria e nelle tentazioni, mandò in ruina la prosperità della città e mise

in pericolo la pace e la tranquillità di tutto il mondo. E' contrario dunque alla giustizia sociale che per badare al proprio vantaggio senza aver riguardo al bene comune il salario degli operai venga troppo abbassato o troppo innalzato; e la medesima giustizia richiede che, nel consenso delle menti e della volontà, per quanto è possibile, il salario venga temperato in maniera che a quanti più è possibile sia dato di prestare l'opera loro e percepire i frutti convenienti per il sostentamento della vita.

A ciò parimente giova la giusta proporzione tra i salari; con la quale va strettamente congiunta la giusta proporzione dei prezzi, a cui si vendono i prodotti delle diverse arti, quali sono stimate l'agricoltura, l'industria e simili. Con la conveniente osservanza di queste cautele, le diverse arti si comporranno e si uniranno come in un sol corpo, e come le membra si presteranno vicendevolmente aiuto e perfezione. Giacchè allora l'economia sociale veramente sussisterà e otterrà i suoi fini, quando a tutti e singoli i soci saranno somministrati tutti i beni che si possono apprestare con le forze ed i sussidi della natura, con l'arte tecnica, con la costituzione sociale del fatto economico; i quali beni debbono essere tanti quanti sono necessari sia a soddisfare ai bisogni e alle oneste comodità sia a premuovere gli uomini a quella più felice condizione di vita, che, quando la cosa si faccia prudentemente, non solo non è d'ostacolo alla virtù, ma grandemente la favorisce.

5. - Restaurazione dell'ordine sociale

Le indicazioni fin'ora date intorno all'equa divisione dei beni e alla giustizia dei salari, riguardano gli individui e solo per indiretto toccano l'ordine sociale, alla cui restaurazione sopra tutto, secondo i principii della sana filosofia e i precetti altissimi della legge evangelica che lo perfezionano, applicò ogni sua cura e attenzione il Nostro Antecessore Leone XIII.

Fu allora aperta la via; ma perchè siano perfezionate molte cose che ancora restano da fare e ne ridondino più copiosi ancora e più lieti vantaggi all'umana famiglia, sono sopra tutto necessarie due cose: la riforma delle istituzioni e la emendazione dei costumi.

E quando parliamo di riforma delle istituzioni, pensiamo primieramente allo Stato, non perchè dall'opera sua si debba aspettare tutta la salvezza, ma perchè, per il vizio dell'individualismo che abbiamo detto, le cose si trovano ridotte a tal punto, che abbattuta e quasi estinta l'antica e ricca forma di vita sociale, svoltasi un tempo mediante un complesso di associazioni diverse, restano di fronte quasi soli gli individui e lo Stato. E siffatta deformazione dell'ordine sociale reca non piccolo danno allo Stato medesimo, sul quale vengono a ricadere tutti i pesi che quelle distrutte corporazioni non possono più portare onde si trova oppresso da una infinità di carichi e di affari.

E' vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perchè l'oggetto naturale di qualsiasi interventione della società stessa è quello di aiutare in

maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già di distruggerle ed assorbirle.

Perciò è necessario che l'autorità suprema dello Stato, rimetta a' associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cose di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta; ed allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei sola spettano, perchè essa sola può compierle; di direzione cioè, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità. Si persuadano dunque fermamente gli uomini di governo, che quanto più perfettamente sarà mantenuto l'ordine gerarchico tra le diverse associazioni, conforme al principio della funzione suppletiva dell'attività sociale, tanto più forte riuscirà l'autorità e la potenza sociale e perciò anche più felice e più prospera la condizione dello Stato stesso.

Questa poi deve essere la prima mira, questo lo sforzo e dello Stato e dei migliori cittadini: mettere fine alle competizioni delle due classi opposte, risvegliare e promuovere una cordiale cooperazione delle varie professioni dei cittadini.

Unione concorde delle classi

La politica sociale porrà dunque ogni studio a ricostituire le professioni stesse; giacchè la società umana si trova al presente in uno stato violento, quindi instabile e vacillante, per ciò appunto che si forma su classi di diverse tendenze, fra loro opposte e propense quindi a lotte e inimicizie. E per verità, quantunque il lavoro, come spiega egregiamente il Nostro Predecessore nella sua Enciclica, non sia una vila merce, anzi vi si debba riconoscere la dignità umana dell'operaio e quindi non sia da mercanteggiare come una merce qualsiasi, tuttavia, come stanno ora le cose, nel mercato del lavoro l'offerta e la domanda divide gli uomini come in due schiere; e la disunione che ne segue trasforma il mercato come in un campo di lotta, ove le due parti si combattono accanitamente. E a questo grave disordine, che porta al precipizio l'intera società, ognuna vede quanto sia necessario portare rimedio. Ma la guarigione si potrà ottenere allora soltanto, quando tolta di mezzo una tale lotta, le membra del corpo sociale si trovino bene assestate, e costituiscano le varie professioni, a cui ciascuno dei cittadini aderisca non secondo l'ufficio che ha nel mercato del lavoro, ma secondo le diverse parti sociali che i singoli esercitano. Avviene infatti per impulso di natura che, siccome quanti si trovano congiunti per vicinanza di luogo si uniscono a formare municipi, così quelli che si applicano ad un'arte medesima formino collegi o corpi sociali; di modo che queste corporazioni con diritto loro proprio, da molti si sogliono dire, se non essenziali alla società civile, almeno naturali.

Siccome poi l'ordine, come ragiona ottimamente S. Tommaso, è la unità che risulta dall'opportuna disposizione di molte cose, il vero e genuino ordine sociale esige che i vari membri della società siano collegati in ordine ad una sola cosa per mezzo di qualche saldo vincolo. La qual forza di coesione si trova infatti tanto nell'identità dei beni da prodursi o dei servizi da farsi, in cui converge il lavoro riunito dei datori e prestatori di lavoro della stessa categoria, quanto in quel bene comune, a cui tutte le varie classi, ciascuna per la parte sua, devono unitamente e amichevolmente concorrere. E questa concordia sarà tanto più forte e più efficace, quanto più fedelmente i singoli uomini e i vari corpi professionali si studino di esercitare la propria professione e di segnalarsi in essa.

Dal che facilmente si deduce che in tali corporazioni primeggiano di gran lunga le cose che sono comuni a tutta la categoria. Tra esse poi principali è il promuovere più che mai intensamente la cooperazione della intera corporazione dell'arte al bene comune, cioè alla salvezza e prosperità pubblica della nazione. Quanto agli affari invece, in cui si devono specialmente procurare e tutelare i vantaggi e gli svantaggi speciali dei padroni e degli artieri, se occorrerà deliberazione, dovrà farsi dagli uni e dagli altri separatamente. Appena occorre ricordare che, con la debita proporzine, si può applicare alle corporazioni professionali quanto Leone XIII insegnò circa la forma del regime politico che cioè resta libera la scelta di quella forma che meglio aggrada, purchè si provveda alla giustizia e alle esigenze del bene comune.

Orbene, a quel modo che gli abitanti di un municipio usano assciarsi per fini svariatisissimi, e a tali associazioni ognuno è libero di dare o non dare il suo nome, così quelli, che attendono all'arte medesima, si uniranno fra loro in associazioni libere per quegli scippi che in qualche modo vanno connessi con l'esercizio di quell'arte. Ma poichè su tali libere associazioni già furono date ben chiare e distinte spiegazioni nell'Enciclica del Nostro Predecessore di illustre memoria, crediamo che basti inculcare ora questo solc: che l'uomo ha libertà di formare non solo queste associazioni che cioè sono di ordine e di diritto privato, ma anche di introdurvi quell'ordinamento e quelle leggi che si giudichino le meglio conducenti al fine. E la stessa libertà si ha da rivendicare per le fondazioni di associazioni che sorpassino i limiti delle singole parti. Le libere associazioni poi, che già fioriscono e portano frutti salutari, si debbono aprire la via alla formazione di quelle corporazioni più perfette, di cui abbiamo fatto menzione, e con ogni loro energia promuoverla secondo le norme della sociologia cristiana.

Principio direttivo dell'economia

Un'altra cosa ancora si deve procurare, che è molto connessa con la precedente. A quel modo cioè che l'unità della società umana non può fondarsi nella opposizione di classe, così il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze. Da questo capo anzi, come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualistica, la quale dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale, non meno che morale, ritenne che l'autorità pubblica la dovesse stimare e lasciare assolutamente libera a sé, come quella che nel mercato o libera concorrenza doveva trovare il suo principio direttivo o timone proprio, secondo cui si sarebbe diretta molto più perfettamente che per qualsiasi intelligenza creata. Se non che la libera concorrenza, quantunque sia cosa equa certamente utile se contenuta in limiti ben determinati, non può essere in niente conto il timone della economia; il che è dimostrato anche troppo dall'esperienza quando furono applicate nella pratica le norme dello spirito individualistico. E' dunque al tutto necessario che l'economia torni a regalarsi secondo un vero ed efficace suo principio direttivo. Ma tale ufficio direttivo molto meno può essere preso da quella supremazia economica, che in questi ultimi tempi è andata sostituendosi alla libera concorrenza; poichè essendo essa una forza cieca e una energia violenta, per diventare utile agli uomini ha bisogno di essere sapientemente frenata e guidata. Si devono quindi ricercare più alti e più nobili principii da cui questa egemonia possa essere vigorosamente e totalmente governata: e tali sono la giustizia e la carità sociale. Perciò è necessario che alla giustizia sociale si ispirino le istituzioni

dei popoli, anzi di tutta la società; e più ancora è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giuridico e sociale a cui l'economia tutta si conformi. La carità sociale poi deve essere come l'anima di questo ordine alla cui tutela e rivendicazione efficace deve attendere l'autorità pubblica; e lo potrà fare tanto più facilmente se si sbrigherà da questi pesi che non le sono propri, come abbiamo sopra dichiarato.

Che anzi conviene che le varie nazioni, unendo propensi e forze insieme, giacchè nel campo economico stanno in mutua dipendenza e debbono aiutarsi a vicenda, si sforzino di premuovere con saggie convenzioni e istituzioni una felice cooperazione di economia internazionale.

Se così pertanto le membra del corpo sociale saranno rinfrancate e così raddrizzata il principio direttivo, quale timone della economia sociale, si potrà dire di esse in qualche modo ciò che dice l'Apostolo del corpo mistico di Gesù Cristo: che « tutto il corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, prende l'aumento proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità ».

Recentemente, come tutti sanno, venne iniziata una speciale organizzazione sindacale e corporativa, la quale, data la materia di questa Nostra Lettera Enciclica, richiede da noi e un qualche cenno e qualche opportuna considerazione.

Lo Stato riconosce giuridicamente il sindacato e non senza carattere monopolistico, in quanto che esso solo, così riconosciuto, può rappresentare rispettivamente gli operai ed i padroni, esso scelto concludere contratti e patti di lavoro. L'iscrizione al sindacato è facoltativa, ed è soltanto in questo senso che l'organizzazione sindacale può dirsi libera; giacchè la quota sindacale e certe speciali tasse sono obbligatorie per tutti gli appartenenti ad una data categoria, siano essi operai o padroni, come per tutti sono obbligatorii i contratti di lavoro stipulati dal sindacato giuridico. Vero è che venne autorevolmente dichiarato che il sindacato giuridico non esclude l'esistenza di associazioni professionali di fatto.

Le corporazioni sono costituite dai rappresentanti dei sindacati degli operai e dei padroni della medesima arte e professione e, come veri e propri organi ed istituzioni di Stato, dirigono e coordinano i sindacati nelle cose di interesse comune.

Lo sciopero è vietato; se le parti non si possono accordare, interviene il Magistrato.

Basta poca riflessione per vedere i vantaggi dell'ordinamento per quanto sommariamente indicato; la pacifica collaborazione delle classi, la repressione delle organizzazioni e dei conati socialisti, l'azione moderatrice di una speciale magistratura.

Per nulla negligenze in argomento di tanta importanza, ed in armonia con i principii generali qui sopra richiamati, e con quello che subito aggiungeremo, dobbiamo pur dire che vediamo non mancare chi teme che lo Stato si sostituisca alle libere attività invece di limitarsi alla necessaria e sufficiente assistenza ed aiuto, che il nuovo ordinamento sindacale e corporativo abbia carattere eccessivamente burocratico e politico, e che, nonostante gli accennati vantaggi generali, possa servire a particolari intenti politici piuttosto che all'avviamento ed inizio di un migliore assetto sociale.

Noi crediamo che a raggiungere quest'altro nobilissimo intento, con vero e stabile beneficio generale, sia necessaria innanzi e sopra tutto la benedizione di Dio e poi la collaborazione di tutte le buone volontà. Crediamo ancora e per necessaria conseguenza che l'intento stesso sarà tanto più sicuramente raggiunto quanto più largo sarà il contributo delle competenze tecniche, professionali e sociali e più ancora dei principii cattolici

e della loro pratica, da parte, non dell'Azione Cattolica (che non intende svolgere attività strettamente sindacali o politiche) ma da parte di quei figli Nostri che l'Azione Cattolica squisitamente forma a quei principii ed al loro apostolato sotto la guida ed il Magistero della Chiesa; della Chiesa, la quale anche sul terreno più sopra accennato, come dovunque si agitano e regolano questioni mcrali, non può dimenticare e negliger il mandato di custodia e di magistero divinamente conferitole.

Se non che, quanto abbiamo detto circa la restaurazione e il perfezionamento dell'ordine sociale non potrà essere attuato in nessun modo, senza una riforma dei costumi, come la storia stessa ce ne dà splendida testimonianza. Vi fu tempo infatti in cui vigeva un ordinamento sociale che sebbene non del tutto perfetto e in cgni sua parte irreprensibile, riusciva tuttavia conforme in qualche modo alla retta ragione, secondo le condizioni e la necessità dei tempi. Ora quell'ordinamento è già da gran tempo scomparsò; e ciò veramente non perchè non abbia potuto, col progredire, svolgersi e adattarsi alle mutate condizioni e necessità di cose e in qualche modo venirsi dilatando, ma perchè piuttosto gli uomini induriti dall'egoismo ricusarono di allargare, come avrebbero dovuto, secondo il crescente numero della moltitudine, i quadri di quell'ordinamento, o perchè traviati dalla falsa libertà e da altri errori e intolleranti di qualsiasi autorità si sforzarono di scuotere da sè ogni restrizione.

Resta dunque che, dopo aver nuovamente chiamato in giudizio l'odierno regime economico e il suo acerrimo accusatore, il socialismo, e aver dato giusta ed esplicita sentenza sull'uno e sull'altro, indaghiamo più a fondo la radice di tanti mali e ne indichiamo il primo e più necessario rimedio, cioè la riforma dei costumi.

III.

Mutazioni seguite dopo Leone XIII

E veramente, profonde sono le mutazioni che dai tempi di Leone XIII in qua hanno subito tanto il regime economico quanto il socialismo.

E anzi tutto, che le condizioni economiche siano profondamente trasformate è una cosa a tutti evidente. E Voi sapete, Venerabili Fratelli e diletti Figli, che il Nostro predecessore di f. m. nella sua Enciclica contemplava sopra tutto quell'ordinamento economico in cui generalmente si contribuisce all'attività economica dagli uni col capitale, dagli altri con il lavoro; secondo che egli definiva con felice espressione: « Non può esservi capitale senza lavoro né lavoro senza capitale ».

1. - Mutazioni nell'ordinamento economico

Orbene, Leone XIII si sforza a tutto pctere di disciplinare questo ordinamento economico, secondo le norme della rettitudine; sicchè è evidente che esso non è da condannarsi. E infatti non è di sua natura vizioso: allora però viola il retto ordine, quando il capitale vincola a sè gli operai ossia la classe proletaria col fine e colla condizione di sfruttare a suo arbitrio e vantaggio le imprese e quindi l'economia tutta, senza far

caso, nè della dignità umana degli operai, nè del carattere sociale dell'economia, nè della stessa giustizia sociale e del bene comune.

Vero è che neppure oggi è questo il solo ordinamento economico vigente in ogni luogo; un'altra forma vi è che nevera ancora grande moltitudine di persone, importante, per numero e potere, quale, ad esempio, la classe degli agricoltori, in cui la maggior parte del genere umano si procura con probi e onesti lavori quanto è necessario alla vita. Anch'essa ha le sue angustie e le sue difficoltà, alle quali allude il Nostro Predecessore in parecchi tratti della sua Enciclica e Noi pure in questa vi abbiamo più di una volta accennato.

Ma l'ordinamento capitalistico dell'economia, col dilatarsi dell'industrialismo per tutto il mondo, dopo l'Enciclica di Leone XIII si è venuto esso pure allargando per ogni dove, a segno tale da invadere e penetrare anche nelle condizioni economiche e sociali di quelli che si trovano fuori della sua cerchia, introducendovi insieme coi vantaggi anche gli svantaggi e i difetti suoi proprii, e lasciandovi in certo modo la sua impronta. Perciò quando invitiamo a studiare le trasformazioni che l'ordinamento capitalistico dell'economia sortì dopo il tempo di Leone XIII, non solamente procuriamo il bene di coloro che abitano in paesi dominati dal capitale e dall'industria, ma di tutto intero il genere umano.

Alla libera concorrenza è succeduta l'egemonia economica.

E in primo luogo quello che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento.

Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni, dominano il credito e padroneggiano i prestiti; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia; sicchè nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare.

Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica della economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza.

A sua volta poi la concentrazione stessa di ricchezze e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica; di poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze e della sua influenza nelle competizioni economiche; infine si lotta tra gli stessi Stati, o perchè le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini, o perchè applicano il potere o le forze economiche a troncare le questiori politiche sorte fra le nazioni.

Funeste conseguenze.

Ultime conseguenze dello spirito individualistico nella via economica sono poi quelle che voi stessi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, vedete e deplorate: la libera concorrenza cioè si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è sottentrata la egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è

così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele. A ciò si aggiungono i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorevole confusione delle ingerenze e di servigi propri dell'autorità pubblica con quelli della economia stessa: quale, per citarne uno tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello Stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizioni umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da cgni passione di partito e intento solo al bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico, dall'altra, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del danaro, per cui la patria è dove si sta bene.

Rimedi.

Ora con quali mezzi si possa rimediare a un male così profondo, già l'abbiamo indicato nella seconda parte di questa Enciclica, dove ne abbiamo trattato di proposito sotto l'aspetto dottrinale: qui ci basterà ricordare la sostanza del Nostro insegnamento. Essendo dunque l'ordinamento economico moderno fondato particolarmente sul capitale e sul lavoro, devono essere conosciuti e praticati i precetti della retta ragione, ossia della filosofia sociale e cristiana, concernenti i due elementi menzionati e le loro relazioni. Così, per evitare l'estremo dell'individualismo da una parte, come del socialismo dall'altra, si dovrà soprattutto aver riguardo del pari alla doppia natura, individuale e sociale, propria tanto del capitale o della proprietà, quanto del lavoro. Le relazioni quindi fra l'uno e l'altro devono essere regolate secondo le leggi di una esattissima giustizia commutativa, appoggiata alla carità cristiana. E' necessario che la libera concorrenza, confinata in ragionevoli e giusti limiti, e più ancora che la potenza economica siano di fatto soggette all'autorità pubblica, in ciò che concerne l'officio di questa. Infine le istituzioni dei popoli dovranno venire adattando la società tutta quanta alle esigenze del bene comune, cioè a dire alle leggi della giustizia sociale; onde seguirà necessariamente che una sezione così importante della vita sociale, qual'è l'attività economica, verrà a sua volta ricondotta ad un ordine sano e ben equilibrato.

2. - Trasformazione del socialismo

Non meno profonda che quella dell'ordinamento economico è la trasformazione che dal tempo di Leone XIII ebbe il socialismo, con cui specialmente lottò il Nostro Predecessore. Allora infatti esso poteva quasi dirsi uno e propugnatore di principii dottrinali ben definiti e raccolti in un sistema: ora invece va diviso in due partiti principali, discordanti per lo più fra loro e inimicissimi, ma pur tali che nessuno dei due si sposta dal fondamento proprio di ogni socialismo, e contrario alla fede cristiana.

Il partito della violenza o il comunismo.

Un partito infatti del socialismo andò soggetto alla trasformazione stessa che abbiamo spiegato sopra, rispetto all'economia capitalistica, e precipitò nel comunismo; il quale insegna e persegue due punti, nè già per vie occulte o per rigiri, ma alla luce aperta e con tutti i mezzi, anche più violenti: una lotta di classe più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata. E nel perseguiere i due intenti non v'ha cosa che esso

non ardisca, niente che rispetti; e dove si è impadronito del potere, si dimostra tanto crudele e selvaggio, che sembra cosa incredibile e mostruosa. Di che sono prova le stragi spaventose e le rovine che esso ha accumulato sopra vastissimi paesi dell'Europa orientale e dell'Asia. Quanto poi sia nemico dichiarato della Santa Chiesa e di Dio stesso, è cosa dimostrata dall'esperienza e a tutti notissima. Non crediamo perciò necessario premunire i figli buoni e fedeli della Chiesa contro la natura empia e ingiusta del comunismo; ma non possiamo, tuttavia, senza profondo dolore, vedere l'incuria e l'indifferenza di coloro che mostrano di non dar peso ai pericoli imminenti, e con una passiva fiacchezza lasciano che si propaghino per ogni parte quegli errori, da cui sarà condotta a morte la società tutta intiera con le stragi e la violenza. Ma soprattutto meritano di essere condannati coloro che trascurano di sopprimere o trasformare quelle condizioni di cose, che esasperano le anime dei popoli e preparano con ciò la via alla rivoluzione e alla rovina della società.

Il partito moderato che ritiene il nome di socialismo.

Più moderato è l'altro partito che ha conservato il nome di socialismo; giacchè non solo professa di rigettare il ricorso alla violenza, ma se non ripudia la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata, la mitiga almeno con attenuazioni e temperamenti. Si direbbe quindi che, spaventato dei suoi principi e delle conseguenze che ne trae il comunismo, il socialismo si pieghi e in qualche modo si avvicini a quelle verità che la tradizione cristiana ha sempre solennemente insegnate; poichè non si può negare che le sue rivendicazioni si accostino talvolta, e molto da vicino, a quelle che propongono a ragione i riformatori cristiani della società.

La lotta di classe, infatti, quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia: discussione che non è certo quella felice pace sociale che tutti vagheggiano, ma che può e deve essere un punto di partenza per giungere alla mutua cooperazione delle classi. Così anche la guerra dichiarata alla proprietà privata si viene sempre più tranquillando e restringendosi a tal segno, che al fine non viene più assalita in sè la proprietà dei mezzi di produzione, ma una certa egemonia sociale, che la proprietà contro ogni diritto si è arrogata e usurpata. E infatti tale supremazia non deve essere propria dei semplici padroni, ma del pubblico potere. Con ciò si può giungere insensibilmente sino al punto che le massime del socialismo più moderato non discordino più dai voti e dalle rivendicazioni di coloro, che fondati sui principi cristiani si studiano di riformare la società umana. E in verità si può ben sostenere, a ragione, esservi certe categorie di beni da riservarsi solo ai pubblici poteri, quando portano seco una tale preponderanza economica che non si possa lasciare in mano ai privati cittadini senza pericolo del bene comune.

Cotali giuste rivendicazioni e desiderii non hanno più nulla che ripugni alla verità cattolica e molto meno sono rivendicazioni proprie del socialismo. Quelli dunque che a queste sole mirano non hanno ragione di dar il nome al socialismo.

Nè perciò si dovrà credere che quei partiti o gruppi di socialisti, che non sono comunisti, siansi ricreduti tutti a tal segno, o di fatto o nel loro programma. No, perchè essi per lo più, non rigettano né la lotta di classe né l'abolizione della proprietà, ma solo la vogliono in qualche modo mitigata. Senonchè, essendosi i loro falsi principi così mitigati e in qualche modo cancellati, ne sorge, o piuttosto viene mosso da qualcuno, il dubbio: se per sorte anche i principi della verità cristiana non si possano in qualche modo mitigare o temperare per andare così incontro al socialismo e

quasi per una via media accordarsi insieme. E vi ha di quelli che nutrono la vana speranza di trarre a noi in questo modo i socialisti.

Vana speranza, diciamo! Quelli infatti che vogliono essere apostoli tra i socialisti, devono professare apertamente e sinceramente, nella sua pienezza e integrità, la verità cristiana, ed in nessuna maniera usare convenienza con gli errori. Che, se veramente vogliono essere banditori del Vangelo, devono studiarsi anzitutto di far vedere ai socialisti, che le loro rivendicazioni, in quanto hanno di più giusto, si possono molto più validamente sostenere coi principi della fede cristiana e molto più efficacemente promuovere con le forze della cristiana carità.

Ma che dire nel caso che, rispetto alla lotta di classe e alla proprietà privata, il socialismo sia realmente così mitigato e corretto da non aver più nulla che gli si possa rimproverare su questi punti? Ha con ciò forse rinunziato al suoi principi, alla sua natura contraria alla religione cristiana? Qui sta il punto, su cui molte anime si trovano esitanti. E non pochi sono pure i cattolici, i quali ben concordano come i principi cristiani non possono essere né abbandonati né cancellati, sembrano rivolgere lo sguardo a questa Santa Sede e domandare con ansia, che decidiamo se questo socialismo si sia ricreduto dei suoi errori a tal segno, che senza premedito battezzare. Ora per soddisfare, secondo la Nostra sollecitudine, giudizio di nessun principio cristiano, si possa ammettere e in qualche terna, a questi desideri, proclamiamo che il socialismo, sia considerato come dottrina, sia come fatto storico, sia come «azione», se resta veramente socialismo, anche dopo aver ceduto alla verità e alla giustizia su quei punti che abbiamo detto, non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa cattolica. Giacchè il suo concetto della società è quanto può dirsi opposto alla verità cristiana.

Infatti secondo la dottrina cristiana, il fine per cui l'uomo dotato di una natura scievole, si trova su questa terra, è questo che, vivendo in società e sotto un'autorità sociale ordinata da Dio, coltivi e svolga pienamente tutte le sue facoltà, a lode e gloria del Creatore e adempiendo fedelmente i doveri della sua professione o della sua vocazione, qualunque sia, giunga alla felicità temporale ed insieme all'eterna. Il socialismo al contrario, ignorando o trascurando al tutto questo fine sublime, sia dell'uomo come della società, suppone che l'umano consorzio non sia istituito se non in vista del solo benessere.

Infatti, da ciò che una divisione conveniente del lavoro, più efficacemente che lo sforzo diviso degli individui, assicura la produzione, i socialisti deducono che l'attività economica, nella quale essi considerano solo il fine materiale, deve per necessità essere condotta socialmente. E da siffatta necessità, secondo essi, deriva che gli uomini sono costretti, per ciò che spetta la produzione, a sottomettersi interamente alla società; anzi il possedere una maggiore abbondanza di ricchezze che possa servire alla comodità della vita è stimato tanto che gli si debbono posporre i beni più alti dell'uomo, specialmente la libertà, sacrificandoli tutti alle esigenze di una produzione più efficace. Questo pregiudizio dall'ordinamento «socializzato» della produzione portato alla dignità umana, essi credono che sarà largamente compensato dall'abbondanza dei beni, che gli individui ne ritrarranno per poterli applicare alle comodità e alle convenienze della vita secondo i loro piaceri. La società dunque, qual'è immaginata dal socialismo non può esistere né concepirsi disgiunta da una costrizione veramente eccessiva, e d'altra parte resta in balia d'una licenza non meno falsa, perchè mancante di una vera autorità sociale; poichè questa non può fondarsi sui vantaggi temporali e materiali, ma solo può venire da Dio Creatore e fine ultimo di tutte le cose.

Cattolico e socialista si contraddicono.

Che se il socialismo, come tutti gli errori, ammette pure qualche parte di vero (il che del resto non fu mai negato dai Sommi Pontefici) esso tuttavia si fonda in una doctrina della società umana, tutta sua e propria e discordante dal vero cristianesimo. Socialismo religioso e socialismo cristiano sono dunque termini contradditori: nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista.

Socialismo educatore.

Tutte queste verità pertanto, da Noi richiamate e confermate solennemente con la Nostra autorità, si debbono applicare del pari a una cotale nuova forma e condotta del socialismo, poco nota finora in verità ma che al presente si va diffondendo tra molti gruppi di socialisti. Esso attende soprattutto a informare di sé gli animi ed i costumi; particolarmente allegra sotto colore di amicizia la tenera infanzia per trascinarla secca, ma abbraccia altresì la moltitudine degli uomini adulti; per formare infine l'« uomo socialista » sul quale vuole appoggiare l'umana società, plasmata secondo le massime del socialismo.

Senonchè, avendo Noi spiegato già largamente nella Nostra Enciclica « Divini illius Magistri » su quali principi si fonda e quali fini intenda l'educazione cristiana, è tanto chiaro ed evidente che ad essi contraddice quanto fa e cerca il socialismo educatore che non occorre altra dichiarazione. Ma quanto siano gravi e terribili i pericoli che questo socialismo porta seco sembra che l'ignorino o non vi diano gran peso coloro che non si curano punto di resistervi con zelo e coraggio secondo la gravità della cosa. E' Nostro dovere pastorale quindi mettere costoro in guardia dal danno gravissimo e imminente; e si ricordino tutti che di questo socialismo educatore e padre fu bensì il liberalismo, ma l'erede è e sarà il bolscevismo.

Cattolici passati al socialismo.

Da ciò, Venerabili Fratelli, voi potete intendere con quanto dolore vediamo, in alcuni paesi specialmente, non pochi dei Nostri Figli — di cui non possiamo persuaderci che abbiano abbandonato del tutto la vera fede e la buona volontà — aver disertato il campo della Chiesa per passare alle file del socialismo, gli uni professandosi apertamente socialisti e professandone le dottrine; gli altri per indifferenza o anche con ripugnanza, per aggregarsi alle associazioni che si professano o sono di fatto socialistiche.

Con paterna ansietà Noi andiamo pensando e investigando come sia potuta accadere una tanta aberrazione, e Ci sembra di sentire che molti di essi Ci rispondano a loro scusa: la Chiesa e quelli che alla Chiesa si proclamano più aderenti, favoriscono i ricchi, trascurano gli operai e non se ne danno pensiero alcuno: perciò aver essi dovuto, a fine di provvedere a sé, aggregarsi alle schiere dei socialisti.

Ed è questa, senza dubbio, cosa ben lagrimevole, Venerabili Fratelli, che vi siano stati e ancora vi siano di quelli che, dicendosi cattolici, quasi non ricordino la legge sublime della giustizia e della carità, la quale non solamente ci prescrive di dare a ciascuno quello che gli tocca, ma ancora di soccorrere ai nostri fratelli indigenti come a Cristo medesimo; e, cosa ancora più grave, per ansia di guadagno non temono di opprimere i la-

voratori. E vi ha pure chi abusa della religione stessa, facendo del suo nome un paravento alle proprie vessazioni per potersi sottrarre alle rivendicazioni pienamente giustificate degli operai. Noi non resteremo mai di riprovar una simile condotta; poichè sono costoro la causa per cui la Chiesa, senza averlo punto meritato, ha potuto aver l'apparenza e quindi essere accusata, di prendere parte per i ricchi e di non aver alcun senso di pietà per le pene di quelli che si trovano come diseredati della loro parte di benessere in questa vita. Ma che questa apparenza e questa accusa sia immeritata ed ingiusta, la storia tutta della Chiesa dà testimonianza; e l'Enciclica stessa, di cui celebriamo l'anniversario, è la più splendida prova della somma ingiustizia di simili contumelie e calunnie, avventate contro la Chiesa e i suoi insegnamenti.

Ma per quanto provocati dagli insulti e trafitti nel cuore di padre, siamo ben lungi dal rigettare da Noi questi figli, sebbene così miseramente traviati, e lontani dalla verità e dalla salvezza. Con tutto l'ardore anzi e con tutta la più viva sollecitudine li invitiamo a ritornare al materno seno della Chiesa. E Dio faccia che prestino orecchio alla Nostra voce! Ritorino donde sono partiti, alla casa cioè del Padre, e ivi perseverino dove è il loro proprio luogo, tra le file cioè di quelli che seguendo gli insegnamenti di Leone, da Noi ora solennemente rinnovati, si studiano di restaurare la società secondo lo spirito della Chiesa, rassodandovi la giustizia e la carità sociale. E si persuadano essi che non potranno mai trovare altrove una felicità maggiore, anche su questa terra, se non vicino a Colui che per amore nostro «essendo ricco, diventò povero, affinchè della povertà di lui diventassimo ricchi», che fu povero e in mezzo alle fatiche fino dalla sua giovinezza, che invita a Sè tutti gli oppressi dalla fatica e dalle afflizioni per dar loro un pieno conforto nella carità del suo Cuore, e che infine, senza accettazione di persone, richiederà di più da quelli ai quali avrà dato di più, e «renderà a ciascuno secondo il suo operato».

Rinnovamento dei costumi.

Ma se consideriamo la cosa con più diligenza e più a fondo, chiaramente vediamo che a questa tanto desiderata restaurazione sociale deve precedere l'interno rinnovamento dello spirito cristiano, dal quale purtroppo si sono allontanati tanti di coloro che si occupano in cose economiche; se no, tutti gli sforzi cadranno a vuoto, non costruendosi l'edificio sulla roccia, ma su la mobile arena.

E infatti, Venerabili Fratelli e diletti Figli, abbiamo dato uno sguardo all'odierno ordinamento economico e l'abbiamo trovato guasto profondamente. Di poi richiamato a nuovo esame il comunismo e il socialismo, e tutte le loro forme, anche più mitigate, abbiamo trovato che sono molto lontani dagli insegnamenti del Vangelo.

Quindi per usare le parole del Nostro Predecessore, « se un rimedio si vuol dare alla società umana, questo non sarà altro che il ritorno alla vita e alle istituzioni cristiane ». Giacchè questo solo può distogliere gli occhi degli uomini affascinati e al tutto immersi nelle cose transitorie di questo mondo, e innalzarli al cielo; questo solo può portare efficace rimedio alla troppa sollecitudine per i beni caduchi, che è l'origine di tutti i vizi. Del quale rimedio chi può negare che la società umana non ne abbia un sommo bisogno?

Il precipuo disordine dell'odierno sistema: il danno delle anime

Tutti quasi unicamente si atterrisciono degli sconvolgimenti, delle stragi, delle ruine temporali. Ma se consideriamo i fatti con occhio cristiano, com'è dovere, che sono tutti questi mali in paragone della rovina delle anime? Eppure si può dire senza temerità essere tale oggi l'andamento della vita sociale ed economica, che un numero grandissimo di persone trova le difficoltà più gravi nell'attendere a quell'uno necessario, all'opera capitale fra tutte, quella della propria salute eterna.

Di queste innumerevoli pecorelle costituiti Pastore e Tuttore dal Principe dei Pastori, che le redense col Suo sangue, non possiamo contemplare con indifferenza tale sommo pericolo; che anzi, memori dell'ufficio pastoriale, con paterna sollecitudine andiamo di continuo ripensando come recare ad esse aiuto, ricorrendo altresì allo studio indefesso di altri, che vi sono impegnati per debito di giustizia e di carità. Che cosa gioverebbe infatti che gli uomini con un più saggio uso delle ricchezze si rendessero più capaci di fare acquisto anche di tutto il mondo, se poi ne ricevessero danno per l'anima? Che cosa gioverebbe insegnar loro sicuri principii intorno all'economia, se poi si lasciano trascinare dalla sfrenata cupidigia e dal gretto amor proprio a tal segno che pur «avendo uditi gli ordini del Signore, abbiano poi a fare tutto all'opposto»?

Cause di questo danno.

Questa defezione della vita sociale ed economica dalla legge cristiana e l'apostasia che ne consegue di molti operai dalla fede cattolica hanno la loro fonte negli affetti disordinati dell'anima, triste conseguenza del peccato originale che ha distrutto l'equilibrio meraviglioso delle facoltà umane; sicchè l'uomo facilmente trascinato da perverse cupidigie viene fortemente spinto ad anteporre i beni caduchi di questo mondo a quelli imperituri del cielo. Di qui una sete insaziabile di ricchezze e di beni temporali che, se in ogni tempo fu solita a spingere gli uomini a trasgredire le leggi di Dio e calpestare i diritti del prossimo, oggi col moderno ordinamento economico, offre alla fragilità umana incentivi assai più numerosi. E poichè l'instabilità della vita economica e specialmente del suo organismo richiede uno sforzo sommo e continuo di quanti vi si applicano, alcuni vi hanno indurato la coscienza a tal segno che si danno a credere lecito l'aumentare i guadagni in qualsiasi modo e difendere poi con ogni mezzo dalle repentine vicende della fortuna le ricchezze accumulate con tanti sforzi.

I facili guadagni, che l'anarchia del mercato apre a tutti, allettano moltissimi allo scambio e alla vendita, e costoro unicamente agognando di fare guadagni pronti e con minima fatica, con la sfrenata speculazione fanno salire e abbassare i prezzi secondo il capriccio e l'avidità loro, con tanta frequenza, che mandano fallite tutte le sagge previsioni dei produttori. Le disposizioni giuridiche poi ordinate a favorire la cooperazione dei capitali, mentre dividono le responsabilità e restringono il rischio del negoziare, hanno dato ansa alla più biasimevole licenza; giacchè vediamo che, scemato l'obbligo di dare i conti, viene attenuato il senso di responsabilità nelle anime, e sotto la coperta difesa di una società che chiamano anonima, si commettono le peggiori ingiustizie e frodi, e i dirigenti di queste associazioni economiche, dimentichi dei loro impegni, tradiscono non rare volte i diritti di quelli di cui avevano preso ad amministrare i risparmi. Né per ultimo si può omettere di condannare quegli ingannatori che, non curandosi di soddisfare alle oneste esigenze di chi si vale della

opera loro, non si peritano invece di aizzare le cupidigie umane per venirle poi sfruttando a proprio guadagno.

Questi così gravi inconvenienti non potevano essere emendati, o piuttosto prevenuti, se non da una severa disciplina morale, rigidamente mantenuta dall'autorità sociale. Ma questa purtroppo mancò. Infatti avendo il nuovo ordinamento economico cominciato appunto quando le massime del rezionalismo erano penetrate in molti e vi avevano messo radici, ne nacque in breve una scienza economica separata dalla legge morale; e per conseguenza alle passioni umane si lasciò libero il freno.

Quindi avvenne che in molto maggior numero di prima furono quelli che non si diedero più pensiero di altro che di accrescere ad ogni costo la loro fortuna, e cercando sopra tutte le cose e in tutto i loro propri interessi, non si fecero coscienza neppure dei più gravi delitti contro gli altri. I primi poi che si misero per questa via larga che conduce alla perdizione, trovarono molti imitatori della loro iniquità sia per l'esempio della loro appariscente riuscita, sia per il fasto insolito delle loro ricchezze, sia per il deridere che fecero, quasi vittima di scrupoli insulsi, la coscienza altrui, sia infine schiacciando i loro competitori più timorati.

Così, traviando dal retto sentiero dell'economia, fu naturale che anche il volgo degli operai venisse precipitando nello stesso abisso, e ciò tanto più che molti dei soprastanti delle officine sfruttavano i loro operai come semplici macchine, senza curarsi delle loro anime, anzi neppure pensando ai loro interessi superiori. E in verità fa orrore il pensare ai gravissimi pericoli a cui sono esposti nelle moderne officine i costumi degli operai (dei giovani specialmente) e il pudore delle giovani e delle donne, agli impedimenti che spesso il presente ordinamento economico e soprattutto le condizioni affatto irrazionali dell'abitazione recano all'unione e all'intimità della vita di famiglia; alle difficoltà di santificare debitamente i giorni di festa; all'universale indebolimento di quel senso veramente cristiano, onde prima anche persone rozze ed ignoranti sapevano elevarsi ad alti ideali, laddove ora è sottratta l'unica ansia di procacciarsi comechessia la vita quotidiana. E così il lavoro corporeale, che la divina Provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell'anima, si vien pervertendo in uno strumento di perversione: la materia inerte, cioè, esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece vi si corrompono e avvilitiscono.

Rimedii:

a) *La vita cattolica cristianizzata.*

A una strage così dolorosa di anime, che durando farà cadere a vuoto ogni sforzo di rigenerazione della società, non si può rimediare altrimenti se non col ritorno manifesto e sincero degli uomini alla dottrina evangelica, ai precetti cicè di Colui che solo ha parole tali che, « passando cielo e terra, esse non passeranno mai ». Così quanti sono veramente sperimentati nelle cose sociali, invocano con ardore quella che chiamano perfetta « razionalizzazione » della vita economica. Ma un tale ordinamento, che Noi pure ardentemente desideriamo e con fervido studio promuoviamo, riuscirà monco affatto e imperfetto, se tutte le forme dell'attività umana amichevolmente non si accordino ad imitare ed a raggiungere, per quanto è dato all'uomo, la meravigliosa unità del disegno divino; quell'ordine perfetto, diciamo, che a gran voce proclama la Chiesa e la stessa retta ragione richiede: che cioè le cose tutte siano indirizzate a Dio come a primo e su-

premo termine di ogni attività creata, e tutti i beni creati siano riguardati come semplici mezzi, dei quali in tanto si deve far uso in quanto conducono al fine supremo. Nè si deve credere che perciò le professioni lucrative siano meno stimate, ovvero ritenute come poco conformi alla dignità umana. Al contrario, anzi, noi impariamo a riconoscere in esse con venerazione la manifesta volontà del Creatore, il quale ha posto l'uomo sulla terra perchè la venga lavorando e facendola servire alle sue molteplici necessità. Nè si proibisce a quelli che attendono alla produzione, l'accrescere nei giusti e debiti modi la loro fortuna; anzi la Chiesa insegna essere giusto che chiunque serve alla comunità e l'arricchisce con l'accrescere i beni della comunità stessa, ne divenga anch'egli più ricco, secondo la sua condizione; purchè tutto ciò si cerchi col debito ossequio alla legge di Dio e senza danno dei diritti altrui, e se ne faccia un uso conforme all'ordine della fede e della retta ragione. Che se queste norme saranno da tutti, in ogni luogo e sempre mantenute, non solamente la produzione e l'acquisto dei beni, ma anche l'uso delle ricchezze, che ora si vede così spesso disordinato, verrà tosto ricondotto nei limiti dell'equità e della giusta distribuzione. Così alla sordida cupidigia dei soli interessi proprii, che è l'obbrobrio e il grande peccato del nostro secolo, si opporrà davvero e col fatto la regola, soavissima insieme ed efficacissima, della moderazione cristiana, onde l'uomo deve cercare anzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, ritenendo per certo che i beni temporali gli saranno dati per giunta, in quanto sarà bisogno in forza della sicura promessa della liberalità divina.

b) *Legge della carità.*

Se non che, per assicurare appieno queste riforme, è necessario che si aggiunga alla legge della giustizia la legge della carità, « la quale è il vincolo della perfezione ». Quanto dunque si ingannano quei riformatori imprudenti, i quali solo curando l'osservanza della giustizia e della sola giustizia commutativa, rigettano con alterigia il concorso della carità ! Certo, la carità non può essere chiamata a far le veci della giustizia, dovuta per obbligo e iniquamente negata. Ma quando pure si suppanga che ciascuno abbia ottenuto tutto ciò che gli spetta di diritto, resterà sempre un campo larghissimo alla carità. La sola giustizia infatti, anche osservata con la maggiore fedeltà, potrà bene togliere di mezzo le cause dei conflitti sociali, non già unire i cuori e stringere insieme le volontà. Ora tutte le istituzioni ordinate a consolidare la pace e promuovere il mutuo soccorso tra gli uomini, per quanto sembrino perfette, hanno il loro precipuo fondamento di sodezza nel legame vicendevole della volontà, onde i soci vanno uniti fra loro; e mancando questo, come spesso vediamo per esperienza, riescono vane le migliori prescrizioni. Una verace intesa di tutti ad uno stesso bene comune non potrà dunque avversi altrimenti, che quando tutte le parti della società sentano di essere membri di una sola grande famiglia e figli di uno stesso Padre celeste, anzi di essere un solo corpo in Cristo e « membri gli uni degli altri ». Allora soltanto i ricchi e gli altri dirigenti muteranno la primitiva loro freddezza verso i loro fratelli più poveri, in calda e tenera affezione; ne accoglieranno le giuste domande con volto benigno e cuore largo; e al bisogno, ne perdoneranno anche cordialmente le colpe e gli errori. Gli operai poi, dal loro canto, deposto sinceramente ogni sentimento di odio e di invidia, che i fautori della lotta di classe sfruttano tanto astutamente, non solo non disdegneranno il posto loro assegnato dalla Provvidenza divina nella società umana, ma l'avranno anzi in gran pregio, perchè ben consapevoli che essi cooperano davvero utilmente e onoratamente, ciascuno secondo il proprio grado e ufficio, al bene comune, e seguono in ciò più da vicino gli esempi di Colui che, essendo Dio, ha voluto essere sulla terra un operaio e stimato figlio di un operaio.

Difficoltà dell'impresa

Da questa nuova diffusione pertanto dello spirito evangelico nel mondo, che è spirito di moderazione cristiana e di carità universale, sorgerà, speriamo, quella piena e desideratissima restaurazione della umana società in Cristo e quella « pace di Cristo nel regno di Cristo » a cui fin dall'inizio del Nostro Pontificato abbiamo fermamente proposto di consacrare tutte le Nostre cure e la Nostra pastorale sollecitudine. E Voi pure, Venerabili Fratelli, che insieme con Noi per mandato dello Spirito Santo governate la Chiesa di Dio, con molto lodevole zelo allo stesso intento, come a cosa capitale e al presente, più necessaria che mai, indefessamente lavorate, in tutte quante le parti del mondo, anche nei paesi delle Sacre Missioni tra gli infedeli. A Voi dunque sieno date le meritate lodi, ed insieme con Voi a quelli tutti, sieno chierici e laici, che vediamo con gioia esservi ogni giorno compagni e validi cooperatori della stessa opera grandiosa. Diciamo i diletti figli Nostri ascritti all'Azione Cattolica, i quali con particolare studio si occupano con Noi della questione sociale, in quanto questa spetta e compete alla Chiesa per la sua stessa divina istituzione. E Noi li esortiamo tutti caldamente nel Signore che non perdonino a fatiche, non si lascino vincere da difficoltà, ma crescano ogni giorno più nello zelo e nel vigore. Ardua, per certo, è l'impresa che loro propeniamo, giacchè ben sappiamo che da una parte e dall'altra, sia tra le classi superiori come tra le inferiori della società, si oppongono in gran numero ostacoli e difficoltà da superare; ma non per ciò si perdano essi di animo, nè si lascino a niun conto distogliere dal proposito. L'affrontare aspre battaglie è proprio dei cristiani; sostenere gravi fatiche è proprio di quelli che quali buoni soldati di Cristo lo seguono più da vicino.

Fidati dunque nell'onnipotente aiuto di Colui, che « vuole salvi gli uomini tutti », procuriamoci con tutte le forze di giovare a quelle anime infelici, lontane da Dio, e distaccandole dalle cure temporali, nelle quali troppo si avviluppano, insegniamo loro a volgere con fiducia il desiderio alle cose eterne. Il che talvolta si otterrà più agevolmente di quanto a prima vista non sembrava forse sperabile; poichè, se nell'intimo dell'uomo anche più rotto all'iniquità si nascondono, come faville sotto la cenere, delle mirabili forze spirituali, testimoni non dubbi di quell'anima naturalmente cristiana, quanto più nel cuore di quei tanti che furono indotti in errore piuttosto per ignoranza e per le circostanze esteriori.

Del resto, alcuni lieti indizi di sociale rinnovamento si presagiscono già nelle stesse ordinate schiere degli operai, tra cui con somma nostra allegrezza vediamo anche folti stuoli di giovani cattolici, i quali con docilità ricevono le ispirazioni della grazia divina e con incredibile zelo si studiano di guadagnare a Cristo i propri compagni. Nè meritano minor lode i capi delle associazioni operaie, i quali posti i propri interessi ed unicamente solleciti del bene dei propri compagni, si argomentano di conciliare e promuovere con prudenza le loro giuste rivendicazioni con la prosperità di tutta la maestranza, nè per qualsivoglia impedimento o scetticismo si lasciano rimuovere da questo nobile impiego. Che anzi vediamo pure in gran numero giovani destinati o per ingegno o per ricchezze ad occupare tra poco un bel posto tra i dirigenti della società, i quali si applicano con più intenso studio alle questioni sociali e danno liete speranze di dedicarsi un giorno pienamente all'opera della restaurazione sociale.

Via da seguire

Le condizioni presenti, Venerabili Fratelli, ci additano la via che occorre tenere. Come in altre età della storia della Chiesa, noi dobbiamo lottare con un mondo ricaduto in gran parte nel paganesimo. Ora per ri-condurre a Cristo le classi diverse di uomini che l'hanno rinnegato, è necessario anzitutto scegliere nel loro seno e formare ausiliari della Chiesa, che ne comprendano lo spirito e i desiderii e sappiano parlare ai loro cuori con senso di fraterno amore. I primi ed immediati apostoli degli operai, devono essere operai; industriali e commercianti gli apostoli degli industriali e degli uomini di commercio.

A Voi sopra tutto, Venerabili Fratelli, e al vostro Clero spetta cercare con diligenza, scegliere con prudenza, formare ed istruire con opportunità questa schiera di laici apostoli, sia di operai come di padroni. Una opera certamente ardua s'impone ai sacerdoti, e per sostenerla, tutti quelli che crescono alle speranze della Chiesa, debbono venirsi preparando con lo studio assiduo delle cose sociali. Ma soprattutto è necessario che quelli da Voi applicati in modo particolare a questo ministero, si mostrino tali, cioè forniti di tanto squisito senso di giustizia, da opporsi con una costanza al tutto virile alle rivendicazioni esorbitanti ed alle ingiustizie, da qualunque parte vengano; è necessario che siano segnalati per prudenza e discrezione lontana da qualsiasi esagerazione; ma specialmente che siano intimamente compenetrati della Carità di Cristo, che sola vale a sottomettere con forza e soavità i cuori e le volontà degli uomini alle leggi della giustizia e dell'equità. Questa è la via già più di una volta raccomandata dal felice esito, e che ora si deve seguire con ogni alacrità e senza titubanze.

Quanto poi ai cari figli Nostri scelti ad un'opera così grande, vivamente li esortiamo nel Signore a consacrarsi totalmente alla formazione delle anime loro affidate; e nell'adempimento di questo ufficio il più sacerdotale ed apostolico, con opportunità si prevalgono di tutti i mezzi più efficaci dell'educazione cristiana, come istruzione della gioventù, istituzioni di cristiane associazioni, fondazioni di circoli di studio, conforme alla regola della fede. Ma sopra tutto facciano grande stima e applichino a bene dei loro discepoli quel mezzo preziosissimo di rinnovamento individuale e sociale che Noi abbiamo additato negli Esercizi spirituali con la Enciclica « *Mens Nostra* ». Nella quale Enciclica abbiamo esplicitamente ricordato e caldamente raccomandato, con gli esercizi a pro dei laici tutti anche i Ritiri in specie utilissimi per gli operai. In questa scuola infatti dello spirito non solo si formano gli ottimi cristiani, ma anche si addestrano i veri apostoli per qualsiasi condizione di vita, riscaldandoli alla fiamma del Cuore di Gesù Cristo. Da questa scuola, come gli Apostoli dal Cenacolo di Gerusalemme, usciranno uomini fortissimi nella fede, di costanza invitta nelle persecuzioni, ardenti di zelo e premurosamente di propagare per ogni dove il regno di Cristo.

E certamente, ai nostri tempi più che mai si ha bisogno di tali valerosi soldati di Cristo che si affaticano con tutte le forze a preservare la famiglia umana dalla spaventosa rovina che la incoglierebbe, se, col disprezzo degli insegnamenti del Vangelo, si lasciasse prevalere un ordine di cose, che conculca le leggi della natura non meno che quelle di Dio. La Chiesa di Cristo edificata sulla pietra incrollabile, non ha nulla da temere per sè, ben sapendo che le porte dell'inferno non prevorranno mai contro di essa; sicura com'è per la prova dell'esperienza di tanti secoli, che dalle tempeste anche più violente uscirà sempre più forte e gloriosa di nuovi trionfi. Ma il suo cuore di madre non può non commuoversi ai

moli innumerevoli che queste tempeste accumulerebbero sopra migliaia di uomini, e sopra tutto agli enormi danni spirituali che ne sgorgherebbero e che porterebbero alla rovina tante anime redente dal Sangue di Cristo.

Tutto dunque deve essere tentato per distogliere la società umana da mali così grandi. A ciò debbno tendere i nostri lavori, a ciò le nostre cure e le nostre continue e ferventi preghiere a Dio. Perchè mediante il soccorso della grazia divina noi abbiamo in mano la sorte della famiglia umana.

Nen permettiamo dunque, Venerabili Fratelli e diletti Figli, che i figliuoli di questo secolo si mostrino più accorti nel loro genere, che noi i quali per divina bontà siamo i figliuoli della luce. Noi infatti vediamo con quale meravigliosa sagacia si adoperino a scegliersi aderenti operosi e formarseli atti a diffondere sempre più largamente i loro errori fra tutte le classi e in tutte le parti del mondo. Quando poi prendono ad impugnare la Chiesa di Cristo li vediamo mettere in tacere le varie loro interne dissensioni e costituire come un solo concorde esercito per raggiungere con l'unione delle forze il comune intento.

Si raccomanda unione e cooperazione di tutti i buoni.

Ora, nessuno certamente ignora a quante e quanto grandi opere si stenda da per tutto l'indefesso zelo dei cattolici, sia in ordine al bene sociale ed economico, sia in materia religiosa e scolastica. Ma questa azione mirabile e faticosa non di rado perde di efficacia per la troppa dispersione delle forze. Si uniscano dunque tutti gli uomini di buona volontà, quanti sotto la guida dei Pastori della Chiesa amano di combattere questa buona e pacifica battaglia di Cristo; e tutti, sotto la guida ed il magistero della Chiesa, secondo il genio, le forze, le condizioni di ciascuno, cerchino di contribuire in qualche misura a quella cristiana ristaurazione della società, che Leone XIII auspicò con l'immortale Enciclica « *Rerum novarum* » non mirando a se stessi e agli interessi propri, ma a quelli di Gesù Cristo, non pretendendo d'imporre le proprie idee, comunque belle ed opportune esse sembrino, ma mostrandosi disposti a rinunciarsi per il bene comune, affinchè in tutto e sopra tutto Cristo regni, Cristo imperi, al quale sia « onore e gloria e potere nei secoli ».

diletti Figli, quanti fate parte dell'immensa famiglia cattolica a Noi affi-

E perchè così felicemente avvenga, a Voi tutti, Venerabili Fratelli e diletti Figli, quanti fate parte dell'immensa famiglia cattolica a noi affidata, ma con un particolare affetto del Nostro cuore agli operai e a quanti altri lavorano nelle arti manuali, come pure ai padroni ed imprenditori cristiani, impartiamo con paterno amore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il dì 15 di maggio 1931 del Nostro Pontificato l'anno X.

PIUS PP. XI

CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI

Circolare

agli Ecc.mi Vescovi d'Italia relativa alle dispense dall'impedimento di consanguinità di primo grado misto con il secondo in linea collaterale.

Eccellenza Reverendissima,

Pervengono da varie parti a questa Sacra Congregazione con notevole frequenza richieste di dispense matrimoniali dall'impedimento di consanguinità di primo grado in linea collaterale misto con il secondo, e ciò tanto maggiormente dopo l'applicazione delle Convenzioni Concordatarie in materia matrimoniale, in virtù delle quali, riconosciuto il diritto esclusivo della Chiesa a concedere dispensa da impedimenti, è resa più facile e meno dispendiosa la via da seguire per l'impetrazione di dispense da un impedimento di tanta gravità.

Questa Sacra Congregazione non ha mancato di richiamare, secondo l'opportunità, l'attenzione dei Rev.mi Ordinari sul deplorevole inconveniente; al presente però, attesa la persistenza ed anzi l'accentuazione dell'abuso con tendenza a propagarsi di luogo in luogo, giudica necessario dirigere agli Ecc.mi Presuli con governo di Diocesi apposita Istruzione perché, nella loro sollecitudine pastorale, avvisino ai mezzi migliori per porre un freno alla eccessiva licenza ormai invalsa in più luoghi da parte dei loro sudditi nel chiedere le dispense menzionate.

Possono all'uopo fare opera efficace e utilissima i RR. Parroci ammaestrando accuratamente e a suo tempo, specialmente nelle istruzioni catechistiche, i propri fedeli come la Chiesa ha sapientemente stabiliti gli impedimenti matrimoniali per la buona costituzione delle famiglie e la sana procreazione dei figli; i medesimi quindi distolgano i fedeli stessi dal chiedere con troppa facilità dispense matrimoniali particolarmente da impedimenti di grado maggiore, se non intercedano cause veramente gravi, le quali sono in precedenza, dai genitori specialmente, da segnalarsi alla Autorità ecclesiastica prima di permettere, tollerare o favorire promesse di matrimonio.

Sull'argomento ha procurato la Santa Sede, di richiamare giusta la necessità dei tempi, l'osservanza delle disposizioni canoniche, in primo luogo quelle emanate dal Concilio Tridentino; ciò che fu fatto il secolo scorso per mezzo del Chirografo della s. m. di Gregorio XVI del 22 novembre 1836, le cui disposizioni in materia, limitatamente all'impedimento in questione, sono tutt'ora da considerarsi in vigore, sia perchè il Codice di diritto canonico non vi ha derogato, sia perchè da parte di questo Sacro Dicastero continua invariata la prassi trasmessagli dalla Dataria Apostolica.

Vigendo adunque ancora tale disciplina, è obbligo per gli Ecc.mi Vescovi di non esser troppo corrivi nell'accogliere e raccomandare le preci degli oratori tendenti ad impetrare siffatte dispense. Fa d'uopo in primo luogo che Essi considerino e prevengano i pericoli e gli inconvenienti gravi di varia natura, a cui vanno incontro gli oratori vincolati da un così stretto legame di parentela, talvolta anche con differenze di età notevolissime, cioè la precarietà di una pacifica convivenza fra coniugi siffatti, con la conseguente instabilità della compagnie familiare; e in secondo luogo che facciano considerare agli oratori medesimi i riflessi d'ordine anche fisico, che possono riverberarsi sulla prole, nella quale, come da te-

stimonianze di riputatissimi e celebri fisicologi, vengono non di rado a convergere e ad accrescere le tare ereditarie morali e fisiche dei genitori.

Gioverà inoltre ricordare che il mostrarsi eccessivamente indulgenti nell'accordare tali dispense, come giustamente ne ammoniva il citato Chirografo di Gregoric XVI, equivale a porgere l'occasione, anzi a fomentarla, perché sia attenuato quel doveroso riserbo a quella castigatezza di costumi, che devesi procurare con ogni mezzo di conservare inalterati, nelle relazioni familiari intercedenti fra persone consanguinee in così stretto grado, e nella dimestichezza della loro convivenza.

Non vi è quindi chi non veda come la santità del matrimonio non possa consentire, in causa della concessione delle dispense in parola, la attenuazione di una sacra disciplina tanto proficua alla conservazione del costume, alla pace delle famiglie e al bene pur anco della stessa civile società.

Occorre adunque che gli Ecc.mi Presuli ritengano quali giuste e proporzionalmente gravi quelle sole cause, che per disposizioni canoniche e per diuturna osservanza costantemente tenuta dalla Santa Sede, sono ammesse come legittime, quali, ad esempio, la rimozione di notevole scandalo, la risoluzione di gravi questioni di eredità o di delicate e complesse situazioni familiari; non giudicheranno quindi come valevoli le scilte ad addursi per gli altri impedimenti, quali l'angustia del luogo, l'età sopravvenuta della donna, la mancanza di dote e simili, a meno che le medesime cumulativamente prese, non costituiscano un complesso di tanta gravità da suggerire la dispensa, giusta l'aforisma: *singula quae non prosunt, simul collecta juvant.*

Quind'innanzi pertanto gli Ecc.mi Pastori e Rettori di Diocesi vorranno accogliere e raccomandare quelle sole istanze per dispensa dall'impedimento ricordato, che siano corroborate da motivi veramente canonici, e si compiaceranno redigere Essi stessi, quando ciò non torni loro di grave incmodo, di propria mano i relativi libelli (escludendo le consuete testimoniali di formulario) nei quali, per i rispettivi oratori sudditi, dovranno direttamente enunciare, in una con l'età dei medesimi, le cause canoniche concorrenti in ciascun caso particolare e le altre circostanze, per cui giudichino necessaria la grazia. In ogni caso peraltro le testimoniali debbono essere almeno sottoscritte di proprio pugno dagli Ecc.mi Vescovi, semprechè non valgano a stenderle per intero di loro mano, e munite di loro espressa e speciale raccomandazione.

Nella ferma convinzione che l'E. V. vorrà attenersi alle enunciate norme, gradirò un cennò di ricevuta della presente e intanto con perfetta osservanza godo professarmi

Roma, li 16 marzo 1931.

della stessa E. V. Rev.ma

dev.mo per servirla

★ MICHELE Card. LEGA, Vesc. di Frascati, Prefetto.

L. ★ S.

D. JORIO, Segret.

ATTI ARCIVESCOVILI

Lettera di Mons. Arcivescovo ai MM. RR. Parroci

Norme sull'Azione Cattolica

Venerabili Fratelli,

Da più parti in questi mesi mi sono giunte lettere di Parroci e Assistenti Ecclesiastici con cui mi si riferisce della serena disciplina dei nostri cari giovani e delle buone figliuole dei disciolti Circoli. Impediti di raccogliersi nelle loro consuete adunanze, i più si danno convegno attorno agli altari a pregare ed a riconfermare i loro generosi propositi di vita santa per lavorare con più ardore alla diffusione del regno di Nostro Signore. Dalle relazioni che mi giungono si rileva, che rarissime sono le defezioni e per lo più di giovani che raramente intervenivano alle riunioni. Un parroco mi comunicava con gioia che quest'anno aveva avuto una fioritura di vocazioni religiose e sacerdotali : nella prova quelle anime si erano sentite vieppiù attratte verso il Signore e quindi alla vita di sacrificio. C'è dunque da ringraziare il Signore che anche dal male sa cavare il bene e che non abbandona quelli che in Lui si affidano.

Poichè però da qualche lettera rilevo l'incertezza di qualcuno sul lavoro che si deve e si può compiere, così credo opportuno riassumere quanto già ebbi presso a poco a dire nell'adunanza dei Rev. Parroci, quando si venne a discutere dell'Azione Cattolica nel momento attuale.

I. - I gruppi degli Uomini Cattolici e delle Donne Cattoliche devono continuare a svolgere la loro attività e tenere le loro regolari adunanze come prima. Queste associazioni non sono state sciolte dall'Autorità di Pubblica Sicurezza ; possono dunque continuare la loro vita regolare. Se in qualche luogo è venuto a mancare alcuno della Presidenza, si sostituisca come meglio si può, e poi si prosegua senza ostentazioni, con prudenza, ma anche senza inutili paure. Lavoriamo alla luce del sole, con un programma profondamente cristiano, senza secondi fini, di che dunque dobbiamo temere?

II. - Sciolti i Circoli maschili e femminili non siamo per ciò stesso proibiti di occuparci dei giovani e delle giovani. Il nostro ministero pastorale si estende anche a loro, anzi pel fatto stesso che non possono più radunarsi nelle proprie sedi hanno bisogno di una particolare assistenza. Ve li raccomando quindi quanto so e posso. Se il Signore ha permesso questa bufera, e se essi debbono per forza sospendere quell'apostolato a cui la Chiesa li aveva chiamati e dove operavano tanto bene nell'interesse della religione, delle famiglie, della società, della patria, dobbiamo pensare che Gesù ripeta loro in questi momenti

quanto diceva ai suoi Apostoli di ritorno dalle loro prime peregrinazioni : *requiescite pusillum*, riposatevi qui un po' vicino a me, attendete al quanto alla vostra santificazione.

Ven. Parroci, approfittate di questo periodo di forzato riposo dal pubblico apostolato per lavorare meglio le anime di questa cara gioventù, che, lo abbiamo chiaramente constatato, è particolarmente attratta verso di Gesù. Insistete per la Comunione frequente, promuovete Ore di Adorazione, formate i migliori alla meditazione quotidiana delle eterne verità, fate insomma che vivano una vita di vera pietà, sì che diventino tetragoni a tutte le prove. In particolare promuovete ed esigete lo studio del catechismo, della storia sacra, della liturgia : in chiesa sarete sempre liberi di tenere conferenze appropriate per bambini e bambine, per i giovani e per le giovani, per padri e madri di famiglia : sarebbe anzi quanto mai opportuno che fin d'ora vi formaste il programma di studio da svolgere coll'inizio dell'autunno. La gioventù vedendosi così assistita dai propri sacerdoti risponderà generosa alle nostre cure, e noi avremo attorno alla Parrocchia una messe promettente di consolanti frutti per l'avvenire.

III. - Per qualunque difficoltà possiate incontrare, rivolgetevi con confidenza a me od al mio Delegato Can. Vincenzo Rossi, che volentieri ha accettato l'incarico di coadiuvarmi in questo campo della Azione Cattolica.

IV - Soprattutto teniamoci stretti con la S. Sede : é a Pietro e per lui ai suoi Successori che Gesù ha detto : *Confirmat fratres tuos*. Uniti di pensiero col S. Padre, per Lui moltiplichiamo le nostre preghiere in questi dolorosi momenti : noi abbiamo questa potenza della preghiera, che il Papa insistentemente ci raccomanda : serviamocene, e stiamo sicuri che il Signore non resterà insensibile a tutte queste suppliche che da ogni parte si elevano, e ci darà presto, lo speriamo, quella pace degli spiriti tanto necessaria per la Chiesa e per la Patria, che sentiamo di tanto amare sempre, ma specie in questi tempi di universale depressione economica.

E nelle preghiere non dimenticate il vostro Arcivescovo, che sente ben grave il peso della sua responsabilità, e che a voi, Venerati Parroci, ed alle vostre popolazioni di gran cuore benedice.

Torino, 20 Agosto 1931.

* MAURILIO, Arcivescovo.

ATTI DELLA CURIA ARCVESCOVILE

€ COMUNICATI DIOCESANI

Nomine Arcivescovili

D. AGASSO Domenico, Vice Curato a S. Michele Cavallermaggiore nominato Rettore Santuario Pclonghera.

Teol. FACCIOTTO Matteo, Vicario Economo a Balangero traslocato Vice-Curato a S. Maria in Moncalieri.

D. PEIRONE Giuseppe e D. UNERE Alessandro, Vice Curati a Favria Canavese, nominati Economi Parrocchiali.

D. ACCASTELLO Gabriele, nominato Cappellano a Fubine Viù.

Can. ZOTTO Rodolfo, già Rettore del Santuario N. S. del Buon Consiglio nominato Direttore Spirituale dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Grugliasco.

Necrologio

RUBINO Can. Teol. Domenico, Cappellano nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Grugliasco, morto ivi il 6 agosto 1931 di anni 61.

MILONE Sac. Giovanni Dott. in Tecl. Cav. Maur., Parrcco di Favria Canavese, morto ivi il 6 agosto 1931 di anni 57.

P. BRICCARELLI Carlo S. I., Dottore in matematica, Professore nella Università Gregoriana di Roma e scrittore del Periodico «la Civiltà Cattolica», nato a Torino, morto in Roma il 25 giugno 1931 di anni 73.

BOTTALLO Mons. Tecl. Antonio, Prevosto di Alpignano, morto ivi il 24 agosto 1931, d'anni 63.

MUSSETTI Mons. Can. Sebastiano, ex Priore di Valsauglio, morto in Carmagnola il 24 agosto 1931, d'anni 84.

Sacre Ordinazioni

19 luglio 1931 — *S. Ecc. Mons. Giacinto Scapardini Arciv. di Vigevano - Chiesa di S. Maria delle Rose (c. Stupinigi 225).*

Ad Sub Diaconatum :

Fr. Ilarius Idonea — Fr. Barnaba Pivano.

Ad Diaconatum :

Fr. Marianus Deandrea — Fr. Venturinus Brusotti — Fr. Alanus Bologna — Fr. Salvator Buscaglia — Fr. Mauritius Vico.

Ad Presbyteratum :

Fr. Laurentius Tonelli — Fr. Adrianus Bianchi, professi Ordinis Praedicatorum.

9 Agosto 1931 — *S. Ecc. Mons. Cecco Emilio, Vescovo titolare di Laticlavia e Vicario Apostolico del Napo - Parrocchia di Nostra Signora della Salute, Torino.*

Ad Diaconatum :

Cinque Aloisius — Novarese Albertus — Pelliccioni Nathalis — Professi Piae Societatis Taur., S. Joseph.

Concorso per la collazione della prebenda canonica della Penitenzieria.

Si rende noto che nei giorni di martedì 15 e mercoledì 16 del prossimo Settembre avrà luogo presso la nostra Curia il pubblico concorso per la collazione della prebenda canonica della Penitenzieria del nostro Capitolo Metropolitano, resasi vacante per la morte dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Bartolomeo Giuganino, Protonotario Apostolico, avvenuta il 9 maggio ultimo scorso.

Il tempo utile per la presentazione delle domande (che devono essere debitamente corredate) scade alle ore 16 del 12 stesso mese. I lavori del concorso si inizieranno alle ore 8 del 15.

Si rammenta che per l'uniformità nella compilazione della domanda sono a disposizione degli interessati presso la nostra Cancelleria opportuni moduli da completarsi da ogni singolo concorrente.

I RR. Parroci che ancora non hanno inviato a questa Curia il risultato del Censimento del 21 passato aprile sono invitati a farlo entro il corrente mese indicando il numero degli acattolici eventualmente esistenti nella propria parrocchia.

Corso di Studio per insegnanti di Religione nelle scuole medie

In data 30 luglio scorso la S. Congregazione del Concilio ha inviato a tutti i Vescovi la seguente circolare.

Eccellenza Rev.ma,

Molti Eccell.mi Vescovi d'Italia, nel dare relazioni circa l'insegnamento della Religione negli istituti e nelle scuole medie, hanno ricordato con compiacimento i Corsi di studio tenuti nel 1930 per gli stessi insegnanti di Religione, facendo voti che detti Corsi venissero ripetuti anche nel corrente anno.

Perciò questa S. Congregazione del Concilio, accogliendo tali voti, ha creduto opportuno di prenderne l'iniziativa, che poi il Santo Padre si è benignamente degnato di approvare e benedire, mettendo anche a disposizione dei medesimi insegnanti elemosine di S. Messe per agevolarne l'intervento.

Mi è grato pertanto partecipare alla E. V. Rev.ma che i Corsi saranno tenuti nei seguenti sei Centri, cioè:

- 1) a Torino, sotto la direzione di quell'Ecc.mo Arcivescovo, per il *Piemonte e la Liguria*;
- 2) a Milano, sotto la direzione del Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per la *Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Romagna*;
- 3) a Roma, per il *Lazio, la Toscana, l'Umbria, le Marche e la Sardegna*;
- 4) a Napoli, per il *Beneventano, la Campagna, la Basilicata ed il Salernitano*;
- 5) a Molfetta, per le *Puglie*;
- 6) a Messina, per la *Calabria e la Sicilia*.

Questi ultimi quattro Corsi saranno tenuti sotto la direzione di sacerdoti incaricati da questa S. Congregazione.

Per maggior chiarezza si unisce l'elenco delle diocesi secondo i relativi Centri (*Allegato A*). Solo in via eccezionale e per speciali ragioni, riconosciute dal rispettivo Ordinario, potrà qualche sacerdote essere ammesso in Centro diverso da quello cui appartiene la sua diccesi.

E' poi desiderio del S. Padre che a detti Corsi partecipino solo i sacerdoti che saranno *espressamente* inviati dai loro Ordinari, e che abbiano già insegnato con buon esito nel corrente anno scolastico, cfpure che dai medesimi verrebbero incaricati dell'insegnamento nel prossimo anno. Con queste stesse cautele potranno a tali Corsi essere ammessi anche laici.

Si unisce il programma delle lezioni da svolgersi nei vari Corsi. A suo tempo pci dalle singole direzioni dei Corsi verranno inviate le norme, approvate da questa S. Congregazione, in ordine al programma stesso, al tempo ed alla durata dei Corsi con le altre modalità.

Invocando sui dirigenti, sugli insegnanti e su quanti frequenteranno i Corsi le più elette benedizioni del Signore, mi confermo con particolare essequio — di V. E. Rev.ma

aff.mo come fratello
G. Card. SERAFINI, *Prefetto*.

G. Bruno, *Segretario*.

— (*Allegato A*) —

I^o CENTRO - TORINO

PIEMONTE — Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Vercelli, Vigevano.

LIGURIA. — Albenga, Bobbio, Chiavari, Genova, Luni - La Spezia - Sarzana e Brugnato, Savona e Noli, Tortona, Ventimiglia.

In esecuzione delle numerate disposizioni della S. Sede Mcns. Arcivescovo ha fissato per Torino il corso nella settimana dal 7 all'11 settembre prossimo e si terrà presso il Collegio dei benemeriti Salesiani a Valsalice col seguente:

PROGRAMMA - ORARIO Torino 7-11 Settembre 1931

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE:

Ore 8,30 — Messa dello Spirito Santo, celebrata da S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo.
 Ore 9 — Inaugurazione del Corso - Brevi parole di S. E. Rev.ma — *Prima Lezione*: « L'insegnamento religioso elemento essenziale dell'educazione » - Pel Teol. Coll. Silvio Solero.
 Ore 10,30 — *Seconda Lezione*: « Tipi, gradi, finalità e programmi delle Scuole Medie in Italia » - Pel Sac. Dott. Cesario Borla.
 Ore 11,45 — Visita al SS. Sacramento.
 Ore 16 — *Terza lezione*: « Coordinamento dell'insegnamento religioso cogli altri insegnamenti scolastici » - Pel Sac. Dott. A. Cojazzi, sales.
 Ore 17 — Meditazione — Benedizione Eucaristica.

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE:

Ore 9 — *Prima Lezione*: « L'insegnamento religioso nella formazione individuale, familiare e sociale dello studente » - Pel P. Ceslao Pera O.P.
 Ore 10,15 — *Seconda Lezione*: « L'insegnamento del dogma (La Chiesa, Gerarchie, Note e Magistero) » - Pel P. Pietro Righini S.I.

Ore 11,45 — Visita al SS. Sacramento.

Ore 16 — *Terza Lezione*: « La posizione degli Insegnanti di religione di fronte ai Presidi, ai Colleghi ed alle Famiglie » - Pel Fr. Alessandro Alessandrini d. S. C.

Ore 17 — Meditazione — Benedizione Eucaristica.

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE:

Ore 9 — *Prima Lezione*: « L'insegnamento della Morale Cristiana con riferimenti alla vita dei Santi, particolarmente italiani » - Pel Teol. Coll. Silvio Solero.

Ore 10,15 — *Seconda Lezione*: « La disciplina come si mantiene. Il valore del voto nella condotta e nel profitto come sanzione dell'insegnamento » - Pel Fr. Alessandro Alessandrini d. S. C.

Ore 11,45 — Visita al SS. Sacramento.

Ore 16 — *Terza Lezione*: « L'insegnamento dei mezzi impetrativi e produttivi della Grazia nei vari Corsi di Scuole Medie » - Pel P. Pietro Righini S.I.

Ore 17 — Meditazione — Benedizione Eucaristica.

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE:

Ore 9 — *Prima Lezione*: « L'influenza del cristianesimo nella civiltà, letteratura, arte e storia - Particolarmenete in Italia » - Pel Teol. Coll. Can. Attilio Vaudagnetti.

Ore 10,15 — *Seconda Lezione*: « La disciplina come si ristabilisce - Le scuole miste » - Pel Fr. Alessandro Alessandrini d. S. C.

Ore 11,45 — Visita al SS. Sacramento.

Ore 16 — *Terza Lezione*: « Preparazione remota e prossima, svolgimento della lezione di Religione. Sussidi pratici. Libri di testo e di consultazione » - Pel Fr. Alessandro Alessandrini d. S. C.

Ore 17 — Meditazione — Benedizione Eucaristica.

VENERDÌ 11 SETTEMBRE:

Ore 9 — *Ultima Lezione*: « Adattamento dell'insegnamento Religioso alle condizioni spirituali e culturali degli alunni » - Pel P. Ceslao Pera O.P.

Ore 10,30 — « Ai piedi del Maestro Divino » - Ora di Adorazione.

Coloro che dovranno partecipare al Corso riceveranno particolare invito. Intanto si raccomanda vivamente a tutti i buoni, Sacerdoti e laici, di pregare per il buon esito di questo Corso, la cui importanza non può sfuggire a quanti si interessano dell'insegnamento religioso nelle scuole medie.

Pagamento degli assegni per supplementi di congrua

A norma dell'art. 44 del regolamento approvato con R. Decreto 29 Gennaio 1931, n. 228, gli assegni per supplementi di congrua, dovranno per l'avvenire, essere corrisposti a rate semestrali posticipate con scadenza al 31 marzo e 30 settembre di ogni anno e non più al 30 giugno e 31 dicembre.

Ciò stante, in conformità delle disposizioni impartite al riguardo dall'Onorevole Direzione Generale del Fondo Culto, al 30 Settembre 1931 saranno corrisposti ai Reverendissimi Parroci gli assegni di congrua per il trimestre dal 1.º luglio al 30 settembre 1931 e ciò per potere effettuare i pagamenti ulteriori alle scadenze semestrali stabilite.

Tanto si ha il pregio di notificare a codesta Ecc.ma Curia, per conoscenza e per le disposizioni da emanarsi in rapporto alla compilazione dei prescritti certificati di adempimento d'oneri.

*Il Direttore del Tesoro
PIATTI*

Diario di S. E. Mons. Arcivescovo

DOMENICA 12 LUGLIO — Alle ore 9,30 Mons. Arcivescovo benedice il nuovo Crocefisso a Martassina, Frazione di Ala di Stura. Fatta una breve visita alla Grotta di Lourdes, segue la Processione fino alla Parrocchia di Ala, dove assiste alla Messa solenne e tiene un discorso sulla devozione al Crocefisso. Nel pomeriggio si reca a Balme per la benedizione del Cimitero, facendo breve sosta a Mondrone.

LUNEDÌ 13 LUGLIO — Visita di S. A. R. il Duca delle Puglie.

MARTEDÌ 14 LUGLIO — A Chieri, nella Cappella interna, l'Arcivescovo conferisce gli Ordini Minori e il Diaconato ai Novizi dei Gesuiti.

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO — S. E. conferisce il Presbiterato ai Novizi dei Gesuiti nella Chiesa di S. Antonio a Chieri.

A sera Benedizione Pontificale alla Chiesa di San Giuseppe.

GIOVEDÌ 16 LUGLIO — Alle ore 7 Messa alla Chiesa del Carmine.

Nel pomeriggio S. E. visita il Dispensario gratuito « Principessa Lætitia ». Fatta la visita ai locali, assiste ad un saggio dei bambini dell'Asilo, sotto la direzione delle Figlie della Carità.

SABATO 18 LUGLIO — Nel pomeriggio S. E. si reca al « Pozzo di Sichar » dove rivela alcune parole sul Vangelo della festa di Santa Maria Maddalena ed imparte la Benedizione alle Ricoverate. Di ritorno dall'Istituto si ferma alla Consolata per la consueta adorazione.

DOMENICA 19 — Messa e predica alla Piccola Casa del Cottolengo.

Alle ore 16 Mons. Arcivescovo amministra le Cresime nella Chiesa delle Piccole Suore francesi dell'Assunzione. Ricevettero il Sacramento gli adulti, uomini e donne, preparati dalle buone Suore nelle loro visite agli ammalati poveri della Città. La funzione fu accompagnata dai canti degli uomini a voce di popolo, e seguita dalla Benedizione.

LUNEDÌ 20 LUGLIO — Alle ore 21 la Società delle Conferenze di San Vincenzo tenne l'adunanza annuale nei locali della « Federazione Uomini Cattolici » in Arcivescovado. Intervennero moltissimi Confratelli e vi presiedette Mons. Arcivescovo. Recitata la consueta preghiera e letto un capitolo dell'Imitazione di Gesù Cristo, si diede relazione del lavoro compiuto. Chiuse l'adunanza S. E. Mons. Arcivescovo che ringraziò quanti erano intervenuti con Lui per la relazione di tanto bene a sollevo degli Infelici, e incoraggiò tutti non solo a proseguire, ma ad aumentare il lavoro in questi momenti di disoccupazione generale.

MARTEDÌ 21 LUGLIO — Alle ore 9,30 Mons. Arcivescovo presiede alla adunanza generale dei Parroci dell'Archidiocesi nel Seminario di Torino.

MERCOLEDÌ 22 — Messa al "Rifugio" delle Maddalenine.

Nel pomeriggio S. E. si reca alla R. Opera di Maternità. Accompagnato alla Chiesa dal Personale Medico e dal Capellano, tiene il panegirico di S. Maria Maddalena, protettrice dell'Opera ed impartisce la benedizione col SS., dopo la quale visita i diversi Reparti dell'Istituto.

GIOVEDÌ 23 LUGLIO — Alle ore 7 Messa alla Colonia P. G. Frassati,

SABATO 25 LUGLIO — Visita al Santuario della Consolata.

DOMENICA 26 LUGLIO — Per la festa della « Madonna delle Grazie » Mons. Arcivescovo si reca a Cuorgnè, dove celebra la Messa della Comunione generale, assiste pontificalmente alla Messa solenne e prende

parte alla Processione della sera, chiudendo la funzione con un discorso sul tema: « Maria Mediatrix di tutte le grazie ».

Di ritorno da Cuorgnè si ferma a far visita alle « Ancelle del Sacro Cuore » nel Castello di Valperga.

MARTEDÌ 28 LUGLIO — Nel primo anniversario della morte del compianto Sen. Pescarolo, S. E. ne celebra la Messa di suffragio nella Parrocchia dell'Annunziata.

Udienza di Mons. Giovanni Pirastri, Vescovo di Iglesias e di Mons. Ferdinando Bernardi, Vescovo eletto di Andria.

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO — S. E. unisce in Matrimonio il Sig. Gianotti Dott. Mario con la Sig.na Uffredduzzi Nob. di Todi Giovanna.

Nel pomeriggio parte per Oropa.

GIOVEDÌ 30 LUGLIO — Messa al Santuario di Oropa per i Pellegrini Torinesi. Di ritorno a Torino Mons. Arcivescovo fa una breve sosta a Pol lone, per pregare sulla tomba di P. G. Frassati.

VENERDÌ 31 LUGLIO — Benedizione Pontificale alla Chiesa dei Martiri.

DOMENICA 2 AGOSTO — Mons. Arcivescovo celebra la Messa al Santuario di Belmonte.

S. Esercizi Spirituali per il Clero

Nel V. Seminario Vescovile di Isola S. Giulio (Lago d'Orta Novarese - Stazione Orta-Miasino) avranno luogo dal 30 Agosto al 5 Settembre i SS. Esercizi Spirituali per il Clero.

I Sacerdoti che intendessero intervenire a detti SS. Esercizi favoriscano prenotarsi per tempo presso il Rettore del Seminario stesso.

Esercizi Spirituali per gli Ecclesiastici

al Santuario della Madonna dei Fiori in Bra

I CORSO - Dal mattino 14 Settembre al mattino del Sabato 19 Settembre.

II CORSO - Dal mattino 21 Settembre al mattino del Sabato 26 Settembre.
(La predica di introduzione è alle ore 10,30).

I signori Ecclesiastici sono pregati di dichiarare a quale dei due corsi intendono prendere parte, e qualora non vi fosse posto nel primo se sono disposti ad intervenire al secondo. — Possono celebrare ogni mattina la S. Messa con applicazione libera. — La spesa del vitto sarà fatta ad economia e condivisa fra gli esercitandi.

Rivolgere le domande con cartolina doppia al Rettore del Santuario.

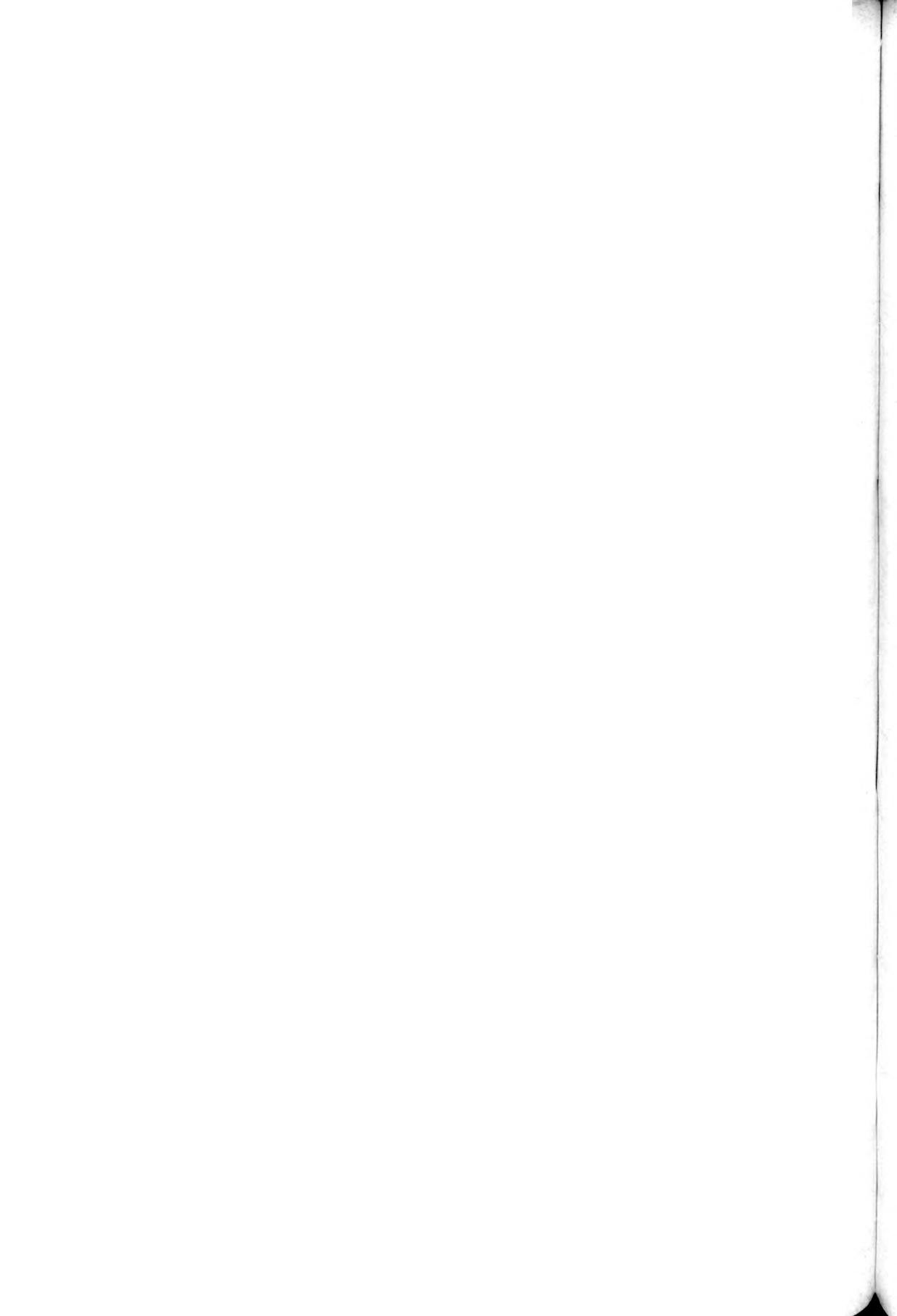
2613

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

NELLE SCUOLE DELLA CITTA'
E DELL'ARCHIDIOCESI DI TORINO

1930 - 1931







Venerabili Confratelli,

Colla più viva compiacenza ho letto, ed ora presento a voi, Sacerdoti e fedeli, l'unita relazione su «l'insegnamento religioso nelle Scuole della Archidiocesi nell'anno 1930-31» stesa dal mio Delegato, il Rev. Prof. D. Cesario Borla. Già nei passati anni il compianto Cardinale Gamba mi usava il riguardo d'inviami a Nuoro l'annuale relazione, ed io nel leggerla invidiavo la posizione dell'Arcivescovo di Torino, che poteva disporre di personale e di mezzi per provvedere a questa nuova branca dell'attività pastorale. Ora io stesso sono testimone della benevola ed efficace cooperazione di tutte le Autorità, Civiche e Scolastiche, dello zelo di tutti gli Insegnanti, della corrispondenza di tanti alunni.

Sento quindi il dovere di esternare la mia gratitudine alle Autorità che hanno appoggiato e favorito in tutti i modi lo svolgersi di questo insegnamento; e in pari tempo di dire una pubblica parola di plauso ai Sacerdoti e Religiosi, ai Maestri ed alle Maestre che nelle Scuole Medie e nelle Primarie si sono studiati di compiere nel miglior modo possibile questo apostolato di bene.

Lamentiamo, e giustamente, la profonda ignoranza religiosa nella attuale società: ma non dobbiamo dimenticare che per oltre un cinquantennio le nostre pubbliche scuole si disinteressarono completamente dell'insegnamento religioso, quando pure non si elevavano cattedre di ateismo e di anticlericalismo. Ora le condizioni sono profondamente mutate, e di ciò dobbiamo dar lode all'attuale Governo; l'insegnamento religioso è rientrato autorevolmente nella scuola, per cui ci è lecito sperare che le nuove generazioni, crescendo in una migliorata atmosfera religiosa, possano meglio raggiungere i loro supremi destini.

E' aumentata però la nostra responsabilità, epperò approfitto di questa occasione per rinnovare a quanti insegnano religione nelle nostre Scuole, sia Medie che Primarie, l'invito a compenetrarsi sempre più dell'importanza di questo insegnamento, e quindi prepararsi ad esso col continuo studio della religione per meglio instillarla nelle tenere menti degli alunni.

Ai Parroci e Sacerdoti raccomando di seguire con crescente interesse l'insegnamento religioso nelle scuole, che, se non li dispensa dallo stesso insegnamento in chiesa e negli oratori e nei circoli nostri, riesce però loro di grande vantaggio, perchè prepara gli alunni a ricevere quell'istruzione più minuta e particolareggiata che noi dobbiamo dare. Procurate di dare la maggiore solennità a quelle funzioni religiose che già si praticano, inizio dell'anno scolastico e Comunione pasquale, o che si praticheranno per le scolaresche, per modo che i fanciulli ricevano una buona impressione da queste feste religiose e sentano come la religione eleva ed educa.

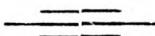
Ai genitori raccomando che vigilino perchè i loro figliuoli intervengano alle lezioni di religione: soprattutto stiamo bene attenti a non tenere per buoni certi pretesti, che i giovani potrebbero addurre, onde chiedere di essere dispensati dalla scuola di religione.

E finalmente ai cari nostri fanciulli e giovani la mia gratitudine per la consolazione che procurano a me, ai loro genitori, ai nostri Sacerdoti coll'interesse che prestano allo studio della religione. Ricordino che quel poco che imparano in questi anni, sarà forse l'unico loro conforto nelle tempeste della vita, epperò cerchino di ben imprimere e soprattutto praticare quanto andranno imparando.

E nel chiudere questo scritto devo pure dare un pubblico ringraziamento al mio Delegato, Sac. Dott. Borla, al cui zelo si deve in gran parte il mirabile sviluppo preso dall'insegnamento religioso nelle nostre scuole e l'esecuzione di tante belle iniziative.

★ MAURILIO, Arcivescovo.

Torino, 26 Agosto 1931.



L'insegnamento della religione nelle scuole primarie di Torino

L'insegnamento religioso, introdotto nelle Elementari colla legge dell'ottobre 1923, è venuto man mano, a guisa di albero, estendendo le sue radici e portando frutti sempre migliori di anno in anno; credo si possa dire che esso crama è saldamente costituito e tale da aprire gli animi alle più liete speranze. E' dovere riconoscere, sin da principio, che le Autorità Scolastiche del Comune ed in primo luogo l'Ill.mo Signor Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, come già i suoi predecessori, e il Direttore centrale delle scuole elementari cav. uff. prcf. Leopoldo Ottino, hanno dato tutto l'appoggio loro affinchè la legge fosse osservata non solo nella lettera, ma, quel che più importa, nello spirito.

Gli insegnanti coi direttori sezionali sono compresi oramai che detto insegnamento è e dev'essere il primo di tutti ed informare tutti gli altri, e che a sentimenti di religione vanno indirizzati gli animi dei loro alunni, e con volontà — vorrei dire con slancio — compiono questo dovere. Difatti essi non si accontentano di dare ai loro giovani nozioni di religione, ma li avviano anche alla pratica di essa. Oggi non si iniziano le lezioni senza la preghiera, l'insegnamento di ogni disciplina è permeato di spirito religioso, a pratiche di pietà i nostri fanciulli sono condotti facilmente e alcune volte con fervore, nè v'è avvenimento che riguardi la vita religiosa della Nazione o della Città che trovi indifferente la scuola. Oggi nella scuola pulsa una vita, che è annunziatrice di maggiori beni e promette una generazione cristiana.

La novità di quest'anno è stata l'introduzione del libro di Stato, nel quale vi è pure la parte che riguarda l'insegnamento della religione. La sua redazione — com'è noto — è stata affidata all'opera di Mons. Zanmarchi, noto educatore e maestro nelle discipline religiose. Questa parte del libro è indubbiamente ben fatta: porta inserite nel testo e in carattere grassetto le formule catechistiche, illustrazioni classiche ne adornano le pagine, alcune trattazioni sono fatte in modo perfetto. Solo è da lamentare che poche siano in questo libro — dolorosa esigenza di spazio — le pagine dedicate alla religione.

L'insegnante però ha campo e modo di svolgere un ben più vasto programma. Sottolineare i vari punti da svolgere, richiamare l'attenzione e quasi guidare l'insegnante nel suo compito arduo e delicatissimo è stato lo scopo del programma particolareggiato, dettato all'inizio dell'anno scolastico.

Parte di questo programma, che costituisce una caratteristica delle scuole di Torino ed un'innovazione, pienamente conforme alle direttive contenute nei programmi del Ministero dell'E. N., è la lettura e lo studio dell'Evangelio in passi adeguati e graduati secondo l'intelligenza e la capacità dei fanciulli di ogni classe. Si è potuto constatare che lo studio dell'Evangelo torna graditissimo ai giovani ed è il libro formativo per eccellenza. L'innovazione è ormai entrata nella vita della scuola e non si hanno manifestazioni in essa senza la recitazione di passi del libro divino.

Sarebbe errore gravissimo attendersi che la scuola sostituisca appieno, in questo insegnamento, l'opera di coloro che, o per mandato divino o per naturale dovere, debbono provvedere all'istruzione religiosa della gioventù. I programmi, l'ambiente, gli insegnanti, i fini, i mezzi di cui si vale la scuola, sono diversi da quelli che può usare la Chiesa o la famiglia ma il contributo che porta la scuola è grandissimo e tale che garantisce la

conoscenza di quel *minimum* indispensabile ad ogni cristiano ed è il fondamento per una più perfetta e più completa istruzione che il parroco od i parenti possono dare. Sarebbe sommamente desiderabile che l'insegnamento catechistico parrocchiale coincidesse esattamente con quello scolastico, che anche qui i giovani fossero divisi per classi, corrispondenti a quelle che si hanno nelle pubbliche scuole e che i catechisti parrocchiali fossero preparati e avviati in modo da svolgere un'azione parallela e combinata con quella della scuola: allora si otterrebbero frutti meravigliosi.

La scuola oggi dà quanto le è stato richiesto dai programmi ministeriali e da essa ci possiamo attendere. Di questo io ho piena coscienza, frutto delle mie numerose visite in ogni compartimento scolastico ed in ogni ordine di classe; posso inoltre affermare che lo spirito ed il programma voluti dalla legge vivono pienamente nell'insegnamento religioso dato dagli insegnanti. Certo, come avviene in tutte le cose umane, degli insegnanti alcuni eccellono e danno mirabili prove del loro zelo, altri adempiono il loro dovere come prescrive la legge: in tutte le classi vi sono gli ottimi ed i mediocri; nè è possibile ed umano esigere che tutti possiedano quella pienezza di dottrina che sarebbe desiderabile, ma, ripeto, la scuola oggi risponde bene a quanto da lei si richiede.

Merita far cenno di alcune manifestazioni delle scuole primarie svoltesi nello scorso anno:

1) *Il corso di Religione agli insegnanti delle Primarie Comunali.* — Fu tenuto dal sottoscritto ed ebbe per argomento: « le maggiori figure dell'antico Testamento ». Un folto gruppo di insegnanti, più di 120, vi diedero il nome e lo frequentarono quanto loro lo permisero le occupazioni non indifferenti della scuola. Alcuni di questi insegnanti alla chiusura del Corso, avvenuta nel mese di maggio, sostennero brillantemente l'esame, sotto forma di colloquio, davanti alla Commissione composta del Can. Chiaudano, in rappresentanza di S. E. l'Arcivescovo, del prof. cav. Ottino, che rappresentava il Podestà e del docente.

2) *La partecipazione delle scuole primarie torinesi alle feste per il Centenario della Medaglia Miracolosa.* — Il primo centenario dell'apparizione della Beata Vergine a Suor Caterina Labouré delle Figlie di Carità è stato celebrato nella nostra Diocesi con solenni funzioni, alle quali hanno preso parte i fanciulli delle scuole. A Torino queste funzioni si svolsero nel Duomo e vi intervenne una larga rappresentanza dei nostri allievi.

3) *Il Presepio nelle scuole.* — In occasione delle feste natalizie, ciascuna delle scuole ha allestito il Presepio, coll'aiuto degli alunni i quali con entusiasmo apprestarono l'occorrente per rendere più viva ed attraente la rappresentazione del grande fasto con cui si inizia la Storia della Redenzione. Davanti a questi presepi si sono raccolte le scolaresche la vigilia delle vacanze natalizie e fra cantici e dizioni di passi evangelici hanno rievocato il grande avvenimento.

4) *La celebrazione della Conciliazione fra la S. Sede e l'Italia.* — La grande data dell'11 febbraio 1929, che splende di luce viva nel grande libro della Storia d'Italia, è stata ricordata con letizia ai nostri fanciulli dai loro insegnanti, i quali li educano con cura al duplice inscindibile sentimento di Religione e di Patria.

5) *Le Comunioni mensili.* — In quasi tutti i Compartimenti Scolastici la bella pratica di condurre i fanciulli alla Mensa Eucaristica una volta al mese — un giovedì è riservato ai maschi, un altro alle fanciulle — è ormai saldamente costituita e comincia a portare i suoi frutti di bene.

II.

Nelle altre scuole primarie dell'Archidiocesi

L'Autorità Ecclesiastica ha nominato 54 Subdelegati per la visita nelle scuole dell'Archidiocesi fuori Torino; scegliendoli fra i Vicari Foranei, i Parroci, le persone più eminenti del Clero. Il loro compito non è stato solo quello di constatare se l'insegnamento è dato secondo i programmi e le norme ministeriali, esso rivestì ancora funzioni paterne perchè questi sacerdoti si sono fatti guida agli insegnanti stessi nell'adempimento del loro dovere. La visita alle scuole da essi compiuta ha un significato per se stesso altissimo; essa è il riconoscimento del diritto della Chiesa, di vigilare sull'insegnamento religioso dato nella scuola e quando sia esercitato con prudenza e con quel tatto, di cui han dato prova i Subdelegati, porta frutti preziosi: *pel visitatore*, il quale può riferire all'Autorità Ecclesiastica quanto di presenza ha potuto constatare; *per gli insegnanti* che trovano una guida sicura nell'ecclesiastico che soprintende alle scuole; *per le famiglie*, le quali sono fatte certe che i loro figli vengono educati nella dottrina della fede avita.

Trascurare questo compito, che non è facile né comodo, è dichiarare di non intendere lo scopo ed il valore formativo della scuola. Quanti l'hanno compiuto dichiarano che questo insegnamento è impartito, nella maggior parte dei casi, in modo lodevole, solo in pochissimi con scarso rendimento.

Anche in queste scuole ebbero luogo manifestazioni di pietà, quali la inaugurazione religiosa dell'anno scolastico, la Comunione mensile, gare di catechismo, conferenze missionarie, ecc.

Un dolcioso episodio occorse ad un limitato gruppo di circoli didattici. Il R. Ispettore scolastico, avendo esaurito i fondi stanziati dal Ministero per le visite alle scuole, dichiarò di non poter accompagnare il Visitatore Ecclesiastico nelle sue visite. Ho fatto ricorso alle Superiori Autorità Scolastiche, ricordando la disposizione emanata dal Ministero della E. N. e le norme date dalla S. Congregazione del Concilio ed elencate nel N. 4 del foglio di visita per cui « ottenuta dal R. Ispettore l'approvazione del piano d'ispezione colle date precise, il sacerdote incaricato dell'ispezione la compirà nel giorno determinato, anche se non si trovano presenti il R. Ispettore e il Direttore didattico ».

Il ricorso è stato accolto, ma gli indugi della pratica ne hanno impedito gli effetti. Resta però acquisito per tutti che il delegato può visitare le scuole anche senza essere accompagnato dal R. Ispettore Scolastico o dal direttore didattico, fermo restando l'obbligo di riferire per iscritto sugli eventuali rilievi e di fissare all'inizio dell'anno scolastico la data delle visite alle singole scuole.

III.

L'insegnamento della Religione nelle Scuole Medie**Osservazioni generali.**

1) Dopo cinque anni di insegnamento facoltativo, la religione entrava quest'anno come disciplina obbligatoria nelle scuole medie. A dire il vero, non vi sono state grandi innovazioni. Ove si eccettui il fatto che i presidi furono direttamente interessati dalle Superiori Autorità nella scelta dei docenti e l'obbligo ad essi fatto di riferire al Ministero sull'andamento della scuola di religione, non abbiamo trovato nulla di nuovo: la medesima deferenza, il medesimo cordiale interessamento alle nostre lezioni,

non solo il medesimo rispetto degli anni scorsi. Le accoglienze benevoli dei Presidi, la stima che si erano guadagnata i catechisti negli anni antecedenti, l'alto valore della disciplina, che entrava con tutti gli onori nella scuola, hanno contribuito a creare un ambiente di favore all'insegnamento della religione.

2) Vero è però che l'insegnante doveva fare solo assegnamento sulle particolari qualità personali per ottenere che la disciplina fosse sempre e in ogni caso mantenuta. Mancando il voto di profitto e di condotta, viene a mancare altresì uno dei mezzi più validi per indurre il giovane allo studio di una disciplina che non entra nella valutazione per la promozione. E' persuasione generale degli insegnanti nostri che ad ottenere gli intenti desiderati sia necessario che il professore possa far uso del voto e che lo studio della religione sia egualato, sotto questo aspetto, alle altre materie. Personalmente reputo più utile, opportuno e degno l'attuale sistema di valutazione che sufficientemente tutela la dignità dell'insegnante e salvaguarda la disciplina.

3) Non conferenze, che per lo più lasciano il tempo che trovano, ma insegnamento regolare e metodico, è stato quello impartito dai nostri docenti. I quali si sono attenuti fedelmente al programma dettato dal Ministero dell'E. N. e alle tracce segnate dalla S. Congregaz. del Concilio.

4) Gli insegnanti si sono trovati di fronte a gravi difficoltà per la mancanza di testi pienamente rispondenti ai programmi, soprattutto nei corsi superiori. E' noto quanto importi dare agli alunni un testo, che l'insegnante venga svolgendo, sul quale gli alunni possano rifarsi nelle loro ripetizioni. In alcune scuole superiori il testo usato fu il Nuovo Testamento, libro di consultazione e formativo per eccellenza, ma non tale che possa sostituire il testo, non essendo possibile con esso svolgere il programma. In questi corsi il Docente si è limitato a trattare solo tesi teologiche o nec testamenterie. La teodicea, la legislazione Mosaica, la storia della Chiesa, l'influenza esercitata dal Cristianesimo sulla civiltà nostra, non trovano il loro campo. Leggere poi il N. T., nel testo greco è diminuire ancora di più il profitto che dalla lezione di religione (un'ora per settimana) si attende. Occorrono testi scolastici, corrispondenti esattamente ai programmi, sia per venire in aiuto agli insegnanti tracciando loro come le linee fondamentali che essi debbono seguire, sia per dare in mano agli alunni elementi che li aiutino a richiamare le lezioni udite.

5) La scelta degli insegnanti è stata fatta dai Presidi dei singoli istituti sopra la designazione dell'Autorità Ecclesiastica, la quale ha presentato loro una lista di Sacerdoti reputati idonei ad impartire l'insegnamento religioso. Le disposizioni date dal Ministero dell'E. N. per cui bisognava assegnare il maggior numero possibile di ore ai sacerdoti prescelti, sino a raggiungere le ore 18 settimanali, ha ridotto di molto il numero dei prescelti. Il criterio adottato rispondeva certamente a ragioni di indole pratica, poichè non solo si veniva a diminuire il gravame delle contribuzioni, ma ancora si unificava così l'insegnamento dato nei singoli istituti.

6) Gli alunni hanno accolto generalmente con soddisfazione l'insegnamento: pochi sono coloro che hanno domandato di esserne dispensati; se alcuni istituti ebbero una notevole percentuale di assenti, questa fu data dagli acattolici. Sono pochissimi i cattolici che hanno disertato questo insegnamento. Un istituto religioso, che aveva domandato fossero dispensate le sue convittrici dall'insegnamento predetto, adducendo il pretesto che la casa vi provvedeva già altrimenti, fu richiamato al dovere.

Domandarono l'esenzione:

Nel R. Liceo - Ginn. "D'Azeglio": n. 12 allievi;

nel R. Liceo - Ginn. "Gioberti": n. 5 allievi;

nella R. Scuola Comm. "P. Boselli": n. 25 allievi, di cui 5 appartenenti al R. Convitto Naz. Umberto I, che impartisce l'istruzione religiosa per mezzo del suo Cappellano;

nel R. Istituto tecnico "Sommeiller": 4 allievi si dichiararono senza fede, alcuni altri affermavano di frequentare già circoli o istituti cattolici;

nella R. Scuola avviam. al lavoro "M. Laetitia": n. 1 allieva;

nel R. Liceo - ginn. di Chieri: n. 5 allievi si assentarono pel disagio di ritornare al pomeriggio dalle loro case fuori città per la sola lezione di religione.

7) Per desiderio di S. E. Mons. Arcivescovo, ai giovani di tutte le scuole i Catechisti hanno parlato dell'Ostensione della SS. Sindone e del XV centenario del Concilio Efesino. Essi avevano in precedenza ricordato la data dell'11 febbraio 1929 e la Campagna Antiblasfema.

8) Il profitto ricavato dai giovani nello studio della religione, non potrà essere valutato appieno se non fra qualche anno, quando cioè tutto il complesso ordinamento dei programmi sarà stato attuato e i giovani giungeranno alle classi superiori non più digiuni delle prime, basilari cognizioni che permettono la trattazione di alti argomenti. Gli insegnanti, date le condizioni attuali predette, si dichiarano sufficientemente soddisfatti.

Essi hanno sempre preso parte a tutte le riunioni del collegio dei professori, il che ha contribuito ad accrescere il loro prestigio.

9) Gli insegnanti assunti a questo apostolato risultarono tutti forniti delle qualità necessarie: essi furono in prevalenza sacerdoti, alcuni dei quali appartenenti ad Ordini religiosi. Rispetto all'assegnazione delle scuole e delle classi, si ebbe riguardo alle particolari condizioni dei catechisti. Furono fatte due sole eccezioni: la prima concerne l'Istituto delle Figlie dei Militari, dove furono assegnate, in vista delle specialissime condizioni, signcrine laureate in lettere, abilitate all'insegnamento religioso con diploma di grado superiore, già appartenenti alla F.U.C.I. e alcune già insegnanti nell'Istituto stesso. La prova ha pienamente soddisfatto sia l'Autorità Diccesana, sia la Direzione dell'Istituto.

La seconda eccezione riguarda le scuole di avviamento al lavoro annesse alle Primarie del Comune. In queste si è stabilito, di comune accordo colle Autorità Scolastiche, di affidare detto insegnamento a persone scelte fra il personale insegnante delle scuole stesse, le quali, per competenza e titoli di studio, potessero dare garanzia di assolvere bene il compito loro affidato. Le ispezioni compiute dal Delegato Arcivescovile hanno confermato la bontà e l'opportunità della scelta.

10) L'insegnamento in alcuni istituti fu illustrato anche da proiezioni: la vita del Salvatore, la SS. Sindone, la storia della Chiesa, la preparazione alla S. Pasqua, la conciliazione fra Chiesa e Stato, le Missioni, furono gli argomenti generalmente trattati con questo sussidio. Tali lezioni valevano a riepilogare una serie di altre lezioni e a imprimere maggiormente nell'animo degli ascoltatori le idee che erano state materia di insegnamento.

11) In alcune scuole, particolarmente in quelle di avviamento al lavoro, date le particolari attitudini del docente di religione, fu a questo affidata la scuola di canto con soddisfazione dei dirigenti e degli alunni. Talvolta essi furono chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici e a prestare la loro opera nell'assistenza ai lavori di prova.

12) Il metodo, seguito generalmente dai nostri insegnanti e che una lunga esperienza fa ritenere più efficace, si può così compendiare: comprendere la mentalità della scolaresca, sapersi adattare ad essa e farsi da tutti capire; rendere l'insegnamento dottrinale meno gravoso e più assimilabile; non fare dell'apologia per convertire eretici ma della buona catechesi per istruire ignoranti; non proporsi lo scopo di fare dei dotti in teologia ma solo quello di illuminare menti, formare coscienze, educare cuori, preparare giovinezze alla vita.

Nelle pubbliche Scuole della città

1. - RR. Scuole di avviamento al lavoro.

Insegnarono:

- 1) nella scuola C. I. 'Giulio: il Sac. dott. Bruno Garavini;
- 2) nella scuola G. Lagrange: il Sac. Giacinto Latini;
- 3) nella scuola M. Laetitia: il Sac. Dott. G. B. Imberti;
- 4) nella scuola G. Plana: Sezione A.: il Sac. Salvatore Foti, salesiano; Sezione B.: il padre Alfonso M. Zorgnotti, cappuccino.
- 5) nella scuola presso il R. Educatorio della Provvidenza: Sezione A: il Sac. Dott. Ettore Duvina; Sezione B.: il Sac. Dott. Giuseppe Gallino;
- 6) nella scuola Regina Elena: il Sac. Salvatore Fcti, predetto;
- 7) nella scuola Sommeiller: il Sac. Giuseppe Latini, dei Giuseppini;
- 8) nella scuola Valperga Caluso: il padre Alfonso M. Zorgnotti, predetto.

2. - Scuole di avviamento professionale.

Insegnarono:

- 1) nella civica scuola M. Laetitia: il can. Vittorio Arisio; —
- 2) nella scuola presso l'Istituto Figlie dei Militari: la Dott.sa M. Vittoria D'Errico;
- 3) nella R. Scuola di tirocinio presso il R. Istituto Industriale: il Sac. Dott. Vincenzo Villa.

3. - RR. Istituti Medi Scientifici.

Insegnarono:

- 1) nel R. Liceo Scientifico: il Sac. Dott. Mario Carena;
- 2) nel R. Istituto tecnico Sommeiller: il Sac. Dott. Edmondo Deamicis;
- 3) nel R. Istituto Commerciale Q. Sella: il Sac. Dott. Mario Tonello;
- 4) nel R. Istituto Industriale: il Sac. Dott. V. Villa, predetto;
- 5) nella R. Scuola Comm. Paolo Boselli: il Sac. Dott. Vincenzo Arbutto;
- 6) nel R. Istituto Naz. per la lavorazione del cuoio: il Sac. Dott. M. Tonello, predetto.

4. - Istituti Magistrali.

Insegnarono:

- 1) nel R. Istituto Mag. "D. Berti": Mons. Luigi Condic e il can. Alessandro Grignolio;
- 2) nell'Istituto Mag. pareggiato presso il R. Educatorio della Provvidenza: Sezione A.: Il Sac. Dott. Ettore Duvina, predetto; Sezione B.: il Sac. Dott. Giuseppe Gallino, predetto;
- 3) nell'Istituto Mag. Figlie dei Militari: la Dott.sa Maria Carena, Giacinta Uniarte e Teresa Chicssi.
- 4) nella Scuola di Metodo, presso il R. Educatorio della Provvidenza: il Sac. Dott. Ettore Duvina, predetto.

5. - RR. Licei Ginnasi.

Insegnarono:

- 1) nel R. Liceo - Ginn. V. Alfieri: il Can. Aless. Grignolio, predetto; e il Sac. Dott. Bruno Garavini;
- 2) nel R. Liceo - Ginn. C. Cavour: il Sac. Dott. Eugenio Beone;
- 3) nel R. Liceo - Ginn. M. D'Azeglio: il P. Alberto Pagani, O.F.M.; il Sac. Giacinto Latini, predetto;
- 4) nel R. Liceo - Ginn. V. Gioberti: il P. Giuseppe Tessore, S.J.;
- 5) nel R. Ginn. C. Balbo: il Sac. Dott. Mario Carena, predetto;
- 6) nel Liceo-Ginn. pareggiato dell'Istituto "Sociale": i rev. di P. Gesuiti;
- 7) nel Ginn. parificato presso il R. Educatorio della Provvidenza: il Sac. Dott. Ettore Duvina, predetto.
- 8) nel Ginn. presso il R. Istituto Figlie dei Militari: le Dottoresse Cesira Scassa e Attilia Civero.

Nelle Scuole private della Città

Insegnarono:

- 1) nelle Scuole medie del Collegio di S. Giuseppe: i Fratelli delle Scuole Cristiane;
- 2) nell'Istituto professionale: i Fratelli delle Scuole Cristiane;
- 3) nelle Scuole Comm. "G. B. La Salle": i Fratelli delle Scuole Cristiane;
- 4) nel Ginnasio "A. Rosmini": i padri Rosminiani;
- 5) nelle Scuole Medie dell'Istituto "Ricaldone": il Sac. Dott. A. Maletti;
- 6) nelle scuole dell'Istituto "Galileo Ferraris": il Sac. Dott. Giuseppe D'estefanis;
- 7) nelle scuole dell'Istituto "Leonardo da Vinci": il Sac. Dott. Mario Carena, predetto.

IV.

Nelle Scuole Medie dell'Archidiocesi fuori Torino

Insegnarono:

BRA: 1) nell'istituto Comm. paregg.: Mons. Luigi Pagani;
 2) nel R. Ginnasio: il Sac. Dott. Ludovico Ellena;
 3) nella R. Scuola di Avviam. al lavoro: il Sac. Dott. L. Ellena.

CHIERI: 1) nel R. Liceo-Ginn.: il Sac. Dott. Ettore Bechis;
 2) nella R. Scuola d'avviam.: il Sac. Dott. Ettore Bechis;

CIRIE': nella R. Scuola paregg. d'avviam. al lavoro: il Sac. Dott. Matteo Piozzo;

CARMAGNOLA: nel R. Liceo-Ginn. Sup.: il Sac. Dott. Luigi Civera;
 nel R. Ginnasio inf.: il Sac. Dott. Gabriele Baravalle;
 nella R. Scuola d'avviam. al lavoro: il Can. Michele Marchetti;

MONCALIERI: nella R. Scuola d'avv. al lavoro: il Can. G. B. Remogna;

RACCONIGI: nella R. Scuola d'avv. al lav.: il Sac. Dott. G. B. Bergoglio;

SAVIGLIANO: nel Civico Liceo: il Sac. Giorgio Artero;

nel R. Ginnasio: il Sac. Giorgio Artero;

nell'Istituto Industriale: il Sac. Giorgio Artero.

nella R. Scuola d'avviam. al lavoro: il Sac. Giorgio Artero;

V.

L'insegnamento religioso nel Civico Liceo Musicale

L'ambiente tutt'affatto speciale di questo istituto indusse gli insegnanti a dare alle loro lezioni un carattere tutto diverso dalle altre. Gli allievi sono di una sensibilità più acuta e di una cultura ben diversa fra loro. Quest'anno le cose procedettero meglio e con maggiori risultati che negli anni scorsi, poiché due furono le ore di insegnamento assegnate ai due insegnanti, ciascuno dei quali ebbe modo di raccogliere in gruppi separati gli alunni e le alunne. L'esposizione della dottrina cattolica fu fatta, secondo l'indole della scuola, con opportuni riferimenti culturali ed illustrata con letture ed esempi adatti all'ambiente del Liceo artistico-musicale.

VI.

Nel R. Liceo Artistico e R. Accademia Albertina

I Corsi di Religione nel R. Liceo Artistico della R. Accademia Albertina sono stati ancora per quest'anno ordinati per *gruppi di classi*, cioè: Corso I — Anno I-II del Liceo Artistico (allievi 31); Corso II — Anno III-IV del Liceo Artistico (allievi 36);

Col seguente programma:

Corso I — *La Morale* ossia spiegazione dei Comandamenti — *Letture varie della S. Bibbia* - Illustrazione artistica della materia.

Corso II — *Culto divino, Liturgia, Eortologia* - Letture dal Vangelo di San Giovanni - Illustrazione e riferimenti artistici della materia.

Testo: Cauhy, Corso d'Istruzione Religiosa (Torino, Marietti): vcl. II: Morale - Vol. IV: Culto e Liturgia.

Al I Corso fu distribuito (gratuitamente) il volumetto dei *Vangeli* in ital.

Al II Corso fu distribuito (gratuitamente) il volume: *La Messa Romana*: studi storici archeologici con traduzione e commento di Fr. Arisi (Brescia, Queriniana). - Fu pure dato il Testo del Vangelo agli alunni nuovi.

Il programma debitamente presentato all'Autorità Diocesana e alla Presidenza della R. Accademia, fu da questa approvato in Seduta scolastica plenaria.

Nel I Corso il programma fu sostanzialmente svolto tutto, conglobandosi i punti e precetti affini, com'è d'uso in ogni catechesi — e insistendo piuttosto sui principii che non sui particolari casistici. Si dedicò qualche lezione alla *preparazione della Pasqua* - alla *illustrazione della SS. Sindone in relazione coi Vangeli* - al *valore del culto Mariano*.

Le letture Bibliche furono poche, per l'urgenza della materia fondamentale e per l'impossibilità d'illustrarle come negli anni precedenti. Si mirò soprattutto a dare un concetto della Bibbia, etc.

Nel II Corso furono trattati i *principii generali del culto esterno* - la *storia della Liturgia* - le *notizie sull'Arredo Sacro* - su l'Architettura religiosa - su la *distribuzione dell'Anno Liturgico*.

Buona parte dell'annata fu dedicata alla *illustrazione storica, archeologica, estetica, devozionale della Liturgia della Messa*, seguendo il testo dell'Arisi.

Anche in questo Corso si destinarono lezioni adatte per la *preparazione alla Pasqua* - la *illustrazione della SS. Sindone*, etc.

Le letture del Vangelo di S. Giovanni furono scelte specialmente come tema di trattazione dogmatica della Divinità di Cristo.

Gli allievi furono iscritti nella quasi totalità. I pochissimi esonerati o appartenevano ad altre confessioni, o spiegarono la richiesta con giusti motivi, riconosciuti validi anche per altre materie, trovandosi del resto presenti alle varie manifestazioni religiose.

La frequenza fu regolare.

La disciplina fu normale e soddisfacente: lodevole poi per parte del Il Corso, che comprende i più anziani. Non s'è mai dovuto deferire alcuno per cattiva condotta.

Tutti gli allievi del resto hanno dimostrato sempre una disposizione spirituale confortevolissima.

VII.

Nella R. Università

L'insegnamento impartito negli anni precedenti nella R. Università e sospeso nell'anno scorso, non poté essere ripreso. Le pratiche, iniziare personalmente dal rev.mo Sig. Vicario Capitolare, non ottennero la desiderata conclusione.

VIII.

L'inaugurazione religiosa delle scuole

Una delle funzioni più belle svoltesi durante l'anno scolastico è stata l'inaugurazione religiosa degli studi.

1) *Le scuole elementari comunali di Torino.* — I trentacinquemila fanciulli di queste scuole, preceduti dalle bandiere e dai gagliardetti e seguiti dalle Autorità scolastiche, all'inizio dell'anno si sono recati nella parrocchia dei proprii compartimenti, per ricevere la benedizione divina sui loro studi. Spettacolo gentile e commovente di fede e di pietà hanno dato questi nostri fanciulli, i quali, dopo avere udito la S. Messa e cantato inni religiosi, prestarcno ascolto alla parola dei loro parroci, che indicarono loro il modo di santificare i loro studi e le loro fatiche e impartirono loro la Benedizione Eucaristica. Durante questa funzione, essi consacrarono se stessi e la loro scuola al S. Cuore di Gesù. Dopo la funzione religiosa ebbe luogo nelle singole scuole l'inaugurazione civile, durante la quale si è commemorato la grande figura di Carlo Emanuele I, della cui morte quest'anno ricorreva il terzo Centenario.

2) *Le altre scuole elementari dell'Archidiocesi* — Hanno celebrato con uguale pietà e fervore questo sacro rito, cui presero parte le maggiori autorità civili e scolastiche. In alcuni luoghi questa funzione assunse un carattere di avverimento cittadino. Al suono festivo delle campane i fanciulli mossero verso la Chiesa parata a festa, e la funzione si svolse fra le melodie dell'organo e i cantici soavi dei fanciulli, guidati e assistiti dal Corpo direttivo e degli insegnanti. Anche queste scuole si consacrarono al Sacro Cuore di Gesù colla bella preghiera indulgenziata dal compianto Cardinale Arcivescovo G. Gamba.

3) *Le scuole medie della Città.* — Gli alunni si raccolsero per questa funzione in due chiese, nella chiesa di S. Filippo i giovani, ove ascoltarono la Messa del Rev.mo Sig. Vicario Capitolare, durante la quale il Padre Alberto Pagani O.F.M. e docente di religione nel R. Liceo "Massimo

D'Azeglio" disse come devono santificare gli studi; nella chiesa di S. Teresa le studentesse di tutte le scuole medie, alle quali celebrò la Messa il can. A. Grignolic, mentre Mons. Luigi Condio spiegava loro che cosa è la Messa e come vi si assiste con profitto. I due degni sacerdoti insegnano nel R. Istituto Magistrale "D. Berti". La funzione, ordinata e ispirata ad alti sensi di pietà, lasciò nell'animo dei presenti la più soave impressione.

4) *La R. Accademia Albertina* ha celebrata la festa del suo santo Patrono S. Luca, di cui conserva una preziosa Reliquia, nel nostro Duomo il 18 ottobre e con essa ha dato principio ai suoi studi. La Presidenza della R. Accademia ha chiamato attorno a sé maestri, discepoli ed artisti, rinnovando così le antiche tradizioni, quando all'altare patronale gli artisti della nostra Città celebravano la loro sagra.

IX.

Le Comunioni Pasquali dei nostri studenti

Le scuole hanno sentito il rinnovato spirito della Nazione e vivono in un clima spirituale ben diverso da quello di un tempo. Le pratiche di pietà si compiono dalla massa degli alunni, divisi per scuole, con tale senso di religiosità che lascia adito alle più belle speranze.

1) *Gli alunni delle scuole elementari* del Comune hanno celebrato la loro Pasqua in due giorni: il 31 marzo ed il 1^o aprile, cioè il martedì ed il mercoledì della Settimana Santa, nella propria parrocchia. Il martedì i fanciulli, il mercoledì le giovanette. Le scuole comunali hanno dato a questo rito altissimo la loro piena collaborazione. Il fatto assunse questo anno un maggiore significato perchè nei medesimi giorni, insieme, tutti i fanciulli hanno ricevuto il Signore, portandolo nei loro cuori e nelle loro case. La Direzione centrale ha concesso per questa funzione un'ora di vacanza, la qual cosa ha consentito di svolgere con maggiore agio e solennità il sacro rito. Sarà opportuno osservare negli anni futuri se non sia più conveniente, fermo restando il principio che la Comunione Pasquale dei fanciulli si compia in un medesimo giorno e ciò per ovvie ragioni di ordine e di disciplina scolastica, che le Comunioni Pasquali parrocchiali si compiano in giorni diversi da quello in cui la compiono le scuole. E' apparso quale grande contributo vi portano le scuole, chiamando all'adempimento del preceppo pasquale ragazzi, che non frequentano i catechismi parrocchiali e sfuggono perciò alle cure amorevoli dei loro parroci.

La Pasqua degli anormali psichici. — La scuola aperta per essi dal Comune accoglie più di 150 alunni, che da una cura medica paziente ed illuminata e dalla soave materna assistenza del corpo direttivo ed insegnante, vengono confortati ed educati a sensi di bene e di normalità. A questi figliuoli S. E. Mons. Arcivescovo volle portare la sua paterna parola e dimostrare la sua benevolenza in occasione della Pasqua da essi fatta nella scuola. I fanciulli, che erano stati in antecedenza preparati dall'Ispettore di religione, compirono con esultanza il preceppo pasquale.

2) *Le scuole medie.* — I Catechisti hanno invitato i loro alunni all'adempimento del preceppo pasquale. In giorni diversi, secondo le comodità delle parrocchie, questi giovani si trovarono nella parrocchia della loro scuola nella quasi totalità, e i docenti si prestarono con entusiasmo alla preparazione dei loro giovani al sacro rito. Non è possibile dire di tutte le scuole, come esse abbiano celebrata questa che può dirsi la *Pasqua degli studenti*, ma tutte le relazioni degli insegnanti mettono in ri-

lievo l'adesione dei loro alunni, pienamente liberi di compiere o no questo dovere, e lo spirto di raccoglimento e di pietà con cui l'hanno compiuto.

3) *Le scuole serali di S. Carlo.* — Due mila e più operai frequentano queste scuole che hanno lo scopo di migliorarli nelle arti e nella loro professione. A questi giovani, mediante la benevola condiscendenza del loro Presidente, il ccm. ing. Giaj, e di tutto il corpo insegnante e dirigente, abbiamo potuto portare una parola di fede, durante la Quaresima, allo scopo di prepararli a celebrare santamente la Pasqua. Prestarono la loro opera il Can. Francesco Imberti, curato della Metropolitana, nel cui ambito stanno le scuole, il Teol. Vitrotto, il Teol. Cravero, Don Calilli, e il Teol. Peyron. La funzicne si è compiuta nella Metropolitana la domenica delle Palme, vi celebrò la S. Messa S. E. Mons. Arcivescovo, lieto di avere attorno a sè un numero così grande di operai coi loro insegnanti.

4) *Le scuole serali comunali.* — Frequentate da migliaia di allievi, ebbero durante la quaresima l'insegnamento della religione in preparazione alla S. Pasqua dai lcro stessi insegnanti laici. Furono scelti fra questi trenta fra i più idonei e loro venne affidata la delicata missione. A tale scopo fu data nelle loro mani una traccia di cinque lezioni, a carattere storico-morale, seguendo la quale o anche solo leggendola, essi potevano preparare convenientemente i lcro giovani. A garanzia della loro ortodossia e buona disposizione degli insegnanti stava la serietà della loro vita e lo zelo con cui adempiono la loro missione di insegnanti. Questi giovani hanno fatto la loro Pasqua ciascuno nella loro parrocchia.

5) *Le scuole serali Industriali.* — I giovani operai che le frequentano, si preparano collo studio delle discipline matematiche e tecniche a coprire nelle industrie il posto di operai specializzati. Ha parlato, gruppo per gruppo, durante la Quaresima, il sacerdote Salesiano D. Lettieri, sempre benevclmente ascoltato, anzi atteso con desiderio. La Pasqua fu celebrata privatamente dai singoli alunni nelle proprie parrocchie.

6) Ccsì pure alla *scuola officina serale*, dove operai di più umile condizione si addestrano nel lavoro del legno e del ferro, si è portata la parola di fede. Circa duecento giovani hanno accolto con la massima deferenza ed attenzione il Teol. Bruno Garavini, il quale assicura che l'insegnamento religioso, ove sia dato in forma piana ma vivace, è desiderato non solo bene accolto, da questi giovani.

7) Anche ai giovani della *Scuola degli orafi "Ghirardi"* abbiamo portato una parola di fede. Ha lcro parlato il Sac. D. Calilli della Basilica della Consolata, accolto anch'egli con deferenza e ascoltato attentamente.

L'ambiente di queste scuole è veramente favorevole all'azione del Sacerdote, pcichè dirigenti e alunni comprendono la bellezza ed il vantaggio dell'insegnamento religioso, che solo è capace di formare la coscienza del nostro popolo.

8) Di un'altra scuola, se così vogliamo chiamarla, occorre ancora parlare: quella che il nostro Comune tiene aperta per le guardie municipali, presso la scuola "Bersezio". A questi uomini, che tanta parte hanno nella disciplina della nostra città, ha parlato più volte il Teol. coll. Silvic Solero. Brillante ed efficace, è stato ascoltato con grande soddisfazione dagli agenti municipali, i quali si sono raccolti poi insieme coi *Vigili del fuoco*, ai quali pure il Teol. Solero aveva parlato in preparazione alla Pasqua, nella Chiesa municipale del Corpus Domini, dove ricevettero il Pane Eucaristico dalle mani stesse dell'Arcivescovo. E' dcveroso per me qui ricordare che l'Autorità Comunale e i Comandanti dei due Corpi Municipi-

pali si sono dimostrati lietissimi di queste iniziative e ci hanno favorito in ogni modo.

Molte altre scuole operaie ci attendono; noi saremo lieti di portare loro, negli anni futuri, la buona parola della fede, certi che la scuola è, fra tutte le vie, la migliore per accostare il popolo e portarla a Dio.

XI.

La pietà degli studenti verso la SS. Sindone

Il grandioso avvenimento, atteso con tanto desiderio da tutto il Piemonte, ha dato occasione a manifestazioni di pietà così alte che maggiori non si potevano attendere. Non solo il popolo, ma ogni classe di cittadini, accorse a venerare il S. Lino, prezioso retaggio della Casa Sabauda. Non potevano mancare gli allievi delle nostre scuole. I fanciulli delle primarie, seguendo le saggie disposizioni date dalla Direzione Centrale, affluirono al nostro Duomo, in scaglioni di parecchie migliaia, ogni giorno. Dopo brevi parole dette dall'Ispettore per la Religione, scioglievano le labbra a breve preghiera ed a canti religiosi. Il successo di questa manifestazione è dovuto all'opera illuminata degli insegnanti, i quali, parlando del prezioso Lino ai loro alunni, seppero toccare il cuore. Nè minor bellezza ebbe la pietà dimostrata dal Corpo direttivo ed insegnante delle medesime Scuole nella visita da esso compiuta con più agio nella Cattedrale, in detta occasione.

Anche le scuole medie guidate dai loro Presidi e professori vennero a venerare la grande Reliquia. Gli insegnanti di religione, secondo gli ordini ricevuti da S. E. Mons. Arcivescovo, ne avevano illustrato ai loro giovani il valore e la bellezza, cosicchè quando si recarono, pur sotto la pioggia, in più pellegrinaggio alla nostra Cattedrale, serbarono un contegno fatto di raccoglimento e di pietà.

E dopo gli allievi delle Primarie Comunali e delle scuole Medie pubbliche di Torino, affluirono anche i giovani delle scuole private e degli istituti di educazione dell'Archidiocesi, onde si può dire che tutta la gioventù studiosa ha partecipato a questo avvenimento che fu un rito di propizio fatto di grazie alla Casa Sabauda e a tutta la nostra terra.

X.

La benedizione dei Crocefissi al R. Ist. Commerciale Q. Sella e alla sezione tessile del R. Ist. Industriale

Il giorno 10 aprile S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo si recava nel R. Istituto Comm. "Q. Sella" e nell'annessa R. Scuola di Commercio "P. Boselli" per compiervi un rito lungamente atteso e desiderato: la benedizione dei Crocefissi da collocarsi nelle aule scolastiche. Giorno di festa per tutta la scuola, la quale ha sentito profondamente la bellezza del rito e ha dato all'Autorità Ecclesiastica il senso della vita religiosa che in essa si vive.

Uguale funzione, sebbene in tono minore, si è compiuta nella sezione tessile del R. Istituto Industriale nei primi giorni del mese di giugno. Il fiorente istituto, che accoglie molte macchine per addestrare al lavoro tessile i suoi giovani, volle che anche in questo nuovo edificio fosse collocata la immagine del Divin Redentore e con un rito di intima bellezza e di grande significato, davanti al corpo direttivo, a numeroso stuolo di insegnanti e a tutti gli allievi, essa fu benedetta e collocata fra le immagini cui levano spesso lo sguardo i giovani studenti operai.

XII.

La funzione religiosa nelle scuole festive

Istruire religiosamente e formare alla pietà le giovinette del popolo, è stato lo scopo della breve funzione da più anni istituita nelle scuole festive comunali. L'animo della donna, incline di per sé alla religione, abbisogna però di un alimento e di una guida per resistere alle seduzioni ed alle insidie cui è continuamente esposto, specialmente in una grande città, e troppo grande è la missione della donna perchè possa esserne trascurata la formazione spirituale. Migliaia di giovinette frequentano le scuole aperte dal Comune, che loro fa impartire i primi rudimenti delle lettere e le addestra alle arti che ingentiliscono gli animi e li preparano alla vita. La durata della funzione istituita per esse dovette necessariamente essere limitata ad un quarto d'ora, dato l'orario scolastico così breve ed i programmi da svolgere.

« La spiegazione dell'Evangelo domenicale o di un punto della dottrina cristiana, seguita dalla Benedizione Eucaristica, fu sempre fatta dai sacerdoti officianti con spirito veramente elevato e ovunque ascoltata con profonda attenzione dalle alunne, che tennero costantemente un ottimo contegno ». Così la direttrice delle scuole festive di commercio Contessa Maria Revelli di Beaumont all'ispettore per la religione.

Questa funzione fu compiuta dai seguenti Sacerdoti:

- 1) Teol. Carlo Cavallo, parroco di S. Alfonso;
- 2) Padre V. Vallaro, parroco di S. Tommaso;
- 3) Padre Bena, vice-parroco di S. Bernardino;
- 4) Teol. Murzone, vice-parroco della Crocetta;
- 5) Padre Davico E., vice parroco di N. S. della Salute;
- 6) Don Sanmartino G., insegnante municipale;
- 7) Don Calilli C., della Basilica della Consolata;
- 8) Teol. Lorenzatti, della Basilica della Consolata;
- 9) Teol. Gallo G. B.;
- 10) Don Giacinto Latini;
- 11) Teol. Carlo Merlo;
- 12) Teol. Bracco G.;
- 13) Padre Biagioni dei Rosminiani.

« Lo zelo dell'officiante, scrive il direttore della festiva di Commercio, Sezione Coppino, e la parola calda e convincente hanno procurato un evidente risultato di bene spirituale e lasciato la più viva impressione, ond'è da augurarsi che la funzione in oggetto abbia a riprendersi sollecitamente il prossimo anno ».

Il 7 febbraio 1931 l'Associazione Diocesana "Opera per le chiese povere", presieduta dalla Sig.ra Contessa Luisa Avogadro di Valdengo, allo scopo di provvedere al maggior decoro della funzione, forniva di sacre suppellettili ben sette scuole.

Non disgiungere il sentimento religioso da quello patriottico è canone di educazione scrupolosamente osservato dalle Autorità Scolastiche. Le festive di commercio hanno perciò conchiuse il loro corso annuale con una visita al Parco della Rimembranza, che ricorda il sacrificio compiuto dai valorosi soldati della nostra città nell'immane guerra. L'austera cerimonia,

illuminata dalla viva parola dell'avv. Cmm. Bardanzellu, assommò nella preghiera e nella assistenza al Santo Sacrificio della Messa, celebrata nella vicina Cappella che dà il nome al colle della Maddalena ove fu piantato il parco che ricorda i caduti.

XIII.

La settimana antiblasfema

Nelle scuole di Torino, che a queste si restrinse nell'anno scorso la azione del Comitato provinciale antiblasfemo, la battaglia per il rispetto al Nome Santo di Dio e il decoro della nostra lingua, si è combattuta fortemente. Per le disposizioni date dalla Direzione Centrale, nelle classi superiori dei compartimenti scolastici, il 9 gennaio gli insegnanti hanno parlato ai loro ragazzi del dovere di ingentilire il loro linguaggio e di combattere il turpe vizio della bestemmia. A dimostrazione del frutto ricalvato dalla lezione essi furono invitati a significare graficamente con disegni spontanei, argomenti di gentilezza e di bontà e ne vennero fuori cose soavi ed ingenue, che, raccolte dalle singole direzioni, potranno in un non lontano domani, servire per una Mostra dell'arte infantile quale viene coltivata nelle nostre scuole.

In detta occasione ebbe luogo un saggio di canto e di dizione, dato dai medesimi alunni, la domenica 11 gennaio, alle ore 15, nella Sala del Civico Liceo musicale. Dinanzi ad un pubblico eletto l'avvocato comm. G. Bardanzellu disse elevate parole per illustrare il significato della riunione, e gli tennero dietro i nostri fanciulli, che con arte impeccabile dissero passi dell'Evangelo, versi classici aventi per iscopo di manifestare quanto la nostra lingua abbia servito a lodare Dio, e a dir cose gentili, dizione intercalata da canti eseguiti da gruppi di allievi in modo degnissimo. Alla loro preparazione avevano dato opera il maestro Michele Pachner e la Contessa Morozzo della Rocca, ispettori del Comune. Anche gli alunni dell'Istituto Magistrale, come negli anni passati, vollero partecipare alla bella crociata, formulando un loro proprio pensiero contro la bestemmia, e sviluppandolo poscia in forma grafica, sotto la direzione dell'insegnante di disegno.

L'esercizio diede ottimi risultati: i migliori soggetti vengono premiati dal Comitato Antiblasfemo ed esposti nell'interno dell'Istituto stesso.

Anche ai tramvieri della Azienda Municipale, i cui dirigenti nulla tralasciano per elevare ed ingentilire il personale dipendente, si è portata una parola vibrante ed elevata. Il comm. prof. Rodolfo Bettazzi ascoltatissimo ha loro parlato in una riunione, indetta appositamente per essi, della lotta contro il vizio orrendo e per la purezza della nostra lingua e del modo in cui i tramvieri vi possono collaborare.

XIV.

Le visite a S. E. il nuovo Arcivescovo

Il novello, lungamente atteso Pastore, mandatoci da Dio a continuare l'opera bella del compianto Card. G. Gamba, è stato accolto con segni di grande giubilo. Le scuole vi hanno preso larga parte. Una particolare manifestazione hanno dato le scuole primarie comunali, mandando

una rappresentanza di duecento allievi al Palazzo Arcivescovile il giorno 9 aprile, allo scopo di porgere all'Arcivescovo omaggi di venerazione. Il significato dell'atto fu messo bene in luce dal Direttore Centrale, il quale con alte parole presentò a S. E. Mons. Fossati le scuole di Torino e disse dei sentimenti di pietà e di fede cui vengono educati i 35.000 fanciulli nostri. Dopo il breve discorso del Direttore Centrale, cinque fanciulli diedero un saggio di dizione, recitando alcuni passi del S. Vangelo appresi nella scuola. La nota gentile dei fanciulli, che dicevano in modo delicato e fine il loro amore verso la religione, commosse l'animo del Pastore, il quale ringraziando non potè nascondere la sua intima gioia per la bella manifestazione.

A questi fanciulli succedevano, il 22 aprile, gli alunni delle Scuole professionali dipendenti dal Comune, condotti dai loro direttori e guidati dal Cav. Uff. Mario Lupo, capo-ufficio Istruzione e Belle Arti. Egli ha presentato a S. E. Mons. Arcivescovo con alte toccanti parole l'omaggio di più di tremila e cinquecento allievi che frequentano:

- 1) il Liceo Musicale "G. Verdi";
- 2) la Scuola prof. femm. "M. Laetitia";
- 3) la scuola serale di Commercio "T. Rossi di Montelera";
- 4) la scuola festiva di commercio "M. Laetitia".

Le parole ispirate dell'avv. Lupo furono molto gradite dall'Ecc.mo Arcivescovo, il quale benedì con effusione queste scuole, da cui si attende tanto bene per la formazione cristiana della gioventù.

Ultime, vennero a S. E., il 27 aprile, le 21 scuole professionali sussidiate dal Comune, le quali rappresentavano circa novemila allievi. L'indirizzo, che, in nome di tutti i presidenti delle singole scuole, il comm. ing. Giay rivolgeva all'Arcivescovo, era tutto improntato a profondi sensi cristiani e conteneva promesse, che, coll'aiuto di Dio e la collaborazione di volenterosi sacerdoti, potranno essere accolte e attuate particolarmente nella vicinanza della Pasqua, negli anni venturi.

S. E. gradiva l'omaggio di tutte queste scuole, che egli molto apprezzava per l'opera magnifica, che, in vantaggio delle classi operaie, la nostra Città viene compiendo e per lo spirito di devozione all'Autorità ecclesiastica, cui i dirigenti educano la gioventù operaia.

XV.

Le conferenze sull'Evangelo

Col consenso delle maggiori Autorità Scolastiche, si sono tenute anche quest'anno le annuali conferenze sull'Evangelo al Corpo insegnante delle scuole primarie, sia Comunali sia della Provincia. Condurre sempre più e sempre meglio il Corpo insegnante nostro a questa fonte di vita, perchè vi si disseti ed a loro volta vi accostino i loro alunni è non solo compiere un dovere ma procurarsi una gioia, tanta è l'attenzione con cui gli oratori sono stati ascoltati. Il Sac. Dott. A. Cojazzi, preside del Liceo di Valsalice, il Sac. Dott. G. B. Calvi, salesiano, il Sac. Dott. Coll. Silvio Solero e il Sac. Dott. Cesario Borla, ispettore per la religione, hanno parlato agli insegnanti delle primarie Comunali e poi agli insegnanti dei Circoli di Rivoli, di Chieri, di Lanzo, di Cuorgnè, di Nizza Monferrato del Libro divino. Le numerose assemblee hanno dimostrato di interessarsi alla parola degli oratori, i quali hanno raccolto ovunque larga promessa di fecondo lavoro.

XVI.

Contro l'insidia dei protestanti

La crisi economica, che opprime le condizioni del popolo di ogni nazione, si è fatta sentire, come è noto, in modo particolare sugli italiani. Di queste condizioni si valgono i protestanti per adescare alla loro confessione religiosa il popolo. Col denaro, cogli allettamenti, coi doni, colle promesse, circuiscono i più umili, gli coperai, gli indifesi, in mezzo ai quali diffondono, regalano, vendono sotto costo i loro libri eretici, mirando per la loro trista azione alla periferia della nostra Città, e ai fanciulli delle scuole. Le autorità scolastiche del Comune hanno opposto una ferma e nobile resistenza a queste mene, difendendo apertamente la fede dei fanciulli loro affidati. Il Direttore centrale, Cav. Uff. Prof. L. Ottino, ha saputo confermare gli animi dei suoi dipendenti nella difesa di quella Fede, che è connaturata colla civiltà degli italiani e il più prezioso loro retaggio.

Tra le classi colte i protestanti hanno tenuto un'altra tattica: colla diffusione di libri, di fogli volanti, colle dichiarazioni ai capi famiglia dell'assoluta libertà di non iscrivere i loro figli alla scuola di religione nelle medie, li invitavano a domandarne l'esenzione, e, soprattutto cogli adescamenti dell' « I.M.C.A. », società nota a tutto il mondo per la sua azione a servizio della setta protestantica, hanno cercato di attrarre a sè la parte migliore della nostra gioventù. Già il compianto Arcivescovo, Card. G. Gamba, aveva levato la sua voce e gridato al pericolo con una lettera pastorale che rimarrà testimonianza perpetua del suo zelo e del suo amore ai figli a lui affidati. Il rev.mo Sig. Vicario Capitclare Mons. Luigi Benna, e ultimamente ancora il nuovo Arcivescovo richiamavano l'attenzione dei Diocesani sul pericolo cui sono esposti gli studenti. Anzi nella memorabile udienza concessa, da S. E. Mons. Arcivescovo ai Catechisti delle medie, il 23 maggio u. s., li invitava a metter in guardia i loro giovani dall'insidia eretica. Questo hanno compiuto gli insegnanti di religione, confutando nella scuola le menzogne contenute nei fogli a stampa distribuiti per le vie, sulle soglie della scuola, recapitati alle case. E' persuasione dei dccenti che, solo accostando personalmente i giovani e ragionandoli sulla loro fede, si possa arginare l'opera degli eretici che con tante lusinghe insidiano la nostra Patria.

XVII.

Gli esami di abilitazione all'insegnamento religioso

Durante l'anno scolastico 1930-31 si sono presentate agli esami di abilitazione per l'insegnamento della religione, 175 candidate, 14 delle quali hanno ottenuto il diploma di grado superiore, 161 quello di grado inferiore. Esse erano la più parte alunne degli istituti magistrali cittadini: le quali, con l'abilitazione all'insegnamento primario mediante l'esame di stato, vollero conseguire ancora quello all'insegnamento della religione.

Appartengono alle seguenti scuole:

- 1) R. Istituto Magistrale "D. Berti";
- 2) R. Educatorio della Provvidenza;
- 3) R. Istituto "Figlie dei Militari Italiani";
- 4) Istituto "Faà di Bruno";
- 5) "S. Cuore di Gesù";

6) Oratorio "S. Giovanna d'Arco" in Torino;
 7) Oratorio "S. Teresa" in Chieri.

Tutte queste candidate hanno dato prova di studio serio e cosciente e furono abilitate con onore.

Esse potranno in un prossimo domani impartire l'insegnamento religioso nelle scuole primarie e nelle parrocchiali, affrettando così il tempo nel quale sulle cattedre delle scuole, saranno solo maestre abilitate dalla Competente Autorità Ecclesiastica e i catechismi parrocchiali prenderanno quella forma di vera scuola, che è nei desideri delle Supreme Gerarchie. Prima i maestri e poi le scuole.

Va segnalato inoltre il movimento che, in ossequio al decreto della S. Congregazione dei Religiosi, emanato il 25 novembre 1929, si è iniziato nelle Congregazioni religiose femminili della nostra Archidiocesi.

Tutti i noviziati dei nostri istituti hanno dato principio a corsi, di preparazione agli esami di abilitazione all'insegnamento religioso, tenuti il più spesso dai rispettivi Cappellani e parecchie Case hanno di già presentato allieve agli esami stabiliti dall'Ordinario Diocesano. Mi è gradito ricordare qui:

- 1) le novizie dell'Istituto di S. Anna e della Provvidenza;
- 2) le novizie dell'Istituto di M. Ausiliatrice;
- 3) le novizie delle Suore di Carità di Borgaro;
- 4) alcune suore professe dell'Istituto di S. Anna e dell'Adorazione perpetua del Sacro Cuore.

Altre domande sono state presentate e non è lontano il giorno in cui tutti gli istituti religiosi avranno i loro soggetti abilitati al nobile insegnamento, con grande profitto personale e generale.

XVIII.

La partecipazione del Clero Diocesano ai corsi per l'insegnamento della religione nelle Scuole Medie

Nella settimana che corse dal 25 al 30 agosto 1930 si tenne — com'è noto — all'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano un corso di preparazione dei Catechisti delle scuole medie. Vi convennero più di 900 persone tra sacerdoti, religiosi, suore e laici, intesi ad un solo scopo: prepararsi degnamente al grande compito che veniva loro affidato. Gli oratori hanno parlato ai convenuti del mondo di insegnare il dogma, la morale, la storia ecclesiastica, l'antico ed il nuovo Testamento, la liturgia, dei sussidi che vi possono apprestare l'archeologia cristiana, l'arte, il canto sacro. A quelle solenni assise la nostra Archidiocesi mandò 44 insegnanti, che ne riportarono alte impressioni e propositi di novello, intenso lavoro.

XIX.

Il "Fides",

La scuola dev'essere eminentemente educatrice: unica base dell'educazione è la religione che ogni insegnante deve conoscere, possedere e praticare, se vuole raggiungere il suo scopo. Le poche ore di religione che

si danno nella scuola non bastano ad educare: occorre l'opera di tutta la scuola, come bene osservano le dispesizionci Ministeriali del regolamento, che accompagna la legge della riforma. Ora, poichè non si può dare ciò che non si ha e purtroppo la più parte dei corsi magistrali anteriori al 1923 erano informati all'agnosticismo, se non all'odio, della religione, (e gli insegnanti pur di buon volere e che sentivano l'altissimo valore della religione come fattore educativo, non si trovavano in grado di dare questa formazicne spirituale per difetto di conveniente istruzione) si è pensato di venire in loro aiuto mediante corsi di cultura religiosa annuale e la pubblicazione di un piccolc periodico mensile inteso più a destare sentimenti e ad alimentare la vita religiosa che ad impartire lezioni dettagliate di religione. Senza pretese, ma coll'unico intento di essere un aiuto agli insegnanti nella loro missicne, il piccolo periodico « *Fides* » ha dato agli insegnanti, ogni mese, spiegazioni del S. Vangelo ed elementi di educazione cristiana adatti allo scopo cui tendono gli insegnanti.

A questa opera hanno collaborato — e mi è grato e doveroso ricordarli e ringraziarli — il Tecl. Coll. Silvio Solero, il Sac. Dott. G. B. Calvi, il Sac. Dott. A. Cojazzi, il Can. Teol. Coll. Luigi Beccardo e la dottoressa M. Carena.

Le spese dell'amministrazione e della stampa, pur usando tutte le economie e compiendo i maggiori sacrifici, non furono indifferenti: esse sono a mala pena coperte dalle cblazioni dei buoni. Il prezzo d'abbonamento per gli insegnanti, tenuto a bello studio molto basso in vista delle loro non agiate condizioni, non corrispcnde al costo: ci confrcta però la speranza che il « *Fides* » compia opera buona e porti qualche contributo alla causa dell'educazione cristiana della gioventù.

XX.

Bilancio dell'Opera

Agosto 1930 - Agosto 1931

ATTIVO :

A mezzo Rev.da Curia Arcivescovile	L. 10300,60
Offerta della Cassa Risparmio Torino	L. 2000,—
Offerta del Banco Ambrosiano	L. 700,—
Offerta del "Fondo Culto"	L. 500,—
Raccolte nelle Chiese dell'Archidiocesi	L. 3025,60
Quote di offerte della Pia Unione S. Caterina . .	L. 8992,—
Contributo insegnanti di religione	L. 6050,—
Inserzioni pubblicità	L. 300,—
Propine d'esame	L. 1155,—
Offerta del signor Montruccchio	L. 314,—
Contributo della R. Scuola "Plana" (sez. Fiat) per l'anno 1929-30	L. 500,—
<hr/>	
<i>Total Attivo</i>	L. 33837,20

PASSIVO:

Gratificazioni agli insegn. scuole serali munic.	L. 1300,—
Gratificazioni agli insegnanti scuole serali	L. 918,—
Gratificazioni insegnanti scuole festive	L. 1040,—
Inaugurazione anno scolastico a S. Filippo	L. 150,—
Giornate dell'Evangelo	L. 325,—
Medaglie e premi di religione	L. 498,—
Stampa relazione anno 1929-30	L. 753,—
Stampa periodico "Fides"	L. 8562,35
Stampati vari	L. 580,55
Compenso collezionisti	L. 675,—
Varie	L. 517,—

Total Passivo L. 15318,90

Riassunto anno scolastico 1930-31:

Attivo	L. 33.837,20
Passivo	L. 15.318,90
Avanzo	L. 18.518,30

Riassunto generale:

Disavanzo anni precedenti . L. 56.184,05
Avanzo 1930-31 L. 18.518,30
Disavanzo globale L. 37.665,75

XXI.

Osservazioni sul bilancio

Quest'anno, per la prima volta, il passivo è — notevolmente — inferiore all'attivo; il che permette di andare incontro all'ingente debito degli anni scorsi. La ragione di ciò sta nel fatto che lo Stato si è assunto l'onere di stipendiare i Catechisti. Però la gravità del disavanzo degli anni precedenti ha impedito di continuare opere, da cui pur si attendevano notevoli benefici; così, ad esempio, non si è più potuto sostenere la scuola dei *putti cantori*, né iniziare altre opere di notevole importanza.

Purtroppo anche le offerte fatte alla Pia Unione di S. Caterina sono notevolmente diminuite, sia per le disagiate condizioni generali, sia per-

chè si è diffusa l'idea che, essendo gli insegnanti delle scuole medie stipendiati, non vi fossero altre opere da sostenere in questo campo.

Vennero a mancare i contributi del Comune, della Banca Commerciale e di altri privati; e le offerte raccolte nelle chiese della Diocesi hanno subito una rilevante diminuzione.

L'ufficio catechistico diocesano, istituito dal Rev.mo Vicario Capitolare, nella sua riunione ai primi di settembre assunse su di sè il disavanzo globale risultante dal bilancio 1929-30.

A quanti hanno dato il loro aiuto a questa opera di penetrazione religiosa e di formazione cristiana, in particolar modo all'on. Presidente della Cassa di Risparmio, i ringraziamenti più vivi. Ma non posso non mettere in evidenza l'atto generoso di parecchi insegnanti, i quali accettarono volenterosamente la decurtazione del loro stipendio, guadagnato con tante fatiche e sacrifici, per sovvenire alle necessità del bilancio diocesano. A tutti questi generosi collaboratori rinnovo il ringraziamento più cordiale.

XXII.

Concludendo

Il bene compiuto nell'anno scolastico testè decorso non è poco; ma è frutto della piena cordiale adesione delle maggiori Autorità e dei numerosi collaboratori, che si sono prodigati generosamente e sapientemente. Ringrazio pertanto l'ill.mo Sig. R. Provveditore agli Studi, Comm. G. Gasperoni; l'ill.mo Sig. Conte P. Thaon di Revel, podestà di Torino; il Chiarissimo Sig. Prof. L. Ottino, Direttore Centrale delle Scuole elementari di Torino; gli illustri sigg. Presidi e Capi d'Istituto per la benevolenza con cui ci hanno accolto e gli aiuti che ci hanno dato con tanta larghezza. Ma il mio pensiero di riconoscenza e il mio ringraziamento sale più su, a Dio, di ogni bene largo distributore, senza del Quale non vi è alcuna cosa buona. A Lui solo ogni onore e gloria.

Se il lavoro compiuto durante l'anno scolastico testè chiuso è ricco di frutti, molto più grande ancora sarà la messe che potrà ricavarsi da questo lavoro quando gli operai evangelici saranno più fortemente agguerriti alla grande impresa, cui sono chiamati. La nobilissima riforma degli studi nei Seminari, ordinata dal regnante Sommo Pontefice, sarà quella che colmerà le lacune che attualmente si notano e che i catechisti si adoprarono con tutte le loro forze a superare e che costarono fatiche e sacrifici non indifferenti. Se qui, a modo di conclusione, mi è lecito formulare dei voti, io mi auguro che nei nostri Seminari venga presto istituita una cattedra di catechetica e che a questa opera di istruzione religiosa delle classi medie vengano chiamati i migliori sacerdoti della Diocesi, perchè quando la classe dirigente sarà cristiana, il popolo tutto ritroverà le vie segnate dalla Fede, che lo conducono al porto della salvezza e della felicità.

Torino, 15 agosto 1931.

Sac. Dott. CESARIO BORLA.

*Delegato Arcivescovile per l'insegnamento religioso
nelle scuole di ogni ordine e grado.*